



L'AMORE CHE ARRIVA CON MOVENZE LENTE

Dentro Los Angeles e le sue passioni

DOVEVA ESSERE la celebrazione di Marcel Duchamp e, invece, quella foto scattata nel 1963 laureò superstar la ventenne che nuda giocava a scacchi con il padre del Surrealismo. Un po' surreale potrebbe apparire Eve Babitz. Ufficialmente scrittrice e artista, in realtà, la vera vocazione è da sempre quella di vivere con la massima intensità. Lo racconta *Slow Days, Fast Company*. Quarant'anni fa la propose come voce di Los Angeles e oggi mantiene la freschezza di un'eterna ragazza i cui libri di memorie, rieditati di recente negli Stati Uniti, conoscono una nuova giovinezza. Non c'è bisogno di arrivare ai ricchi e famosi per esaltarsi. Basta una frase come questa, nelle prime pagine: "Era solo una di quelle giornate infuocate a L.A. in cui tutto sembra stia per perdere il senso gravitazionale e semplicemente sollevarsi dal marciapiede, quando ho ricevuto la mia prima lettera scritta da un fan". Sembra di vederla vivendo Hollywood (e le sue follie) con lei. E le tante passioni, così intense, anche se si bruciano in poche ore: "Adesso sono intrappolata in questa storia d'amore interrotto: Shawn che mi bacia un piede invece della bocca". Ma anche una certezza: che, quando tutto finisce, ci si consola sempre con l'amatissima Virginia Woolf.

Eve Babitz
Slow Days, Fast Company
traduzione di Tiziana Lo Porto
Bompiani, pp. 208, € 17 libro, € 9,99 e-book

LE LUCI SAETTAVANO

I romanzi di Marco Malvaldi sono eventi circensi di cui siamo in ogni pagina divertiti spettatori. Ho letto *Negli occhi di chi guarda* (Sellerio, anche in e-book) che ruota intorno a un podere nella Maremma bolgherese, proprio mentre ero in vacanza da quelle parti. Mi pareva di incontrare per strada i due anziani (e litigiosi) fratelli che hanno idee diverse sulla proprietà. E i loro eccentrici ospiti, amici e maggiordomo. Mentre schegge di follia contagiosa fanno vibrare l'amore per l'arte, l'avidità di una multinazionale e scatenano incendi. Contagioso.



TRAME

CERCO UN PO' D'AFRICA

Agosto 2010, in una calda Roma che "odora di kebab, kimchi, masala dosa", il giorno prima che sfilii il corteo di Gheddafi, Ilaria scopre (non in modo tranquillo) di avere un nipote. Il ragazzo nato in Etiopia viene da una relazione mai dichiarata, avuta dal padre della protagonista. Seguono 500 e più pagine di una vicenda in cui famiglia, storia coloniale, rimozione privata e di Stato rendono *Sangue giusto* un romanzo profondo, a tratti epico. Brava Francesca Melandri.

Francesca Melandri
Sangue giusto
Rizzoli, pp. 523, € 20 libro, € 9,99 e-book



UN VECCHIO ERRORE

Suona come imperativo il verbo che il geniale Peppe Fiore ha scelto per titolare questa storia, fitta quanto le radici che si nascondono nell'immagine di copertina. Un uomo cerca nel silenzio dei boschi pace dal passato e piomba in un rumore assordante. Storia di un segreto, che dopo molti anni non smette di martellare. Aggiunceteci la mala di piccolo cabotaggio sul mare ai margini di Roma e i fantasmi dell'inverno, in una ex stazione sciistica che cade a pezzi. Ma anche un orso, che forse è assassino. Perché dentro tutti noi c'è "una bestia addormentata, sempre con un occhio chiuso e l'altro aperto".

Peppe Fiore
Dimenticare
Einaudi, pp. 192, € 18,50 libro, € 9,99 e-book

◊
ALTRE RECENSIONI
SU AMICA.IT

L'opera toglie il velo sui **fatti** apparentemente sepolti in Africa
Muove da uno scavo biografico e si allarga alle esperienze
del **colonialismo in Etiopia** nel periodo 1936-1941
L'**autrice** presenterà il **libro in regione** la prossima settimana

RAZZISMO ITALIANO

ESCE **OGGI** L'ATTESO VOLUME
DI FRANCESCA MELANDRI
DAL TITOLO «**SANGUE GIUSTO**»

di **Gabriele Di Luca**

Dopo il grande successo di *Eva dorme* (Mondadori, 2010) e *Più alto del mare* (Rizzoli, 2010), Francesca Melandri torna oggi in libreria con un romanzo di grandi dimensioni e di ampie ambizioni.

Sangue giusto (ancora per Rizzoli, 2017, pagine 527) segue l'impostazione conosciuta — vale a dire quella di proiettare le vicende relative ai protagonisti sullo sfondo della grande storia — ma stavolta il sofisticato meccanismo ad incastri è concepito in modo ancora più esplicito per illuminare in senso politico gli eventi contemporanei (il fenomeno migratorio che da anni tiene banco nelle cronache e impegna le agende politiche degli stati), fornendone al contempo una chiave d'interpretazione archeologica e prospettica. **Libro** che dunque muove da uno scavo biografico (corrispondente al piano, più stretto, della finzione letteraria), si allarga a coinvolgere ampie porzioni di una esperienza collettiva in gran parte rimossa (gli anni del colonialismo italiano in Etiopia: 1936-1941) e infine si

accredita come possente esempio di letteratura civile, non scadendo nello schematico ideologico che divide il mondo in buoni e cattivi.

Senza citare i nodi attorno ai quali si sviluppa la trama — lasciamo ai lettori il piacere della scoperta —, è forse opportuno insistere ancora sul plesso di storia e narrazione, cioè sui limiti esercitati reciprocamente da questi due aspetti. In una riflessione che riassume la sua poetica, l'autrice ha scritto: «I limiti sono il grano di sabbia attorno al quale l'ostrica creerà la perla. Un danzatore su un palco vuol

to con totale libertà di movimento è senza punti di riferimento; diamogli una sedia magari insieme all'obbligo di non staccarsene e inventerà una formidabile coreografia» (F. Melandri, *Raccontami una storia*, in *Storia e narrazione in Alto Adige/Südtirol*, a cura di A. Costazza e C. Romeo, edizioni alphabeta verlag, 2017). La sfida della creazione deve allora essere compresa come il tentativo di mantenere sempre saldo il punto d'equilibrio tra caratterizzazione individuale e significato universale, mostrandone tutti gli intrecci possibili. Sfida che ci pare sia stata vinta in modo

brillante, purché si sappia apprezzare il ritmo largo del tempo presupposto ad eseguire la lettura, assumendo

cioè le digressioni e le diramazioni che intersecano il ritratto dei protagonisti come strumenti della loro progressiva manifestazione. Fino alla sorpresa conclusiva.

Se il titolo di un libro serve a condensarlo in un'immagine, possiamo intanto dire che *Sangue giusto* rappresenta un compiuto emogramma del razzismo italiano: toglie il velo su vicende apparentemente sepolte (basti pensare a particolari raccapriccianti come l'uso dei gas sulle popolazioni invase o al ricorso fin troppo disinvolto della violenza sessuale, non raramente alla base del fenomeno del «madamato»), e ritrae la nostra persistente incapacità di riconoscere piena dignità umana ai migranti di pelle scura, allorché essi vengono descritti quali pericolosi elementi di disturbo sociale (o per l'appunto, persino come minacciosi agenti di inquinamento del sangue) da reprimere mediante la pratica della detenzione arbitraria e del respingimento coatto. Il fatto che tale referto si palesi a poco a poco, come i lenti movimenti



● Francesca Melandri presenterà «Sangue giusto» a Merano il 19 al Pavillons des Fleurs (ore 20.30), il 20 a Bolzano, intervistata da Gabriele Di Luca (Sala di rappresentanza del Comune ore 18).

● Il 21 a Borgo Valsugana (ore 20.30 Trentino Bookfestival) e il 22 a Brunico (Casa Michael Pacher ore 20).



dell'indagine condotta da una figlia alle prese con la verità a lungo nascosta dal padre, contribuisce a trasformare una questione privata in una domanda decisiva per tutti. Le storie di Attilio Profeti, di Abeba, di Ilaria, del ragazzo etiope e di tutti gli altri protagonisti di questo bellissimo romanzo non forniscono soltanto lo scintillante tappeto letterario preposto al nostro godimento estetico, ci aiutano anche a rendere più intelligibile il dibattito sul diritto di cittadinanza degli stranieri o su come stabilire la relazione con il continente africano al di là degli automatismi che, tuttora, tendono invece a riconfermare logiche di tipo neocoloniale.

di RIPRODUZIONE RISERVATA



Colonialismo
Il tema viene affrontato nel nuovo romanzo di Francesca Melandri in uscita oggi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'incontro

Melandri a Borgo con l'ultimo lavoro «Sangue Giusto»

Conosciuta e amata per due romanzi indimenticabili, *Più otto del mare* (finalista al Premio Campiello e vincitore del Premio Rapallo Carige) ed *Evo dorme* tradotto in numerosi Paesi, una storia di vita e di amore, con sullo sfondo l'Alto Adige (primo romanzo scritto in Italia che affronta la spinosa questione altoatesina), Francesca Melandri presenta il suo nuovo lavoro. Il primo incontro trentino della scrittrice roman sarà giovedì a Borgo Valsugana con il suo nuovo libro *Sangue Giusto*, edito sempre per Rizzoli. L'evento si terrà all'Auditorium del polo scolastico, via XXIV maggio, inizio alle 20.30. Presenta: Pino Loperfido. Letture: Layla Betti. Ingresso libero.



FRANCESCA MELANDRI

Il fratello etiope sconvolge la vita della professoressa

Si presenta dal nulla il figlio del figlio avuto dal padre durante la guerra

MIRELLA SERI

«**M**i chiamo Shime-ta»: l'inatteso personaggio dallo sguardo ardente e dal corpo consunto ed esile come un giunco irrompe nell'esistenza della professoressa Ilaria Profeti. È l'agosto del 2010 e l'Urbe è una città blindata per l'arrivo del colonnello Muammar Gheddafi in visita ufficiale in Italia accompagnato da un codazzo di avvenenti gheddafine. Ilaria - appassionata sostenitrice di parole d'ordine come uguaglianza e solidarietà, per le quali ha rinunciato a convolare a nozze con un politico berlusconiano - abita in un palazzo vetusto nel quartiere assai trendy dell'Esquilino. Nello stabile aleggiano profumi di spezie e di kebab e la convivenza pacifica e il multiculturalismo sono la cifra dominante. Però l'arrivo di quel ragazzo color caffè che ha bussato alla porta della docente quarantenne mette a soqquadro la vita di Ilaria e

Un romanzo polifonico che risale al passato dell'Italia coloniale: tra crimini di ieri e migranti di oggi

quella dei suoi fratelli: afferma di essere il figlio del figlio concepito durante l'occupazione italiana dell'Etiopia dal loro padre, Attilio Profeti detto Attila.

Il nuovo romanzo di Francesca Melandri, *Sangue giusto*, con una smagliante polifonia di voci e di registri narrativi, pone sotto i nostri occhi argomenti di sconvolgente attualità, come il tema dei profughi e dell'emigrazione. In un icastico percorso dagli anni Trenta a oggi, si combinano le sorti di

Profeti, ex fascista che nel dopoguerra si spaccerà per partigiano, quelle del figlio etiope, scomparso alcuni anni dopo essere uscito da un carcere del suo paese, e quelle del fuggitivo nipote (alla fine con un colpo di scena ne scopriremo la vera identità), anche lui un martire e un ribelle in cerca di pace e di verità.

La figura del migrante è al centro della scena ed è l'emblema delle malattie e delle sopraffazioni che accompagnano chi è costretto a separarsi in condizioni pericolose dal proprio paese.

Sangue giusto è segnato in tutte le sue pagine dal senso dell'ineluttabilità che fa da corollario a una scelta dettata da guerre, fame e povertà. A cui si aggiunge l'ignoranza e l'indifferenza di chi accoglie: «Voi non sapete nulla di noi», è l'accusa formulata da coloro che sbarcano da un gommone o da un trabiccolo proveniente dal Continente Nero. L'Italia, per di più, ha cancellato il passato coloniale e Attilio Profeti è il simbolo del desiderio di rimozione. Intrallazzatore, bigamo di professione, ha cumulo, una all'insaputa dell'altra, due famiglie (oltre a quella etiope), ha combattuto per l'esercito del Duce ed è stato un ammiratore del generale Rodolfo Graziani che per assoggettare i «patrioti» etiopi ha operato tramite l'iprite, il gas che riduce i corpi in una poltiglia di pustole e piaghe sanguinolente. Quando al funerale di Graziani, Profeti incontra Giorgio Almirante, padre del rinato fascismo ed ex segretario di redazione della rivista «La difesa della razza», a cui ha collaborato, spaventato dal riaffiorare di questi antichi legami, finge di non conoscerlo e fugge via.

La Melandri alterna le vicende italiane a quelle della storia

dei discendenti di Abeba, bellissima donna che ha dato ad Attilio l'erede da lui mai conosciuto. I corpi squartati, le fanciulle violentate e i bambini fatti a pezzi continuano ad essere una pratica assai diffusa anche per opera del capo di Stato Meles Zenawi che coprirà di sangue e di esseri maciullati gli stessi luoghi dove si è cimentato Graziani. Vivere in Etiopia non è possibile, il giovane nipote di Abeba che bussa alla porta di Ilaria ha affrontato mille difficoltà, è stato vittima di passatori che lo hanno abbandonato nel deserto e di carcerieri che riducono i prigionieri a larve umane. «Migrare è un gesto totale ma anche molto semplice: quando un vivente in un posto non può sopravvivere, o muore o se ne va», sostiene la voce narrante. Il mito del «Sangue giusto», teorema razziale su cui aveva puntato la sua scommessa il fascismo, alligna anche nelle convinzioni del moderno Occidente.

FRANCESCO MELANDRI



Francesca Melandri
«Sangue giusto»
Rizzoli
pp. 528, € 20

A Pordenonelegge domani,

Francesca Melandri (Roma, 1964) sceneggiatrice e scrittrice. Ha esordito nel 2010 con «Eva dorme». Nel 2012 ha pubblicato per Rizzoli «Più alto del mare», finalista al Campiello e vincitore del Premio Rapallo Carige





Vecchioni, Maraini, Staino Torna la Fiera delle Parole

Padova e Terme: la rassegna dal 15 settembre all'8 ottobre

Roberto Vecchioni, Sergio Staino, Gherardo Colombo, Dario Vergassola, **Dacia Maraini**, Serena Dandini, Marco Travaglio. Sono solo alcuni dei nomi del collaudato parterre di ospiti firmato «La Fiera delle Parole». Il festival *grand publique*, ideato e diretto da Bruna Coscia, torna a Padova dal 3 all'8 ottobre 2017.

Dopo l'embargo dell'ex Sindaco Massimo Bitonci - che aveva voluto Vittorio Sgarbi alla guida del festival letterario «Babele» - Bruna Coscia si era «rifugiata» in provincia, spostando la sua kermesse tra Montegrotto ed Abano Terme. Perché «Fiera» che piace non si cambia; neanche quest'anno. Ma con alcune novità: la consueta formula festivaliera - che vede insieme autori affermati ed emergenti - si dipanerà anche nella cintura urbana, mettendo in rete dal 15 settembre all'8 ottobre, tra gli altri, i comuni di Albignasego, Vigonza e Due Carrare. Un totale di 23 giorni di festival con un tourbillon di ospiti e di incontri (oltre 200) in un programma che, per quanto riguarda Padova, è ancora in via di definizione. I punti fermi, comunque, ci sono già: sono «gli amici» della Fiera delle Parole che Bruna Coscia coinvolge ad ogni festival.

Per l'edizione 2017 non mancheranno le new entry: tra gli autori internazionali lo statunitense Andrew Sean Greer e il bosniaco Faruk Šehić. Ci si sposterà anche nel mondo dell'arte: ospite il maestro dell'arte Povera Michelangelo Pistoletto. Torneranno invece il climatologo Luca Mercalli, il geologo Mario Tozzi e Andrea Segrè. Tra i politici, quest'anno avremo il presidente del Senato Piero Grasso, protagonista di un dialogo su Giustizia e Bellezza con Emilio Casalinì e il ministro della Cultura Dario Franceschini in veste di scrittore, a presentare il suo nuovo libro, la raccolta di racconti *Disadorna* in uscita per La Nave di Teseo.

Si parlerà anche di figli con Michela Marzano e Massimo Recanatì. A indagare le sfide del dialogo interreligioso, dell'integrazione e del rischio di una deriva razzista saranno, fra gli altri, Francesca Melandri, il genetista Guido Barbujani e il sociologo Stefano Allievi. Ci sarà anche Gaetano Curreri, leader degli Stadio, che ha scelto la Fiera delle Parole per presentare in anteprima il nuovo libro e il lungometraggio che lo vede come regista.

Spostiamoci alla Terme, dove il calendario dal 15 settembre all'1 ottobre è invece già definito (programma completo su: www.lafieradelleparole.it). Si apre con **Vittorino Andreoli** che venerdì 15 settembre alle 21 in piazza Primo Maggio a Montegrotto Terme, presenterà il suo *I principi della nuova psichiatria* (Rizzoli). Tra i tanti appuntamenti in cartellone Marco Travaglio venerdì 22 settembre alle ore 21 su Post-verità e post giornalismo. Mentre sabato 23 settembre al Palaberta di Montegrotto Terme, Umberto Galimberti propone al pubblico *Tra la mia ragione e la mia follia ci sei tu*. Domenica 24 settembre alle 21.00 ad Abano Terme al Teatro Polivalente avremo Paolo Hendel.

Molti gli appuntamenti musicali con, tra gli altri, l'Orchestra de I Solisti Veneti nel Duomo di San Pietro Apostolo a Montegrotto Terme domenica 17 settembre alle ore 21.00. Mentre i «tour letterari» ci faranno scoprire il territorio: la casa del Poeta ad Arquà Petrarca, Villa Vescovi a Torreggla e il Parco di Valsanzibio a Galzignano Terme. Tutti gli incontri sono a ingresso libero. La Fiera delle Parole è organizzata dall'Associazione Cuore di Carta, in collaborazione con i Comuni di Padova, Montegrotto e Abano Terme, l'Università di Padova e la Camera di Commercio di Padova.

Barbara Codogno
SI RIPRODUCE FIDELMENTE



L'incontro

Melandri a Borgo
con l'ultimo lavoro
«Sangue Giusto»

Conosciuta e amata per due romanzi indimenticabili, *Più alto del mare* (finalista al Premio Campiello e vincitore del Premio Rapallo Carige) ed *Eva dorme* tradotto in numerosi Paesi, una storia di vita e di amore, con sullo sfondo l'Alto Adige (primo romanzo scritto in Italia che affronta la spinosa questione altoatesina), Francesca Melandri presenta il suo nuovo lavoro. Il primo incontro trentino della scrittrice roman sarà giovedì a Borgo Valsugana con il suo nuovo libro *Sangue Giusto*, edito sempre per Rizzoli. L'evento si terrà all'Auditorium del polo scolastico, via XXIV maggio, inizio alle 20,30. **Presenta:** Pino Loperfido. Letture: Layla Betti. Ingresso libero.



LETTURA E RILETTURA

Vedi alla parola casa

Tra tormenti e abbandoni, radici e ricordi... Tre libri ci fanno attraversare mura lontane. Dal romanzo spagnolo – definitivo – sul terrorismo nei Paesi Baschi. A una storia familiare tra l'Italia e le sue colonie africane: fino a un libro polifonico nella tormenta della storia cinese

PATRIA

di Fernando Aramburu
Standa, 19 euro.

È l'ultimo fenomeno editoriale internazionale, iniziato in Spagna, dove è ancora in classifica. Un romanzo che è la parola definitiva sulla drammatica storia del terrorismo basco dell'Eta e che è al tempo stesso una storia di amicizia tra due famiglie separate dalla violenza. Quando il libro si apre gli incappucciati dell'Eta hanno appena dichiarato alla televisione la fine della lotta armata, ma nel villaggio basco la morte ha colpito da anni, uccidendo Txato, piccolo imprenditore stanco di pagare il racket. La sua vedova, Bittori, decide di disobbedire ai figli adulti e di tornare nel villaggio per affrontare il passato. Vuole soprattutto una lettera di perdono di Joxe Mari, il figlio della sua migliore amica Miran, in carcere da quasi vent'anni per terrorismo. Bittori – malta, selvatica e testarda – mette in moto tutto, come solo le donne sanno fare. Libro imperdibile, commovente e pieno di vita.



SANGUE GIUSTO

di Francesca Melandri
Bizzoli, 20 euro.

È un ragazzo etiope troppo giovane e troppo magro, arrivato in Italia attraverso un viaggio lunghissimo. Quando se lo trova davanti sul pianerottolo Ilaria pensa voglia chiedere elemosina. Ma lui deve raccontarle una storia che comincia con un nome strano, che ha a che fare con quello del padre di Ilaria,

Attila Profeti: «Mi chiamo Shimeta letmgeta Attilaprofeti». Inizia così, in un quartiere dell'Esquilino che odora di spezie e kebab, questo romanzo fiume che ci porta fino in fondo all'Africa, al tempo delle colonie italiane e dei deliri della razza, e intreccia in modo armonioso storie lontane e in apparenza legate. Io mi sono emozionata davanti a quella di Abeba, ma ogni lettore può trovare quello che preferisce, dall'Italia contemporanea alle tensioni tra famiglie ricomposte, alla grande storia. Nessuno sarà deluso e le sorprese non mancheranno fino alla fine.



NON DITE CHE NON ABBIAMO NIENTE

di Madeleine Thien
Celtis2ed, 22 euro.

La Cina di Madeleine Thien rinasce in pagine splendide scritte in Canada, come succede sempre più spesso grazie all'emigrazione asiatica verso questo Paese. È l'incontro tra la neve ovattata di Montreal e le ricerche dell'autrice, nota da un padre cinese di Malesia e una madre cinese di Hong Kong, crea un romanzo che racconta due famiglie di musicisti cinesi nella tormenta della storia cinese, dalla Guerra Civile alla Rivoluzione Culturale al massacro di Piazza Tienanmen, dove turbinano ricordi, libri incompiuti, musica composta e dimenticata e vite perdute. Davanti agli occhi della piccola Ai-ming Marie decifra con tenacia gli ideogrammi e i frammenti di un passato

perduto, e si alza, solenne e commovente, una musica polifonica che celebra l'arte e la sua impossibilità di sopravvivere dove manca la libertà.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Storia ispirata a mio padre Fil rouge con *Eva dorme*»

La scrittrice: «Non pensavo a un romanzo di attualità»

di **Massimiliano Boschi**

«**O**ggi è morto Attilio Profeti». L'incipit di *Sangue giusto*, il romanzo di Francesca Melandri da oggi nelle librerie per Rizzoli, è anche la sua conclusione. Nel mezzo, una lunga analisi di quel liquido organico, opaco, viscoso e di colore rosso che chiamiamo sangue. Un fluido organico che nelle società meno lungimiranti viene ancora artificialmente utilizzato per limitare diritti o garantire privilegi. Il nuovo (terzo) romanzo di Francesca Melandri ruota attorno all'indagine di Ilaria Profeti sul passato di suo padre Attilio, uomo dai molti segreti su cui nessuno aveva mai indagato fino alla comparsa di un ragazzo etiope che dichiara di esserne il nipote. Un'indagine nemmeno troppo complicata che necessita solo del coraggio di aprire gli occhi di fronte a un passato che si è voluto rimuovere perché vergognoso. Un passato fatto di gas utilizzati per sconfiggere un nemico male armato ma irriducibile, di violenze compiute dai «virili maschi italiani» su ragazzine poco più che bambine, di discriminazioni quotidiane, a volte terribili a volte solo patetiche.

Sangue giusto non si limita a raccontarci con grande precisione ma, soprattutto, fornisce



Francesca Melandri è al suo terzo romanzo

strumenti utili a comprendere meglio da dove derivi quella mentalità razzista che oggi riaffiora pubblicamente. Un romanzo che finisce per essere di strettissima attualità nelle giornate in cui lo *ius sanguinis* (il diritto di sangue - Il «sangue giusto») riafferma la propria supremazia sullo *ius soli*. La stessa autrice non può che rammaricarsene: «Quando ho iniziato a scrivere il romanzo, nel 2012, non pensavo a un romanzo sull'attualità. Mentre scrivevo dell'incontro tra Gheddafi e Berlusconi a Roma pensavo di raccontare il momento più buio della gestione dei flussi migratori. Ora so che non è così».

Se ci si occupa in queste pagine del nuovo romanzo di Francesca Melandri, non è solo per le frequentazioni altoatesine dell'autrice (presenti e passate), ma soprattutto per il suo *Eva dor-*



Valori

Non mi interessano gli eroi e i carnefici, facili da amare o odiare, ma quelli che stanno in mezzo, che credono a cose sbagliate ma a cui continui a voler bene



me, romanzo che è collegato da un evidente filo rosso a *Sangue giusto*.

«È vero, è scrivendo *Eva Dorne* che ho incominciato a esplorare la mentalità coloniale fascista. Occupandomi della questione sudtirolese, di cui nessuno sa niente a sud di Salorno, è stato inevitabile approfondire il colonialismo in Africa che ha coinvolto tutta Italia. In entrambi i casi è, evidentemente, mancata un'assunzione di responsabilità». Per evitarla sono tornati utili l'oblio e la rimozione: «Sì, ma non va considerato un fenomeno puramente italiano, anzi è la normalità. L'eccezione è la Germania che della rielaborazione del proprio passato nazista ha fatto la sua religione laica nazionale. La rimozione è la regola, le ingiustizie di oggi ne sono spesso i frutti avvelenati, non fosse così il mondo vivrebbe in pace».

Ma il romanzo di Francesca Melandri non è una lavagna su cui sono indicati buoni e cattivi, di conseguenza l'«analisi del sangue» non riguarda solo quello altrui, ma, parte dal proprio: «Mi sono ispirata alla biografia di mio padre anche se non è mai stato in Etiopia. Ho, però, utilizzato la sua personalità per raccontare un carattere generazionale. Per esempio il suo aver pattinato sul 25 aprile scivolando tranquillamente dall'essere convintamente fascista a convintamente democratico. Lo ha fatto così serenamente da non farci mai venire il sospetto che fosse fascista, soprattutto per come ci ha educato. Detto questo, non mi interessano gli eroi e i carnefici, i personaggi facili da amare o da odiare, mi interessano quelli che stanno in mezzo. Quelli che magari credono a cose sbagliate ma a cui continui a voler bene. Riguardo all'analisi del sangue, del mio in particolare, mi ci riconosco. Perché questo dobbiamo fare, controllare bene le sicurezze sui cui siamo seduti».

Tenere gli occhi aperti per evitare di sbattere dove abbiamo già sbattuto, per esempio sul razzismo: «Sì, dal punto di vista letterario il razzismo degli italiani è molto interessante perché è un sentimento ambivalente. Noi non siamo anglosassoni, gli italiani sono stati anche vittime del razzismo, abbiamo quindi un punto di vista particolare che ci permetterebbe di fornire un contributo importante a un tema universale».

Come detto, il romanzo termina là dove era iniziato, sul letto di morte di Attilio Profeti ma, chiusa l'ultima pagina di *Sangue giusto*, un sorriso accompagna il lettore che ha avuto la fortuna di leggere i racconti *Le siberiane seguono il sole* (Sellerio) scritti da Franco Melandri, padre di Francesca. Contengono un brano che ora suona come una profezia: «Prima di chiudere gli occhi dobbiamo sapere che i nostri figli, i vostri figli, i figli di tutti noi, li terranno sempre più aperti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTUNNO IN LIBRERIA

Il potere e la letteratura

Tra le più attese novità l'America di Trump secondo Salman Rushdie e Naomi Klein

Mauretta Capuano

L'accelerazione tecnologica che riconfigura tutto e tutti in "History" (Mondadori) di Giuseppe Genna - ai confini dell'umano in un futuro vicino ma distante in cui macchine e algoritmi si candidano a mutare geneticamente il pianeta e i suoi abitanti - la saga familiare sullo sfondo della politica di Obama e di Trump con cui torna Salman Rushdie ne "La caduta dei Golden" (Mondadori), il James Bond spagnolo di Arturo Perez Reverte ne "Il codice dello scorpione" (Rizzoli) e "Le dieci leggi del potere" (Ponte alle Grazie) di Noam Chomsky. Tra le novità in arrivo in libreria sul finire dell'estate e l'autunno un invito a guardare alle trasformazioni dell'umano nel nostro tempo, alla ferocia della politica, all'intreccio tra verità storica e finzione, al grande potere della letteratura.

Tra le prime uscite, il 31 agosto, l'attesissimo romanzo di George Saunders che sarà in Italia a settembre, al Festival della Letteratura di Mantova, con **Lincoln nel Bardo** (Feltrinelli) dove incontriamo Willie Lincoln, che è morto ma non lo sa, e suo padre, il presidente Abraham Lincoln, che è come morto ma deve vivere per il bene del suo Paese. Il 28 agosto uscirà anche il corale **Patria** (Guanda) di Fernando Aramburu, sul terrorismo basco, caso editoriale dell'anno in Spagna. Il 29 agosto, dopo il successo di "Norwegian Wood", arriva il **romanzo Sedici alberi** (Dea Planeta) del norvegese Lars Mytting. Il 31 agosto in libreria anche **Oliver Stone intervista Vladimir Putin** (Marsilio), conversazioni su geopolitica e rapporti Usa/Urss fra il presidente russo e il regista americano con l'obiettivo di realizzare un documentario che andrà in onda su Rai3 a settembre. E c'è anche l'esplosiva Naomi Klein di **No non è abbastanza!** - Come resistere nell'era di Trump (Feltrinelli).

Tra i big le **Storie ribelli** (Guanda) di Luis Sepúlveda, che ripercorrono oltre quarant'anni di vicende personali e corali: **La testimonianza** (Mondadori), in cui Scott Turow mescola legal thriller e **romanzo d'avventura**, e **La colonna di fuoco** (Mondadori) di Ken Follett, un **romanzo** epico sulla libertà, della saga dei Kingsbridge. E poi il coloring book di Chuck Palahniuk **Storie senza colore da colorare** (Mondadori) e **The store** (Longanesi) di James Patterson sulla crescita vertiginosa dei colossi dell'e-commerce.

Dopo "Mi chiamo Lucy Burton", Elizabeth Strout ci regala i **racconti di Tutto è possibile** (Einaudi), in cui coesistono dolore e guarigione, e il Man Booker International Prize Han Kang, dopo "La vegetariana", torna con il cruento e implacabile **Atti umani** (Adelphi) in Corea del Sud anni 80.

Nell'antologia **Portatile** (Einaudi Stile Libero) ecco una scelta delle opere più celebri di David Foster Wallace, da stralci di **romanzi a racconti** e pezzi di saggistica. In contemporanea internazionale in 26 paesi, Marsilio pubblica il quinto episodio della saga Millennium **L'uomo che inseguiva la sua ombra**, firmato da David Lagercrantz, che sarà ospite di Pordenonelegge il 16 settembre. Mentre per La nave di Teseo arriva **La costumista** di Patrick McGrath. A sei anni da "Colpa delle stelle", torna John Green con **Turtles all the way down** (Rizzoli) e si aspetta il quinto e ultimo volume della saga dei Cazalet, **Tutto cambia** (Fazi), di Elizabeth Jane Howard.

Fra gli italiani Fabio Genovesi con il ragazzo con la testa piena di domande ne **Il mare dove non si tocca** (Mondadori), Luca Doninelli con le quattro storie ambientate nella Milano contemporanea de **La conoscenza di sé** (La Nave di Teseo), il Rocco Schiavone di **Pulvis et umbra** (Sellerio) di Antonio Manzini e **Sangue giusto**

(Rizzoli) di Francesca Melandri.

Per i **racconti** spicca l'atteso **Disadorna** (La Nave di Teseo), 20 storie del ministro dei Beni Culturali e del Turismo Dario Franceschini, tra realismo magico e nostalgia. Dall'incontro tra Erri De Luca e l'artista Alessandro Mendini è nato **Diavoli custodi** (Feltrinelli), 36 **racconti** e altrettanti disegni in bianco e nero e a colori in un dialogo di forme e parole sulle «mostruosità terrestri». La figura di Gerda Taro, la prima fotografa morta su un campo di battaglia a 27 anni, si staglia ne **La ragazza con la Leica** (Guanda) di Helena Janeczek.

Ci porta nel laboratorio segreto di Ettore Sottsass, morto nel 2007, l'imperdibile **Per qualcuno può essere il disegno** (Adelphi), che esplora gli anni Trenta-Sessanta.

Riflessioni sulla scrittura, gli autori amati, la letteratura e il suo controverso rapporto con la sociologia e la psicoanalisi nello speciale Alessandro Piperno de **Il manifesto del libero lettore** (Mondadori). Il Premio Strega 2012 parte dal presupposto che i **libri** siano «strumenti di piacere, come la droga, l'alcol e il sesso», e approfondisce la conoscenza di grandi scrittori da lui amati tra cui Tolstoj, Flaubert, Stendhal, Dickens, Proust, Jane Austen, Nabokov, Philip Roth e Italo Svevo. Il **libro** è un viaggio all'origine di un grande amore, quello per i **romanzi** e la libertà della narrazione, che ha origine anche dalla constatazione che «lo scrittore è minacciato da remore e divieti, il lettore ha solo diritti».

La scrittura, intesa come esplorazione dell'intimo e di zone rimosse, è al centro di **Alfabeto d'origine** (Neri Pozza) della "teorica femminista" Lea Melandri, che cerca di dare un nome «alle cose che non siamo stati ancora capaci di nominare». Il potere guaritore dei **libri** è infine al centro di **Aspettami fino all'ultima pagina** (Newton Compton) di Sofia Rhei, caso editoriale in Spagna. *





La Storia e le storie. La singolare copertina di "History" di Giuseppe Genna

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pordenone legge Lagercrantz l'investigatore

Dopo il seguito di "Millennium" lo scrittore torna alle avventure della hacker Lisbeth Salander

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Invato a PORDENONE

Per lui, Lisbeth Salander è diventata una magnifica ossessione. Soprattutto quel suo tatuaggio a forma di drago che si allarga gigantesco sulla schiena della giovane hacker. Eppure, David Lagercrantz non se la porterebbe a casa: «Non me la vedo accompagnare all'asilo i bambini. Mi renderebbe troppo inquieto. Preferisco mia moglie», ha detto ieri a Pordenone legge lo scrittore di Stoccolma, che è stato protagonista di un affollatissimo incontro con il pubblico al PalaProvincia nell'ambito della penultima giornata del Festival. Eppure, per lo scrittore che si è preso la responsabilità di portare avanti l'amatissima trilogia di "Millennium", lasciata incompiuta dal suo autore Stieg Larsson, morto nel 2004, quella per Lisbeth Salander è un'ossessione che ha fatto decollare il secondo romanzo da lui scritto per la nuova trilogia: "L'uomo che inseguiva la sua ombra", pubblicato da Marsilio. Tanto da spingerlo a buttare nel cestino una prima bozza del manoscritto a cui stava lavorando per ripartire da zero. Il risultato? Ottimo, perché finalmente Lagercrantz ha trovato il coraggio di liberarsi del fantasma di Larsson, dimostrando con una storia forte e originale che questa adesso è la sua trilogia. E che decide lui come orchestrare i personaggi. «Non riuscivo a spiegarmi il tatuaggio a forma di drago, fino a quando il mio editore mi ha invitato a fare visita alla cattedrale di Stoccolma. Un'esperienza che consiglio a tutti. Lì dentro sono riuscito a inquadrare meglio Lisbeth. Perché c'è una statua di San Giorgio, dallo sguardo vacuo, che uccide il drago, nel cui occhio si riflette la paura e il dolore. Accanto a loro, una donna assiste alla scena con indifferenza. Ecco, ho capito che l'animale ucciso simboleggiava la madre di Lisbeth, picchiata e umiliata dal padre. E che il tatuaggio era una sorta di richiamo continuo al terrore vissuto nella sua adolescenza».

Ottanta milioni di copie venduti nel mondo, Millennium non resterà per sempre nella vita di Lagercrantz. «Mia moglie mi dice che devo tornare a fare il reporter. In effetti, ho firmato con il mio editore un contratto per completare questa trilogia, poi mi dedicherò ad altro. Anche se, come James Bond, ripeto: mai dire mai. Comunque, sono convinto che il giornalismo d'investigazione vada protetto in tutti i modi, perché sta sparendo». Le solite belle parole? No, perché lo scrittore rivela che «in Svezia abbiamo creato una fon-

tanto può apparire qualche mia

foto su una rivista. E basta». Abituato da sempre a viaggiare tantissimo, anche realizzando servizi per riviste importanti, lo scrittore di "Shangri-La" ammette che ormai ci sono pochi posti nel mondo capaci di stupirlo. «Speravo ci riuscisse almeno il regno himalayano del Bhutan. Anche perché lì i servitori si inginocchiano a piedi nudi davanti

al loro re. Poi, però, ho capito che pure il loro mondo è orchestrato ormai dall'industria del turismo. Internet sta normalizzando tutto».

Chi non si arrende a una globalizzazione senz'anima è l'agro-economista triestino Andrea Segre, docente all'Università di Bologna. Così, dopo tante battaglie contro lo spreco ali-

mentare, ha deciso di scrivere una sorta di libro-manifesto rivolto soprattutto ai giovani. Per spiegare alla generazione Z, quella che deve ancora inventare il proprio futuro, "Il gusto per le cose giuste" (Mondadori). Niente di apocalittico, nessuna abiura del mercato e della vita reale. Piuttosto uno "stile medio" (che tra pochi giorni diven-

terà anche blog) in grado di «aiutare a trovare un equilibrio conoscendo meglio i cibi che si mangiano, l'uso delle tecnologie, l'esigenza di non stare troppo seduti davanti alla tv o al computer».

Proprio per questo, Segre non può trovarsi d'accordo con un'idea come quella del reddito di cittadinanza: «Finisce per creare

dipendenza. Credo, invece, che quei soldi dovrebbero essere in-

LAWRENCE OSBORNE
Odio i birignao dell'ambiente culturale europeo

dazione dedicata a formare giovani cronisti che vogliono dedicarsi a denunciare corruzioni e ingiustizie».

Venerdì, lo scrittore era a Londra, per fortuna non nel tratto di metropolitana bersagliato dall'attentato: «Stiamo vivendo tempi che fanno davvero paura». E se pensa all'impegno totale di Larsson nello smascherare le trame del terrorismo, della violenza razzista e fondamentalista, non può che gioire per il tributo che il cinema gli sta rendendo. «Credo che anche la mia trilogia presto arriverà sugli schermi. E so che stanno lavorando a un documentario sulla vita di Stieg».

Chi si sente splendidamente bene lontano dai riflettori della celebrità è lo scrittore inglese Lawrence Osborne. Ha scelto di vivere da tempo a Bangkok perché così si può evitare i birignao dell'ambiente culturale europeo. «Non mi piace tutto del mondo asiatico - ha spiegato ieri, presentando il suo romanzo "Cacciatori nel buio", pubblicato da Adelphi, di cui oggi parlerà con Cristina Battocletti al Convento di San Francesco alle 17 -. Però apprezzo molto il fatto che non sento nessun tipo di pressione. Al massimo, di tanto in



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

vestiti per proporre occasioni di lavoro. Di crescita personale». Come, ad esempio, il progetto Fondazione Fico, «un'enorme area creata alla periferia di Bologna, che sta diventando una palestra di educazione sensoriale al cibo e alla biodiversità».

E non è sbagliato parlare di

“decrecita editoriale” quando si incontra una scrittrice come **Francesca Melandri**. Arrivata in finale al Premio Campiello nel 2012 con “Più alto del mare”, avrebbe potuto fare surf sull'onda del successo. Scrivere a tamburo battente chissà quanti romanzi. Invece ha lavorato in silenzio, e dopo cinque anni finalmente ha portato in anteprima a Pordenonelegge il suo nuovo “Sangue giusto” (Rizzoli). Una storia che riguarda l'Italia di oggi da vicino, visto che racconta il calvario di un ragazzo dalla pelle nera, nato da un italiano in trasferta in Africa, che non riesce a trovare il suo posto nella terra del padre. «Ci siamo dimenticati troppo in fretta di esser stati emigranti - ha detto la scrittrice romana, che ha lavorato per molti anni come sceneggiatrice -. Eppure i nostri morti nelle miniere di Marcinelle sono ancora lì, ben presenti nella memoria. Sappiamo solo protestare perché chi arriva da lontano ha il telefonino, però ci teniamo a sottolineare che non siamo razzisti».

In ogni caso, tutto il mondo si riflette in uno specchio. Basta ascoltare i racconti dello scrittore russo **Andrej Astvacaturov**, uria delle voci letterarie più originali del dopo Urss che ha pubbli-

cato un racconto nell'antologia “Falce senza martello” (Stilo Editrice). «A Mosca sta per uscire un film su Nicola II, l'ultimo zar. Sembra riveli il suo amore per una ballerina, ovviamente segreto e proibito. Finora nessuno l'ha visto. Ma siccome la Chiesa ortodossa l'ha proclamato santo martire, sono iniziate da tempo manifestazioni di protesta. Del resto, siamo in un momento in cui i cosiddetti patrioti e i liberali si augurano reciprocamente di finire in galera, o di morire».

Splendido il ricordo che **Riccardo Mazzeo**, storico editore per Erickson, ha regalato ieri a Pordenonelegge di Zygmunt Bauman. Parlando del libro “Elogio della letteratura” (Einaudi), ha ricordato come per il grande sociologo “i romanzi fossero un mezzo indispensabile per interpretare la realtà. Tanto che lui non si vergognava di dichiarare la letteratura sorella della sociologia”.

REPORTAGE RIZZOLI

**LA BALLERINA
E LO ZAR**
Astvacaturov
ha parlato dell'amore
proibito di Nicola II



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Da sin., Andrej Astvacaturov e il pubblico giovane di Pordenonelegge. Qui sopra, David Lagergranzt (foto Cozzarin, Agliatiero)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'opera toglie il velo sui **fatti** apparentemente sepolti in Africa
Muove da uno scavo biografico e si allarga alle esperienze
del **colonialismo in Etiopia** nel periodo 1936-1941
L'**autrice** presenterà il **libro in regione** la prossima settimana

RAZZISMO ITALIANO

ESCE **OGGI** L'ATTESO VOLUME
DI FRANCESCA **MELANDRI**
DAL TITOLO «**SANGUE GIUSTO**»

di **Gabriele Di Luca**

Dopo il grande successo di *Eva dorme* (Mondadori, 2010) e *Più alto del mare* (Rizzoli, 2010), Francesca Melandri torna oggi in libreria con un **romanzo** di grandi dimensioni e di ampie ambizioni.

Sangue giusto (ancora per Rizzoli, 2017, pagine 527) segue l'impostazione conosciuta — vale a dire quella di proiettare le vicende relative ai protagonisti sullo sfondo della grande storia — ma stavolta il sofisticato meccanismo ad incastri è concepito in modo ancora più esplicito per illuminare in senso politico gli eventi contemporanei (il fenomeno migratorio che da anni tiene banco nelle cronache e impegna le agende politiche degli stati), fornendone al contempo una chiave d'interpretazione archeologica e prospettica. **Libro** che dunque muove da uno scavo biografico (corrispondente al piano, più stretto, della finzione letteraria), si allarga a coinvolgere ampie porzioni di una esperienza collettiva in gran parte rimossa (gli anni del colonialismo italiano in Etiopia: 1936-1941) e infine si

accredita come possente esempio di letteratura civile, non scadendo nello schematico ideologico che divide il mondo in buoni e cattivi.

Senza citare i nodi attorno ai quali si sviluppa la trama — lasciamo ai lettori il piacere della scoperta —, è forse opportuno insistere ancora sul plesso di storia e narrazione, cioè sui limiti esercitati reciprocamente da questi due aspetti. In una riflessione che riassume la sua poetica, l'**autrice** ha scritto: «I limiti sono il grano di sabbia attorno al quale l'ostria creerà la perla. Un danzatore su un palco vuoto

con totale libertà di movimento è senza punti di riferimento; diamogli una sedia magari insieme all'obbligo di non staccarsene e inventerà una formidabile coreografia» (F. Melandri, *Raccontami una storia*, in *Storia e narrazione in Alto Adige/Südtirol*, a cura di A. Costazza e C. Romeo, edizioni alphabeta verlag, 2017). La sfida della creazione deve allora essere compresa come il tentativo di mantenere sempre saldo il punto d'equilibrio tra caratterizzazione individuale e significato universale, mostrandone tutti gli intrecci possibili. Sfida che ci pare sia stata vinta in modo

brillante, purché si sappia apprezzare il ritmo largo del tempo presupposto ad eseguire la lettura, assumendo

cioè le digressioni e le diramazioni che intersecano il ritratto dei protagonisti come strumenti della loro progressiva manifestazione. Fino alla sorpresa conclusiva.

Se il titolo di un **libro** serve a condensarlo in un'immagine, possiamo intanto dire che *Sangue giusto* rappresenta un compiuto emogramma del razzismo italiano: toglie il velo su vicende apparentemente sepolte (basti pensare a particolari raccapriccianti come l'uso del gas sulle popolazioni invase o al ricorso fin troppo disinvolto della violenza sessuale, non raramente alla base del fenomeno del «madamato»), e ritrae la nostra persistente incapacità di riconoscere piena dignità umana ai migranti di pelle scura, allorché essi vengono descritti quali pericolosi elementi di disturbo sociale (o per l'appunto, persino come minacciosi agenti di inquinamento del sangue) da reprimere mediante la pratica della detenzione arbitraria e del respingimento coatto. Il fatto che tale referto si palesi a poco a poco, come i lenti movimenti dell'indagine condotta da una

La vicenda



● Francesca Melandri presenterà «Sangue giusto» a Merano il 19 al Pavillons des Reurs (ore 20.30), il 20 a Bolzano, intervistata da Gabriele di Luca (Sala di rappresentanza del Comune ore 18).

● Il 21 a Borgo Valsugana (ore 20.30 Trentino Bookfestival) e il 22 a Brunico (Casa Michael Pacher ore 20).



figlia alle prese con la verità a lungo nascosta dal padre, contribuisce a trasformare una questione privata in una domanda decisiva per tutti. Le storie di Atilio Profeti, di Abeba, di Ilaria, del ragazzo etiope e di tutti gli altri protagonisti di questo bellissimo romanzo non forniscono soltanto lo scintillante tappeto letterario preposto al nostro godimento estetico, ci aiutano anche a rendere più intelligibile il dibattito sul diritto di cittadinanza degli stranieri o su come stabilire la relazione con il continente africano al di là degli automatismi che, tuttora, tendono invece a riconfermare logiche di tipo neocoloniale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colonialismo
Il tema viene affrontato nel nuovo romanzo di Francesca Melandri in uscita oggi

Le trasformazioni dell'umano nei libri d'autunno

In arrivo Genna, Chomsky, Rushdie, Mytting il nuovo Saunders e i racconti di Franceschini

In uscita. Tra i temi,
la ferocia della politica
e le nuove tecnologie

MAURETTA CAPUANO

L'accelerazione tecnologica che riconfigura tutto e tutti in *History* (Mondadori) di Giuseppe Genna, la saga familiare sullo sfondo della politica di Obama e di Trump con cui torna Salman Rushdie ne *La caduta del Golden* (Mondadori), il James Bond spagnolo di Arturo Perez Reverte ne *Il codice dello scorpione* (Rizzoli) e *Le dieci leggi del potere* (Ponte alle Grazie) di Noam Chomsky. Tra le novità in arrivo in libreria sul finire dell'estate e l'autunno un invito a guardare alle trasformazioni dell'umano nel nostro tempo, alla ferocia della politica, e all'intreccio tra verità storica e finzione.

Tra le prime uscite, il 31 agosto, l'attesissimo romanzo di George Saunders che sarà in Italia a settembre, al Festivalletteratura di Mantova, con *Lincoln nel Bardo* (Feltrinelli) dove incontriamo Willie Lincoln, che è morto ma non lo sa, e suo padre, il presidente Abraham Lincoln, che è come morto ma deve vivere per il bene del proprio paese. Il 28 agosto esce anche il corale *Patria* (Guanda) di Fernando Aramburu, sul terrorismo basco, caso editoriale dell'anno in Spagna. E, il 29 agosto, dopo il successo di *Norwegian Wood*, arriva il romanzo *Sedici alberi* (Dea Planeta) del norvegese Lars Mytting. Il 31 agosto è in libreria anche *Oliver Stone intervista Vladimir Putin*

(Marsilio), conversazioni su geopolitica e rapporti Usa/Urss fra il presidente russo e il regista americano con l'obiettivo di realizzare un documentario che andrà in onda su Rai3 a settembre. E c'è anche l'esplosiva Naomi Klein di *No non è abbastanza - Come resistere nell'era di Trump* (Feltrinelli).

Tra i big *Le storie ribelli* (Guanda) di Luis Sepulveda, che ripercorrono oltre quarant'anni di vicende personali e corali; *La testimonianza* (Mondadori) dove Scott Turow mescola legal thriller e romanzo d'avventura e *La colonna di fuoco* (Mondadori) di Ken Follett, un romanzo epico sulla libertà, della saga dei Kingsbride. E poi il coloring book di Chuck Palahniuk *Storie senza colore da colorare* (Mondadori) e *The store* (Longanesi) di James Patterson sulla crescita vertiginosa

dei colossi dell'e-commerce. Dopo *Mi chiamo Lucy Burton*, Elizabeth Strout ci regala i racconti di *Tutto è possibile* (Einaudi), in cui coesistono dolore e guarigione e il Man Booker International Prize Han Kang, dopo *La vegetariana*, torna con il cruento e implacabile *Attri umani* (Adelphi) in Corea del Sud anni '80. Nell'antologia *Portatile* (Einaudi Stile Libero) ecco una scelta delle opere più celebri di David Foster Wallace, da stralci di romanzi a racconti e pezzi di saggistica. In contemporanea internazionale in 26 paesi, Marsilio pubblica il quinto episodio della saga Millennium *L'uomo che inseguiva la sua ombra* firmata da David Lagercrantz che sarà ospite di Pordenonelegge il 16 settembre. Mentre per La nave di Teseo arriva *La costumista* di Patrick McGrath. A sei anni da *Colpa delle stelle*, torna John Green con

Turtles all the way down (Rizzoli) e si aspetta il quinto e ultimo volume della saga dei Cazalet *Tutto cambia* (Fazi) di Elizabeth Jane Howard.

Fra gli italiani lo speciale Alessandro Piperno de *Il manifesto del libero lettore* (Mondadori), Fabio

Genovesi con il ragazzo con la testa piena di domande ne *Il mare dove non si tocca* (Mondadori), Luca Dominelli con le quattro storie ambientate nella Milano contemporanea de *La conoscenza di sé* (La Nave di Teseo), il Rocco Schiavone di *Pulvis et umbra* (Sellerio) di Antonio Manzini e *Sangue giusto* (Rizzoli) di Francesca Melandri.

Per i racconti spicca l'atteso *Disadorna* (La Nave di Teseo), 20 storie del ministro dei Beni Culturali e del Turismo Dario Franceschini, tra realismo magico e nostalgia. Dall'incontro tra Erri De Luca e l'artista Alessandro Mendini è nato *Diavoli custodi* (Feltrinelli), 36 racconti e altrettanti disegni in bianco e nero e a colori in un dialogo di forme e parole sulle «mostrosità terrestri». La figura di Gerda Taro, la prima fotografa morta su un campo di battaglia a 27 anni, si staglia ne *La ragazza con la Leica* (Guanda) di Helena Janeczek.

Ci porta nel laboratorio segreto di Ettore Sottsass, morto nel 2007, l'imperdibile *Per qualcuno può essere il disegno* (Adelphi) che esplora gli anni Trenta-Sessanta,





LARS MYTTING, DOPO IL SUCCESSO DI "NORWEGIAN WOOD", TORNA CON "SEDICI ALBERI"



George Saunders, considerato un maestro del racconto, debutta nel romanzo con "Lincoln nel Bardo" (Feltrinelli), accolto con entusiasmo da scrittori e critici. Il libro, che racconta lo strazio di Abraham Lincoln per la morte del figlio undicenne Willie, immagina il bambino in quella sorta di purgatorio che i tibetani definiscono Bardo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PORDENONELEGGE
Gli ultimi appuntamenti

ANORESSIA

La modella francese
Victoire Maçon Dauxerre
e "Mai abbastanza magra"



SISMA D'AMATRICE

Cronache dalle macerie
I racconti dei soccorritori
raccolti da un pompiere

Da Sepúlveda a Benni ecco il grande finale

*Lo scrittore cileno ritorna in città per presentare l'autobiografico Storie Ribelli
Al teatro Verdi l'autore bolognese porterà il suo ultimo romanzo Prendiluna*

PORDENONE - Fra le antepri-
me editoriali di Pordenonelegge
nel giorno conclusivo del festival
spiccano i nomi internazionali di
Luis Sepúlveda, che torna in
città per presentare l'autobiogra-
fico "Storie ribelli" (Guanda),
intervistato da Alberto Garlini
alle 18 al Teatro Verdi, e Lawren-
ce Osborne, che torna al roman-
zo con il cupo e lussureggiante
"Cacciatori nel buio" (Adelphi),
ci racconterà la sua nuova opera
insieme a Cristina Battocletti,
alle 17 al Convento di San Fran-
cesco. Fra le antepri-me più at-
tese la raccolta di "Tutte le poesie
di Mario Benedetti", in uscita
per Garzanti, prevista alle 15.30
al Palazzo della Provincia, con i
curatori, il direttore artistico
Gian Mario Villalta con Antonio
Riccardi e Stefano Dal Bianco.

In uscita anche "Bruciare tut-
to" (Rizzoli) di Walter Siti, in
dialogo con Emanuele Trevi e
Villalta, alle 16 allo Spazio Bcc
Fvg. Lo sceneggiatore Paolo Va-
lentini, all'esordio narrativo, ar-
riva al festival per presentare
"Ritratto di famiglia con errore"
(SEM Libri) sempre con Villalta,

alle 17 al Ridotto del Teatro
Verdi. Aldo Cazzullo racconta il
suo "Metti via quel cellulare. Un
padre, due figli, una rivoluzio-
ne" (Mondadori), alle 17 in Pia-
zza San Marco, con Francesco
Chiamulera e le letture di Chiara
Francini. Il nuovo romanzo della
scrittrice e sceneggiatrice Fran-
cesca Melandri, "Sangue giusto"
(Rizzoli), sarà il protagonista
dell'incontro con l'autrice ed He-
lena Janeczek intervistate da
Caterina Bonvicini, alle 17 Audi-
torium Istituto Vendramini. Il
libro denuncia legato all'eterna
questione del corpo delle donne:
"Sempre più magre" (Chiarelet-

tere), di Victoire Maçon Dauxer-
re; l'autrice che sarà intervistata
da Massimo Cirri, alle 17 nell'Au-
ditorium della Regione.

Sull'attualità si confrontano
due grandi narratori italiani: Pie-
trangelo Buttafuoco firma a quat-
tro mani con Carmelo Abbate



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

“Armatevi e morite. Perché la “difesa facile” è un maledetto imbroglio” (Sperling&Kupfer) che presenteranno domani alle 17 Spazio Incontri. A Pordenone è dedicato il nuovo lavoro di Lorenza Stroppa, “La città portata dalle acque. Notturmi a Porde-

none” (Bottega Errante), ospite alle 18 in Piazzetta Ottoboni, con Andrea Maggi. Luca Doninelli, vincitore del Premio Campiello - Selezione Giuria dei Letterati 2016, torna alla narrativa con “La conoscenza di sé” (La nave di Teseo), con Mauro Covacich e Ciro Gazzola al Ridotto del Teatro Verdi alle 19. “Sette tesi sulla magia della radio”, un confronto sul ruolo della radio nella nostra quotidianità cercando di svelarne il fascino e i segreti, insieme a Massimo Cirri e Tullio Avoledo, alle 19 all'Auditorium del Vendramini. Un viaggio nella ‘ricostruzione scientifica della creazione’, l'incontro con Jim Baggot intervistato da Chiara Valerio, alle 15 al Convento di San Francesco. Si parlerò di amore con Armando Massarenti, autore di “Mettil'amore sopra ogni cosa” (Mondadori), e Antonella Silvestrini, alle 10.30 al Palazzo della

Provincia. Tra gli altri appuntamenti, alle 12, in piazzetta Ottoboni, sarà presentato Cronache dalle macerie. I racconti dei soccorritori in un mondo sottosopra (Nuovadimensione) di Stefano Zanut, architetto e direttore vice dirigente dei vigili del fuoco di Pordenone, sul terremoto in Centro Italia del 2016. Interessante anche l'incontro con il poeta Géza Szocs, della minoranza ungherese di Transilvania, alle 18 a Palazzo Gregoris.

Stefano Benni alle 21 al Teatro Verdi presenta “Prendiluna”, un racconto tra sogno e realtà. L'attrice Chiara Francini e Maria Venturi parleranno di ‘amore e famiglia, lacrime e risate’, con Valentina Gasparet alle 15.30 Spazio Incontri. Alle 19, Conven-

to di San Francesco, Ferruccio Soleri e Claudia Contin Arlecchino faranno rivivere la maschera di Arlecchino.



ALLE ORE 18 Luis Sepúlveda al teatro Verdi intervistato da Alberto Garlini

UN PASSATO FRA LA STORIA E LA FAMIGLIA

di Francesca Melandri

Il più alto dei colli fatali di Roma, l'Esquilino, odora di kebab, kimchi, masala dosa. I suoi palazzi hanno soffitti alti ma non sempre l'ascensore. Questo no, per esempio, Ilaria c'è abituata al sei piani da fare a piedi, il moto cui la obbligano non le pesa, anzi, quasi le piace. Oggi però sale prendendo a calci i gradini e ogni passo pare un'imprecazione. Una zaffata di curry, densa come una scia, entra dalla finestra che dà sul cortile. Si sparge nella tromba delle scale e investe in pieno Ilaria ma non la distrae dalla sua rabbia. Però le fa arrossire il naso.

■ SEGUE A PAG. 9 - INTERVISTA A PAG. 11

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA/FRANCESCA MELANDRI

UN PASSATO FRA LA STORIA E LA FAMIGLIA

Il respiro del mare, a cui Roma volta le spalle seppure in realtà sia molto vicino, spesso a fine pomeriggio scavalca i condomini di periferia degli speculatori, sorvola i quartieri del centro lungo il fiume e s'infila dritto nelle finestre d'Ilaria all'ultimo piano. In quei momenti, il suo piccolo appartamento si pervade di una specie di nostalgia: di vastità, orizzonti, rotte oceaniche - roba del genere. Lei ci ha messo molti anni a capire che si tratta dello iodio della brezza di mare. Quello di Ostia, certo, ma pur sempre un mare. Spesso, però, nemmeno l'aria del Tirreno ce la fa a dispendere le spezie invadenti delle cucine dell'Esquilino. Più volte durante la giornata, a ogni ora, riempie il popoloso cortile largo quanto l'intero isolato, più di una dozzina di condomini. Anni fa un virus intestinale ha procurato a Ilaria giorni di febbre e repulsione per ogni cibo; per sedare i conati provocati da quegli odori, ha dovuto sigillare le finestre con il nastro adesivo. Del resto, a ognuno il proprio inquinamento sensoriale: a San Lorenzo e Trastevere c'è chi non riesce più a dormire la notte per il frastuono dei pub, in confronto le è anda-

ta bene. Ormai abita qui da troppo tempo per non sapere che è inutile cercare di difendersi da queste esalazioni. Può solo dare a ogni puzza un nome da profumeria: ecco una bella spruzzata di Eau de Maghreb; toh, una nuvoletta di Obsession d'Inde; ah, l'interessante bouquet - cavolo fermentato e aglio crudo - del più

raro Korea Extrême. Solo il crepuscolo di fine agosto illumina fioco le scale: nonostante i ripetuti solleciti, da settimane l'amministratore non fa sostituire le lampadine. Ma l'oscurità non placa la stizza di Ilaria mentre affronta i gradini. Qualche ora fa, mentre faceva acquisti in centro in vista dell'inizio dell'anno scolastico, un carro attrezzi municipale le ha portato via l'auto. Non era in divieto di sosta, non occupava un parcheggio per i disabili e non era in seconda fila. Da quel Lungotevere, però, domani transiterà il corteo del colonnello Muhammad Gheddafi in visita ufficiale. E si sa, le auto dei dittatori non possono sfrecciare accanto a macchine parcheggiate da comuni mortali, neanche se queste lasciano libera una carreggiata di più di dieci metri. Così il sindaco di Roma ha ordinato ai vigili urbani di tirar via le macchine dal Lungotevere. Ovvero, da una delle poche aree di parcheggio disponibili nel centro storico. Quando Ilaria ha finito

le compere, al posto della sua vecchia Panda ha trovato un

vuoto, cordonato da un nastro di plastica bianco e rosso. La prima reazione è stata di dubbio. Forse ricordava male dove aveva lasciato l'auto? Ultimamente le succede sempre più spesso. Interi quarti d'ora passati a cercare la Panda perché la memoria da tarda-quarantenne non ha registrato l'ultimo parcheggio. Tempo frustrante e perduto, che le incupisce sempre l'umore, come se le versassero dentro la testa un secchio di vernice nera. Si ritrova invasa dall'ansia per il degrado non solo delle proprie sinapsi ma anche del resto del corpo. Tempo che scorre, mortalità, questi i temi che Ilaria contempla, con inquietudine ficcante e confusa, ogni volta che si trova a vagolare così per i marciapiedi. Tuttavia, sempre, ritrovare l'auto subito spazza via questi pensieri. Sostituiti, o forse solo coperti, dall'incessante ciangottio mentale del quotidiano. Alla paura delle paure non è sano



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«dare più che uno spazio rubato; e Ilaria non è malsana. Oggi pomeriggio però si è accorta di non essere la sola a fissare con occhi vuoti il ciglio deserto della strada. Varie altre persone appiedate percorrevano su e giù l'inquietante bellezza del Lungotevere sgombero di auto. Parevano incerti, sotto choc, come sopravvissuti all'apocalisse che ha appena cancellato la civiltà – o almeno le loro automobili. Che, come lei, stavano inutilmente cercando. Un giovane sui venticinque anni – l'aria da studente fuoricorso, famiglia alle spalle che non gli fa fretta, buone letture – era più avanti degli altri nella presa di consapevolezza della sventura in cui erano appena incappati. Si è avvicinato a Ilaria e le ha indicato un minuscolo foglio A4, semi-

coperto dalle fronde di un platano, con una scritta a mano: assoluto divieto di sosta dalle ore 18 del 28/8/2010 alle ore 12 del 29/8/2010 – rimozione forzata. Ilaria l'ha contemplato pensosa.

«Non l'ho visto quando ho parcheggiato.»

«Neanche io» ha detto il ragazzo.

«Secondo me l'hanno nascosto apposta. Ci fanno bei soldi, con tutte 'ste multe.»

«Ma che stronzi!»

«Eh. In effetti.»

Ilaria ha dovuto prendere i mezzi per tornare a casa. E domani, oltre a pagare una multa esorbitante, le toccherà andare a recuperare la sua Pandina. Mentre sale le scale, riesce a pensare solo all'odissea che l'aspetta. Un urbanista sadico ha collocato il deposito comunale delle auto portate via dai vigili in un angolo remoto di periferia. Raggiungerlo in taxi costa uno sproposito. Con gli autobus, c'è da perderci mezza giornata. L'unico modo ragionevole per andarci è in auto, ma quella è – appunto – sequestrata. Ilaria avrebbe, in realtà, una quarta opzione: farsi accompagnare. Da Piero, per esempio, che da quasi trent'anni aspetta di farla partecipe dei suoi privilegi, come l'auto blu da sottosegretario. E Lavinia la verrebbe a prendere domattina senza neanche farselo chiedere. Tuttavia, non è che Ilaria abbia scartato l'idea di chiedere aiuto; non le è proprio venuta. Oggi invidia sua madre. Marella vive da più di mezzo secolo a Roma eppure non ha mai smesso di definire Milano «la mia città». Non ci prova neppure a nascondere il disprezzo, distaccato e gelido come un iceberg alla deriva,

che natte per la capitale. Piacebbe talvolta anche a Ilaria sa-

perdo provare, ma sa che è impossibile: lei a Roma ci è nata. In momenti come questo, verso la Città Eterna nutre solo odio. Ma si rende conto che è un sentimento da amanti traditi, anzi peggio, da schiavi. Per questo ora sale le scale a testa bassa e rabbiosa, come un toro durante la corrida.

Supera al primo piano la porta del dormitorio di bangladese. Al secondo il bed&breakfast abusivo. Al terzo il nastro rosso e oro che augura buona fortuna – la famiglia cinese sua grande alleata nella battaglia per l'installazione dell'ascensore. Al quarto piano l'accoglie una voce granulosa. «Ciao, Ilà.» Dalla porta semiaperta sul pianerottolo sporge un profilo impreciso come pietra pomice. Ilaria è certa che l'anziana condomina riconosca ogni passo che sale questi gradini.

«Ciao, Lina» risponde con tono gentile ma senza rallentare. Supera la sua porta semi-chiusa e procede oltre, verso la quinta e penultima rampa di scale. Lina però non richiude la porta. «C'è un negro che ti

sta aspettando» dice.

Ilaria si ferma nel pianerottolo e si volta. «Come hai detto?»

«Un africano. Tutto nero. Dice che cerca tuo fratello. Non sapevo se dirglielo a che piano state, ma intanto lui era già salito.»

«Ah. Sarà un amico di Attilio. Grazie, Lina.»

«Oh, Ilà, mi raccomando, se ti dà fastidio mettili a urlare. C'è mio nipote qui a cena, in caso viene lui a darti una mano.»

«Tranquilla. Buon appetito a te e pure a tuo nipote...»

Ilaria ricomincia a salire, ma lentamente e senza più la testa abbassata. Quando arriva ai piedi dell'ultima rampa scorge il visitatore, seduto sul penultimo gradino. Non aspetta nemmeno che arrivi e le rivolge la parola.

«Scusa. Ciao. Abita qui Attilio Profeti?»

Nella penombra, la prima cosa che Ilaria nota è il colore della pelle, uguale a quello delle vecchie porte in legno ai due lati del pianerottolo. Le labbra violacee. Le gambe lunghe e fini come cannuccie. La maglia di un famoso giocatore di serie A. Dimostra venticinque anni, forse anche di meno.

«Chi sei?» gli chiede.

«Cerco Attilio Profeti.»

Ilaria indica l'appartamento del fratello, dirimpetto al suo.

«Abita lì.»

«È ancora vivo?»

«Certo che è vivo!» (...).

Francesca Melandri

«ROMANZO SCRIVITA»

Quello qui pubblicato

è una parte del capitolo iniziale del nuovo romanzo scritto da Francesca Melandri (nella foto in alto a sinistra), libro intitolato

«Sangue giusto»

(nella foto a destra la copertina), in uscita oggi edito da Rizzoli

Francesca Melandri fa i conti con il colonialismo italiano

“Sangue giusto” esce oggi nelle librerie, l'autrice sarà in regione il 20 settembre
«Il nostro Paese è senza memoria, eppure in Libia i fascisti uccidevano col gas»

di **Giovanni Accardo**

▶ BOLZANO

Esce oggi, 14 settembre, per Rizzoli il nuovo romanzo di Francesca Melandri dal titolo “Sangue giusto”, un libro che fa i conti col colonialismo italiano in Africa negli anni del fascismo, in particolare con la violenta occupazione dell'Etiopia, e ricollega quel passato al presente, recuperandone la memoria rimossa. Un presente segnato da numerosi profughi che scappano da guerre, dittature e miseria e verso i quali, in qualche modo, anch'è l'Italia ha le sue responsabilità. Il romanzo sarà presentato a Bolzano il 20 settembre alle ore 18, nella Sala di rappresentanza del Comune. La scrittrice è molto nota in Alto Adige in virtù del suo libro “Eva dorme”, che ha trattato le vicende storiche sudtirolesi, e le contraddizioni presenti ancora oggi nella vita dell'Alto Adige, in modo molto efficace. In questa intervista Francesca Melandri ci guida nei temi narrati nel nuovo romanzo.

Qual è il sangue giusto?

«Per un razzista, il sangue giusto è solo il proprio. Per ottenere la cittadinanza dallo Stato italiano, fino a quando non sarà approvata la legge sullo ius culturae, è quello di un argentino che non è mai stato in Italia ma dal trisnonno italiano, mentre non quello di certi ragazzi nati e cresciuti qui, che qui sono andati a scuola, hanno i loro amici e la loro famiglia e tutta la loro vita. Per un genetista invece il sangue giusto non esiste: il concetto di razza non ha alcuna base organica, è solo un costrutto culturale».

Il romanzo racconta la vita di Attilio Profeti, si è ispirata a una persona realmente esistita?

«Mi sono ispirata a mio padre, ma non alla sua biografia: mio padre non è mai stato in Etiopia, né durante l'occupazione italiana né dopo - bensì

al suo carattere e, soprattutto al carattere della sua generazione. Quella cresciuta sotto il fascismo e che poi, quando il fascismo è finito, non ci ha mai fatto davvero i conti, non ha mai elaborato quello che era accaduto. Una generazione in cui la stragrande maggioranza delle persone non fu né un torturatore fascista né un partigiano, bensì una pigra via di mezzo, e che è passata in souplesse dalla camicia nera alla democrazia, con sublime, italica superficialità. A me non interessano tanto i personaggi dalla moralità estrema, i bianchi e i neri, gli eroi e i carnefici - mi interessano molto di più i grigi: gli insopportabilmente umani. Come Attilio Profeti, un uomo che vorresti prendere a schiaffi per come si comporta ma a cui è difficile non volere anche un po' di bene».

“Voi di noi non sapete niente, neanche di quando c'era-

vate”, è l'accusa del protagonista etiopie. Cosa non sanno gli italiani del colonialismo in Africa?

«Ne sanno pochissimo, e quel poco che ne credono di sapere è molto edulcorato - che abbiamo costruito tante belle strade, per esempio. Per non parlare poi di quanto poco gli italiani sanno dell'Africa subsahariana contemporanea. Ignoranza notevole soprattutto quando riguarda le nostre ex colonie come Eritrea, Somalia, Etiopia. Del resto i media non ci raccontano mai chi sono queste persone che affrontano viaggi spaventosi per arrivare da noi: li vediamo unicamente come gente “che arriva”. Ma chi erano prima? La parte del mio romanzo ambientata nel presente recente (il 2010) è raccontata proprio dal punto di vista di uno di questi che noi chiamiamo migranti, e dietro il quale c'è una storia, personale e collettiva».

Nel romanzo viene detto

senza alcun dubbio che per conquistare l'Etiopia il fascismo fece uso di gas chimici.

«Che l'Italia abbia usato i gas contro le popolazioni civili sia in Etiopia che in Libia è un fatto storico assodato e non più in discussione, riconosciuto pure con una presa di posizione ufficiale dal governo italiano nel 1995. A quel punto dovette ammetterlo perfino Indro Montanelli, che per decenni l'aveva negato contribuendo purtroppo molto alla generale ignoranza a riguardo degli italiani e che perdura tutt'ora».

Le violenze contro la popolazione furono spaventose, non furono risparmiate neppure le donne, usate e violentate dagli italiani, ma con cui era vietato sposarsi.

«Le donne non sono mai risparmiate da nessuna guerra, sono sempre le prime vittime tra i civili. In questo senso, quella in Abissinia fu una guerra qualsiasi. Ma anche qui, non sono gli episodi efferati che mi interessano di più, e infatti agli stupri di guerra il mio romanzo dedica solo poche righe. Preferisco esporre i miei lettori all'ambivalenza, per esempio quella dei maschi italiani verso le donne abissine durante i cinque anni di occupazione. Ambivalenza che si manifestò in un gran pasticcio di rapporti a volte brutali, altre volte di comodo, talora addirittura non privi di affetto, in ogni caso numerosissimi eppure sanzionati da leggi che avrebbero voluto impedire a schiere di giovani uomini di unirsi alle donne del posto in nome di un concetto astratto come la purezza di razza».



“ Nel 1995 Roma ha riconosciuto i crimini commessi contro le popolazioni africane ma sono in molti a cullarsi ancora con la favola degli “italiani brava gente”



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ilaria, la protagonista femminile, vive all'Esquilino, quartiere multietnico di Roma, però è sarcastica nei confronti di chi parla dell'immigrazione come di laboratorio e arricchimento.

«Il sarcasmo di Ilaria non è rivolto alla diversità, di cui vede ogni mattina le ricchezze e le potenzialità nella scuola media in cui insegna. Quelli che le danno ai nervi sono coloro - nella fattispecie certi giornalisti - che, invece di interessarsi agli aspetti concreti della società multietnica in cui ormai viviamo, e delle sue sfide, sono affamati di frasi ad effetto e di slogan. Le anime belle appa-

rentemente all'opposto ma in realtà speculari ai razzisti che giudicano gli esseri umani per categorie - anche quelle, astrazioni. Tutti modi cioè per non essere curiosi della reale esperienza individuale delle persone».

Sempre Ilaria denuncia la perdita di memoria del nostro Paese, l'accomunare vittime e carnefici, fascisti e partigiani. Perché è accaduto ciò?

«I motivi sono tanti e complessi, innanzitutto la geopolitica nel mondo post-Yalta diviso in due blocchi, da cui per esempio derivò la scelta degli Alleati vincitori di risparmiare all'Italia l'equivalente del processo di Norimberga. E questo, oltre ad altri fattori, rese possibile quel passaggio dal fascismo all'antifascismo senza alcuna rielaborazione. Così che il fascismo è stato derubricato a corpo estraneo della nostra storia collettiva, e la Resistenza a mito fondante della Repubblica. Dimenticando che invece l'Italia e gli italiani hanno espresso e sono stati, entrambe le cose».

Infatti nel 2010 il comune di Affile, con il contributo della Regione Lazio, ha dedicato un monumento celebrativo al maresciallo Graziani, cioè al responsabile dei massacri in Libia e in Etiopia.

«Cosa che infatti sarebbe impensabile in Germania, dove il processo di rielaborazione del passato nazista è, al contrario dell'Italia, una specie di religione laica nazionale. Anche per questo ho dedicato molte pagine alla figura di Graziani nel mio romanzo».

Il romanzo denuncia anche le colpe della cooperazione italiana in Africa. Insomma non li abbiamo aiutati a casa loro.

«Non solo non li abbiamo aiutati. Abbiamo usato dittatori sanguinari come Mengistu per fare affari e stornare fondi pubblici in tasche private. Una volta di più, nel soave disinteresse dell'opinione pubblica».

CRIPVOLZIO/EMER/REUTERS



Francesca Melandri, a destra bomba italiana ad iprite usata in Etiopia

UN PASSATO FRA LA STORIA E LA FAMIGLIA

di Francesca Melandri

Il più alto dei colli fatali di Roma, l'Esquilino, odora di kebab, kitrichi, masala dosa. I suoi palazzi hanno soffitti alti ma non sempre l'ascensore. Questo no, per esempio. Ilaria c'è abituata ai sei piani da fare a piedi, il moto cui la obbligano non le pesa, anzi, quasi le piace.

Oggi però sale prendendo a calci i gradini e ogni passo pare un'imprecazione. Una zaffata di curry, densa come una scia, entra dalla finestra che dà sul cortile. Si sparge nella tromba delle scale e investe in pieno Ilaria ma non la distrae dalla sua rabbia.

Però le fa arrossire il naso.

■ SEGLIE A PAG. 11 - INTERVISTA A PAG. 13

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA/FRANCESCA MELANDRI

UN PASSATO FRA LA STORIA E LA FAMIGLIA

Il respiro del mare, a cui Roma volta le spalle seppure in realtà sia molto vicino, spesso a fine pomeriggio scavalca i condomini di periferia degli speculatori, sorvola i quartieri del centro lungo il fiume e s'infila dritta nelle finestre d'Ilaria all'ultimo piano. In quei momenti, il suo piccolo appartamento si pervade di una specie di nostalgia: di vastità, orizzonti, rotte oceaniche - roba del genere. Lei ci ha messo molti anni a capire che si tratta dello iodio della brezza di mare. Quello di Ostia, certo, ma pur sempre un mare. Spesso, però, nemmeno l'aria del Tirreno ce la fa a disperdere le spezie invadenti delle cucine dell'Esquilino. Più volte durante la giornata, a ogni ora, riempie il popoloso cortile largo quanto l'intero isolato, più di una dozzina di condomini. Anni fa un virus intestinale ha procurato a Ilaria giorni di febbre e repulsione per ogni cibo; per sedare i conati provocati da quegli odori, ha dovuto sigillare le finestre con il nastro adesivo. Del resto, a ognuno il proprio inquinamento sensoriale: a San Lorenzo e Trastevere c'è chi non riesce più a dormire la notte per il frastuono del pub, in confronto le è andata bene. Ormai abita qui da

troppo tempo per non sapere che è inutile cercare di difendersi da queste esalazioni. Può solo dare a ogni puzza un nome da profumeria: ecco una bella spruzzata di Eau de Maghreb; toh, una nuvoletta di Obsession d'Inde; ah, l'interessante bouquet - cavolo fermentato e aglio crudo - del più

raro Korea Extrême. Solo il crepuscolo di fine agosto illumina fioco le scale: nonostante i ripetuti solleciti, da settimane l'amministratore non fa sostituire le lampadine. Ma l'oscurità non placa la stizza di Ilaria mentre affronta i gradini. Qualche ora fa, mentre faceva acquisti in centro in vista dell'inizio dell'anno scolastico, un carro attrezzi municipale le ha portato via l'auto. Non era in divieto di sosta, non occupava un parcheggio per i disabili e non era in seconda fila. Da quel Lungotevere, però, domani transiterà il corteo del colonnello Muhammad Gheddafi in visita ufficiale. E si sa, le auto dei dittatori non possono sfrecciare accanto a macchine parcheggiate da comuni mortali, neanche se queste lasciano libera una carreggiata di più di dieci metri. Così il sindaco di Roma ha ordinato ai vigili urbani di tirar via le macchine dal Lungotevere. Ovvero, da una delle poche aree di parcheggio disponibili nel centro storico. Quando Ilaria ha finito le compere, al posto della sua vecchia Panda ha trovato un

vuoto, cordonato da un nastro di plastica bianco e rosso. La prima reazione è stata di dubbio. Forse ricordava male dove aveva lasciato l'auto? Ultimamente le succede sempre più spesso. Interi quarti d'ora passati a cercare la Panda perché la memoria da tarda-quarantenne non ha registrato l'ultimo parcheggio. Tempo frustrante e perduto, che le incupisce sempre l'umore, come se le versassero dentro la testa un secchio di vernice nera. Si ritrova invasa dall'ansia per il degrado non solo delle proprie sinapsi ma anche del resto del corpo. Tempo che scorre, mortalità, questi i temi che Ilaria contempla, con inquietudine ficcante e confusa, ogni volta che si trova a vagolare così per i marciapiedi. Tuttavia, sempre, ritrovare l'auto subito spazza via questi pensieri. Sostituirli, o forse solo coperti, dall'incessante ciangottio mentale del quotidiano. Alla paura delle paure non è sano dare più che uno spazio rubato; e Ilaria non è malsana. Oggi pomeriggio però si è accorta di non essere la sola a fissare con occhi vuoti il ciglio deserto del-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la strada. Varie altre persone appiedate percorrevano su e giù l'inquietante bellezza del Lungotevere sgombrato di auto. Parevano incerti, sotto choc, come sopravvissuti all'apocalisse che ha appena cancellato la civiltà - o almeno le loro automobili. Che, come lei, stavano inutilmente cercando. Un giovane sui venticinque anni - l'aria da studente fuoricorso, famiglia alle spalle che non gli fa fretta, buone letture - era più avanti degli altri nella presa di consapevolezza della sventura in cui erano appena incappati. Si è avvicinato a Ilaria e le ha indicato un minuscolo foglio A4, semi-

coperto dalle fronde di un platano, con una scritta a mano: assoluto divieto di sosta dalle ore 18 del 28/8/2010 alle ore 12 del 29/8/2010 - rimozione forzata. Ilaria l'ha contemplato pensosa.

«Non l'ho visto quando ho parcheggiato.»

«Neanche io» ha detto il ragazzo.

«Secondo me l'hanno nascosto apposta. Ci fanno bei soldi, con tutte 'ste multe.»

«Ma che stronzi!»

«Eh. In effetti.»

Ilaria ha dovuto prendere i mezzi per tornare a casa. E domani, oltre a pagare una multa esorbitante, le toccherà andare a recuperare la sua Pandina. Mentre sale le scale, riesce a pensare solo all'odissea che l'aspetta. Un urbanista sadico ha collocato il deposito comunale delle auto portate via dai vigili in un angolo remoto di periferia. Raggiungerlo in taxi costa uno sproposito. Con gli autobus, c'è da perderci mezza giornata. L'unico modo ragionevole per andarci è in auto, ma quella è - appunto - sequestrata. Ilaria avrebbe, in realtà, una quarta opzione: farsi accompagnare. Da Piero, per esempio, che da quasi trent'anni aspetta di farla partecipe dei suoi privilegi, come l'auto blu da sottosegretario. E Lavinia la verrebbe a prendere domattina senza neanche farselo chiedere. Tuttavia, non è che Ilaria abbia scartato l'idea di chiedere aiuto; non le è proprio venuta. Oggi invidia sua madre. Marella vive da più di mezzo secolo a Roma eppure non ha mai smesso di definire Milano «la mia città». Non ci prova neppure a nascondere il disprezzo, distaccato e gelido come un iceberg alla deriva, che nutre per la capitale. Piacebbe talvolta anche a Ilaria sa-

perlo provare, ma sa che è im-

possibile; lei a Roma ci è nata. In momenti come questo, verso la Città Eterna nutre solo odio. Ma si rende conto che è un sentimento da amanti traditi, anzi peggio, da schiavi. Per questo ora sale le scale a testa bassa e rabbiosa, come un toro durante la corrida.

Supera al primo piano la porta del dormitorio di bangladesi. Al secondo il bed&breakfast abusivo. Al terzo il nastro rosso e oro che augura buona fortuna - la famiglia cinese sua grande alleata nella battaglia per l'installazione dell'ascensore. Al quarto piano l'accoglie una voce granulosa. «Ciao, Ilà.» Dalla porta semiaperta sul pianerottolo sporge un profilo impreciso come pietra pomice. Ilaria è certa che l'anziana condomina riconosca ogni passo che sale questi gradini.

«Ciao, Lina» risponde con tono gentile ma senza rallentare. Supera la sua porta semi-chiusa e procede oltre, verso la quinta e penultima rampa di scale. Lina però non richiude la porta. «C'è un negro che ti

sta aspettando» dice.

Ilaria si ferma nel pianerottolo e si volta. «Come hai detto?»

«Un africano. Tutto nero. Dice che cerca tuo fratello. Non sapevo se dirglielo a che piano state, ma intanto lui era già salito.»

«Ah. Sarà un amico di Attilio. Grazie, Lina.»

«Oh, Ilà, mi raccomando, se ti dà fastidio mettiti a urlare. C'è mio nipote qui a cena, in caso viene lui a darti una mano.»

«Tranquilla. Buon appetito a te e pure a tuo nipote...»

Ilaria ricomincia a salire, ma lentamente e senza più la testa abbassata. Quando arriva ai piedi dell'ultima rampa scorge il visitatore, seduto sul penultimo gradino. Non aspetta nemmeno che arrivi e le rivolge la parola.

«Scusa. Ciao. Abita qui Attilio Profeti?»

Nella penombra, la prima cosa che Ilaria nota è il colore della pelle, uguale a quello delle vecchie porte in legno ai due lati del pianerottolo. Le labbra violacee. Le gambe lunghe e fini come cannuccie. La maglia di un famoso giocatore di serie A. Dimostra venticinque anni, forse anche di meno.

«Chi sei?» gli chiede.

«Cerco Attilio Profeti.»

Ilaria indica l'appartamento del fratello, dirimpetto al suo.

«Abita lì.»

«È ancora vivo?»

«Certo che è vivo!» (...).

Francesca Melandri

DE PRODUZIONE PISANINI

Quello qui **pubblicato**

è una parte del capitolo iniziale del nuovo **romanzo** scritto da Francesca Melandri (nella foto in alto a sinistra), **libro** intitolato «Sangue giusto» (nella foto a destra la copertina), in uscita oggi **edito da Rizzoli**

LIBRI PER L'AUTUNNO. Fra le novità più attese c'è il quinto episodio della saga ideata da Larsson

IL RITORNO DI MILLENNIUM

Firmato da Lagencrantz, il romanzo esce in contemporanea in 26 Paesi. Tra i «big» ecco Elizabeth Strout Luis Sepulveda e Ken Follet

Mauretta Capuano

L'accelerazione tecnologica che riconfigura tutto e tutti in «History» (Mondadori) di Giuseppe Genna, la saga familiare sullo sfondo della politica di Obama e di Trump con cui torna Salman Rushdie ne «La caduta dei Golden» (Mondadori), il James Bond spagnolo di Arturo Perez Reverte ne «Il codice dello scorpione» (Rizzoli) e «Le dieci leggi del potere» (Ponte alle Grazie) di Noam Chomsky. Tra le novità in arrivo in libreria sul finire dell'estate e l'autunno un invito a guardare alle trasformazioni dell'umano nel nostro tempo, alla ferocia della politica, e all'intreccio tra verità storica e finzione.

Tra le prime uscite, il 31 agosto, l'attesissimo romanzo di George Saunders che sarà in Italia a settembre, al Festivalletteratura di Mantova, con «Lincoln nel Bardo» (Feltrinelli) dove incontriamo Willie Lincoln, che è morto ma non lo sa, e suo padre, il presidente Abraham Lincoln, che è come morto ma deve vivere per il bene del proprio paese. Il 28 agosto esce anche il corale «Patria» (Guanda) di Fernando Aramburu, sul terrorismo basco, caso editoriale dell'anno in Spagna. E, il 29 agosto, dopo il successo di Norwegian Wood, arriva il romanzo «Sedici alberi» (Dea Planeta) del norvegese Lars Mytting.

Il 31 agosto è in libreria anche «Oliver Stone intervista Vladimir Putin» (Marsilio), conversazioni su geopolitica

e rapporti Usa/Urss fra il presidente russo e il regista americano con l'obiettivo di realizzare un documentario che andrà in onda su Raitre a settembre. E c'è anche l'esplosiva Naomi Klein di «No non è abbastanza! - Come resistere nell'era di Trump» (Feltrinelli).

Tra i big «Le storie ribelli» (Guanda) di Luis Sepulveda, che ripercorrono oltre quarant'anni di vicende personali e corali; «La testimonianza» (Mondadori) dove Scott Turow mescola legal thriller e romanzo d'avventura e «La colonna di fuoco» (Mondadori) di Ken Follett, un romanzo epico sulla libertà, della saga dei Kingsbride. E poi il coloring book di Chuck Palahniuk «Storie senza colore da colorare» (Mondadori) e «The store» (Longanesi) di James Patterson sulla crescita vertiginosa dei colossi dell'e-commerce.

Dopo «Mi chiamo Lucy Burton», Elizabeth Strout ci regala i racconti di «Tutto è possibile» (Einaudi), in cui coesistono dolore e guarigione e il Man Booker International Prize Han Kang, dopo «La vegetariana», torna con il cruento e implacabile «Atti umani» (Adelphi) in Corea del Sud anni '80.

Nell'antologia «Portatile» (Einaudi Stile Libero) ecco una scelta delle opere più celebri di David Foster Wallace, da stralci di romanzi a racconti e pezzi di saggistica.

In contemporanea internazionale in 26 paesi, Marsilio pubblica il quinto episodio della saga Millennium «L'uomo che inseguiva la sua om-



David Lagercrantz, 54 anni, riprende il filone di Millennium



La scrittrice statunitense Elizabeth Strout, 61 anni

bra» firmata da David Lagercrantz che sarà ospite di Pordenonelegge il 16 settembre. Mentre per La nave di Teseo arriva «La costumista» di Patrick McGrath.

A sei anni da «Colpa delle stelle», torna John Green con «Turtles all the way down» (Rizzoli) e si aspetta il quinto e ultimo volume della saga dei Cazalet «Tutto cambia» (Fazi) di Elizabeth Jane Howard.

Fra gli italiani lo speciale Alessandro Piperno de «Il manifesto del libero lettore» (Mondadori), Fabio Genovesi con il ragazzo con la testa piena di domande ne «Il mare dove non si tocca» (Mondadori), Luca Dominelli con le quattro storie ambientate nella Milano contemporanea de «La conoscenza di sé» (La Nave di Teseo), il Rocco Schiavone di «Pulvis et umbra» (Sellerio) di Antonio

Manzini e «Sangue giusto» (Rizzoli) di Francesca Melandri. Per i racconti spicca l'attesissimo «Disadorna» (La Nave di Teseo), venti storie del ministro dei Beni Culturali e del Turismo Dario Franceschini, tra realismo magico e nostalgia. Dall'incontro tra Erri De Luca e l'artista Alessandro Mendini è nato «Diavoli custodi» (Feltrinelli), trentasei racconti e altrettanti disegni in bianco e nero e a colori in un dialogo di forme e parole sulle «mostruosità terrestri».

La figura di Gerda Taro, la prima fotografa morta su un campo di battaglia a 27 anni, si staglia ne «La ragazza con la Leica» (Guanda) di Helena Janeczek. Ci porta nel laboratorio segreto di Ettore Sottsass, morto nel 2007, l'imperdibile «Per qualcuno può essere il disegno» (Adelphi) che esplora gli anni Trenta-Sessanta. •

Francesca Melandri fa i conti con il colonialismo italiano

«Sangue giusto» esce oggi nelle librerie, l'autrice sarà a Bolzano il 20 settembre
«Il nostro Paese è senza memoria, eppure in Libia i fascisti uccidevano col gas»

di Giovanni Accardo

► BOLZANO

Esce oggi, 14 settembre, per Rizzoli il nuovo romanzo di Francesca Melandri dal titolo "Sangue giusto", un libro che fa i conti col colonialismo italiano in Africa negli anni del fascismo, in particolare con la violenta occupazione dell'Etiopia, e ricollega quel passato al presente, recuperandone la memoria rimossa. Un presente segnato da numerosi profughi che scappano da guerre, dittature e miseria e verso i quali, in qualche modo, anche l'Italia ha le sue responsabilità. Il romanzo sarà presentato a Bolzano il 20 settembre alle ore 18, nella Sala di rappresentanza del Comune. La scrittrice è molto nota in Alto Adige in virtù del suo libro "Eva dorme", che ha trattato le vicende storiche sudtirolesi, e le contraddizioni presenti ancora oggi nella vita dell'Alto Adige, in modo molto efficace. In questa intervista Francesca Melandri ci guida nei temi narrati nel nuovo romanzo.

Qual è il sangue giusto?

«Per un razzista, il sangue giusto è solo il proprio. Per ottenere la cittadinanza dallo Stato italiano, fino a quando non sarà approvata la legge sullo ius culturae, è quello di un argentino che non è mai stato in Italia ma dal trisnonno italiano, mentre non quello di certi ragazzi nati e cresciuti qui, che qui sono andati a scuola, hanno i loro amici e la loro famiglia e tutta la loro vita. Per un genetista invece il sangue giusto non esiste: il concetto di razza non ha alcuna base organica, è solo un costrutto culturale».

Il romanzo racconta la vita di Attilio Profeti, si è ispirata a una persona realmente esistita?

«Mi sono ispirata a mio padre, ma non alla sua biografia - mio padre non è mai stato in Etiopia, né durante l'occupazione italiana né dopo - bensì

al suo carattere e, soprattutto al carattere della sua generazione. Quella cresciuta sotto il fascismo e che poi, quando il fascismo è finito, non ci ha mai fatto davvero i conti, non ha mai elaborato quello che era accaduto. Una generazione in cui la stragrande maggioranza delle persone non fu né un torturatore fascista né un partigiano, bensì una pigra via di mezzo, e che è passata in souplesse dalla camicia nera alla democrazia, con sublime, italica superficialità. A me non interessano tanto i personaggi dalla moralità estrema, i bianchi e i neri, gli eroi e i carnefici - mi interessano molto di più i grigi: gli insopportabilmente umani. Come Attilio Profeti, un uomo che vorresti prendere a schiaffi per come si comporta ma a cui è difficile non volere anche un po' di bene».

«Voi di noi non sapete niente, neanche di quando c'eravate», è l'accusa del protagonista etiope. Cosa non sanno gli italiani del colonialismo in Africa?

«Ne sanno pochissimo, e quel poco che ne credono di sapere è molto edulcorato - che abbiamo costruito tante belle strade, per esempio. Per non parlare poi di quanto poco gli italiani sanno dell'Africa subsahariana contemporanea. Ignoranza notevole soprattutto quando riguarda le nostre ex colonie come Eritrea, Somalia, Etiopia. Del resto i media non ci raccontano mai chi sono queste persone che affrontano viaggi spaventosi per arrivare da noi: li vediamo unicamente come gente "che arriva". Ma chi erano prima? La parte del mio romanzo ambientata nel presente (il 2010) è raccontata proprio dal punto di vista di uno di questi che noi chiamiamo migranti, e dietro il quale c'è una storia, personale e collettiva».

Nel romanzo viene detto

senza alcun dubbio che per conquistare l'Etiopia il fascismo fece uso di gas chimici.

«Che l'Italia abbia usato i gas contro le popolazioni civili sia in Etiopia che in Libia è un fatto storico assodato e non più in discussione, riconosciuto pure con una presa di posizione ufficiale dal governo italiano nel 1995. A quel punto dovette ammetterlo perfino Indro Montanelli, che per decenni l'aveva negato contribuendo purtroppo molto alla generale ignoranza a riguardo degli italiani e che perdura tutt'ora».

Le violenze contro la popolazione furono spaventose, non furono risparmiate neppure le donne, usate e violentate dagli italiani, ma con cui era vietato sposarsi.

«Le donne non sono mai risparmiate da nessuna guerra, sono sempre le prime vittime tra i civili. In questo senso, quella in Abissinia fu una guerra qualsiasi. Ma anche qui, non sono gli episodi efferati che mi interessano di più, e infatti agli stupri di guerra il mio romanzo dedica solo poche righe. Preferisco esporre i miei lettori all'ambivalenza, per esempio quella dei maschi italiani verso le donne abissine durante i cinque anni di occupazione. Ambivalenza che si manifestò in un gran pasticcio di rapporti a volte brutali, altre volte di comodo, talora addirittura non privi di affetto, in ogni caso numerosissimi eppure sanzionati da leggi che avrebbero voluto impedire a schiere di giovani uomini di unirsi alle donne del posto in nome di un concetto astratto come la purezza di razza».

Ilaria, la protagonista fem-



“ Nel 1995 Roma ha riconosciuto i crimini commessi contro le popolazioni africane ma sono in molti a cullarsi ancora con la favola degli "italiani brava gente" **”**



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

minile, vive all'Esquilino, quartiere multietnico di Roma, però è sarcastica nei confronti di chi parla dell'immigrazione come di laboratorio e arricchimento.

«Il sarcasmo di Ilaria non è rivolto alla diversità, di cui vede ogni mattina le ricchezze e le potenzialità nella scuola media in cui insegna. Quelli che le danno ai nervi sono coloro - nella fattispecie certi giornalisti - che, invece di interessarsi agli aspetti concreti della società multietnica in cui ormai viviamo, e delle sue sfide, sono affamati di frasi ad effetto e di slogan. Le anime belle appa-

rentemente all'opposto ma in realtà speculari ai razzisti che giudicano gli esseri umani per categorie - anche quelle, astrazioni. Tutti modi cioè per non essere curiosi della reale esperienza individuale delle persone».

Sempre Ilaria denuncia la perdita di memoria del nostro Paese, l'accomunare vittime e carnefici, fascisti e partigiani. Perché è accaduto ciò?

«I motivi sono tanti e complessi, innanzitutto la geopolitica nel mondo post-Yalta diviso in due blocchi, da cui per esempio derivò la scelta degli Alleati vincitori di risparmiare all'Italia l'equivalente del processo di Norimberga. E questo, oltre ad altri fattori, rese possibile quel passaggio dal fascismo all'antifascismo senza alcuna rielaborazione. Così che il fascismo è stato derubricato a corpo estraneo della nostra storia collettiva, e la Resistenza a mito fondante della Repubblica. Dimenticando

che invece l'Italia e gli italiani hanno espresso, e sono stati, entrambe le cose».

Infatti nel 2010 il comune di Affile, con il contributo della Regione Lazio, ha dedicato un monumento celebrativo al maresciallo Graziani, cioè al responsabile dei massacri in Libia e in Etiopia.

«Cosa che infatti sarebbe impensabile in Germania, dove il processo di rielaborazione del passato nazista è, al contrario dell'Italia, una specie di religione laica nazionale. Anche per questo ho dedicato molte pagine alla figura di Graziani nel mio romanzo».

Il romanzo denuncia an-

che le colpe della cooperazione italiana in Africa. Insomma non li abbiamo aiutati a casa loro.

«Non solo non li abbiamo aiutati. Abbiamo usato dittatori sanguinari come Mengistu per fare affari e stornare fondi pubblici in tasche private. Una volta di più, nel scavo disinteresse dell'opinione pubblica».

UN'OPINIONE RISERVATA



Francesca Melandri. a destra bomba ad inerte usata in Etiopia

Da Zafòn a Strout Pordenonelegge al via

Sarà lo scrittore spagnolo Carlos Ruiz Zafòn a inaugurare mercoledì 13 settembre al Teatro Verdi di Pordenone (ore 18.30) il festival letterario Pordenonelegge. Una star internazionale della letteratura, solo uno dei molti nomi «top» che hanno scelto Pordenonelegge per le loro anteprime internazionali. Tra gli altri al festival, Luis Sepulveda, con l'autobiografico *Storie ribelli* (Guanda), Lawrence Osborne con *Cacciatori nel buio* (Adelphi), David Lagercrantz, con *L'uomo che inseguiva la sua ombra* (Marsilio), quinto capitolo della saga Millennium. Poi il nigeriano Wole Soyinka, Premio Nobel per la Letteratura, a cui sarà consegnato sabato 16 settembre il Premio Crédit Agricole FriulAdria. E tre scrittrici che hanno fatto la storia della letteratura: Victoire Maçon Dauxerre con *Sempre più magre* (Chiarelettere), Elizabeth Strout con *Tutto è possibile* (Einaudi) e Jennifer Niven con *L'universo nei tuoi occhi* (De Agostini). Oltre 500 autori italiani e internazionali, 313 eventi, 40 location,

più di 40 anteprime editoriali, un migliaio di operatori e 220 «Angeli», giovani volontari che accompagnano al festival. Ecco i numeri di Pordenonelegge Festa del libro (13-17 settembre) con gli autori, che quest'anno conta di superare le 150mila presenze della precedente edizione.

Curato da Gian Mario Villalta (direttore artistico), Alberto Garlini e Valentina Gasparet, promosso da Fondazione Pordenonelegge.it e sostenuto da Regione Friuli Venezia Giulia con istituzioni locali, il festival avrà anche molte anteprime italiane, tra cui Roberto Bertinetti con *L'isola delle donne* (Bompiani) e Francesca Melandri con *Sangue giasto* (Rizzoli). Molti i grandi nomi contemporanei: soltanto per citarne alcuni, Paolo Cognetti, Gianrico Carofiglio, Nicola Lagioia, Federica Manzoni, Massimo Recalcati, Teresa Ciabatti. Tutti gli appuntamenti e gli ospiti sono presenti sul sito internet www.pordenonelegge.it

Francesca Visentin
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'alto, Gian Mario Villalta, direttore artistico, e un'opera esposta alla Venice Glass Week



il Festival Dentro il labirinto con Zafón

Pordenonelegge alzerà il sipario mercoledì 13 su un incontro con lo scrittore spagnolo

di **FRANCESCA PESSOTTO**

Apre i battenti l'edizione 2017 di Pordenonelegge, la Festa del Libro con gli Autori (dal 13 al 17 settembre) e Pordenone è già vestita di giallo e nero in onore della 18.a edizione, 313 appuntamenti in programma, oltre 500 i protagonisti internazionali e 340 i sodalizi stretti nel territorio con i partners che collaborano alle iniziative e che quest'anno annoverano come new entry l'Istituto Treccani.

Due nomi di spicco per il grande pubblico rappresentano lo spessore del festival: ad inaugurarla sarà lo scrittore spagnolo Carlos Ruiz Zafón, mercoledì 13 alle 18.30 al Teatro Verdi, intervistato dal giornalista Edoardo Vigna, con "Labirinto degli spiriti", l'ultima monumentale opera e best seller internazionale fatto di passioni, intrighi e avventure. A ricevere il Premio Crédit Agricole FriuliAdria La storia in un romanzo, riconoscimento nato dalla collaborazione fra pordenonelegge e il Premio giornalistico Marco Luchetta, sarà sabato 16 settembre lo scrittore nigeriano Wole Soyinka, Premio Nobel 1986 per la Letteratura.

Fra le oltre 40 anteprime editoriali spiccano quelle di autori come Luis Sepúlveda, con l'autobiografico "Storie ribelli" (Guanda), David Lodge con "Un buon momento per nascere. Memoir 1935 - 1975" (Bompiani), Lawrence Osborne con il cupo e lussureggiante "Cacciatori nel buio" (Adelphi) e David Lagercrantz, che per Marsilio firma "L'uomo che inseguiva la sua ombra", quinto capitolo della saga Millennium. Lancio internazionale, nei 50 anni dalla nascita del personaggio, anche per la nuova avventura di "Coro Maltese. Equatoria" (Rizzoli Lizard), presentato dagli autori Juan Diaz Canales

e Rubén Pellejero in dialogo con il cartoonist Davide Toffolo.

A Pordenone faranno tappa filosofi e pensatori fra i più autorevoli, come John R. Searle, fondatore della "Pragmatica", docente all'Università di Berkeley e noto in tutto il mondo per i suoi contributi alla filosofia sociale e della mente, che terrà una lezione sulla "realtà delle cose e realtà umana", questione centrale del pensiero contemporaneo. In anteprima lo svedese Thomas Hylland Eriksen presenterà il saggio "Tuoi controllo. Antropologia del cambiamento accelerato" (Einaudi) e lo storico olandese Rutger Bregman porterà un saggio best seller che ha fatto parlare di sé in tutta Europa, "Utopia per realisti" (Feltrinelli).

Tra gli autori stranieri di sicuro interesse ci sarà la scrittrice statunitense Elizabeth Strout con "Tutto è possibile" (Einaudi) e la scrittrice americana Jennifer Niven, regina della letteratura young adult, con "L'universo nei tuoi occhi" (De Agostini), il suo accorato inno contro il bullismo. Fra le anteprime italiane, il saggista Roberto Ber-

tinetti con "L'isola delle donne" (Bompiani) e il critico Mario Baudino con "Lei non sa chi sono io"; "Sangue giusto" (Rizzoli) della scrittrice e sceneggiatrice Francesca Melandri, "Dalla terra alle lune" (Rizzoli) di Piergiorgio Odifreddi, Luca D'Annunzi, finalista al Premio Campiello 2016, con "La conoscenza di sé" (La nave di Teseo) e il

nuovo capitolo della "Sicilian saga" del romanziere siciliano Ottavio Cappellani, "Sicilian Comedie" (Sem Libri), presentata in dialogo con David Leavitt.

Sui temi dell'attualità si confrontano due grandi narratori italiani; Pietrangelo Buttafuoco firma a quattro mani con Carmelo Abbate "Armatevi e morite. Perché la difesa facile"

è un maledetto imbroglio" (Sperling&Kupfer), e Pino Roveredo, Garante dei detenuti Fvg, presenta "Ferro batte ferro" (Bottega Errante). Lo psichiatra e psicanalista Vittorio Lingiardi ci guida attraverso "Mindscapes. Psiche nel paesaggio" e al mondo interiore fa appello anche la giornalista Giulia Calligaris con "Esercizi

Da sinistra: Carlos Ruiz Zafón, che mercoledì 13 alle 18.30 al Teatro Verdi aprirà Pordenonelegge intervistato dal giornalista Edoardo Vigna; Coro Maltese; il Premio Nobel nigeriano Wole Soyinka, che riceverà il Premio Crédit Agricole FriuliAdria La storia in un romanzo



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di felicità" (Ananda/Giunti).

Oltre a loro, altri grandi nomi: il Premio Strega Paolo Cognetti, **Corrado Augias**, **Silvia Avallone**, Stefano Benni, Luciano Cantora, Gianrico Carofiglio, Mauro Corona, Mauro Covacich, Giuseppe Culicchia, Marcello Fois, Enrico Galiano, Marco Malvaldi, Federica Manzoni, Massimo Recalcati, Walter

Siti, Domenico Starnone, Emanuele Trevi. Molte le realtà a confronto e uno sguardo al nostro tempo con Ferruccio De Bortoli. Alan **Friedman**, Giulio Sapelli, Umberto Ambrosoli. Un approfondimento sulla poesia polacca, serba e ungherese con Ewa Lipska e Jaroslaw Mikolajewski, Zvonko Karanovic e Geza Szöcs; musica, cinema

e teatro con "Parole in scena" con Sergio Castellitto e Margaret Mazzantini per anticipare l'uscita home video del loro film "Fortunata". L'attrice Matilda De Angelis, il regista Leonardo Di Costanzo, Luca Barbarelli, Federico Zampaglione, Simone Cristicchi, Ferruccio Soleri e tanti altri.

VERBA DICENDUM



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lagercrantz l'investigatore

LINK: <http://ilpiccolo.gelocal.it/tempo-libero/2017/09/17/news/lagercrantz-l-investigatore-1.15868952>

IL PICCOLO

Lagercrantz l'investigatore Dopo il seguito di "Millennium" lo scrittore torna alle avventure della hacker Lisbeth Salander di ALESSANDRO MEZZENA LONA 17 settembre 2017 inviato a PORDENONE. Per lui, Lisbeth Salander è diventata una magnifica ossessione. Soprattutto quel suo tatuaggio a forma di drago che si allarga gigantesco sulla schiena della giovane hacker. Eppure, David Lagercrantz non se la porterebbe a casa: «Non me la vedo accompagnare all'asilo i bambini. Mi renderebbe troppo inquieto. Preferisco mia moglie», ha detto ieri a Pordenone legge lo scrittore di Stoccolma, che è stato protagonista di un affollatissimo incontro con il pubblico al PalaProvincia nell'ambito della penultima giornata del Festival. Eppure, per lo scrittore che si è preso la responsabilità di portare avanti l'amatissima trilogia di "Millennium", lasciata incompiuta dal suo **autore** Stieg Larsson, morto nel 2004, quella per Lisbeth Salander è un'ossessione che ha fatto decollare il secondo **romanzo** da lui scritto per la nuova trilogia: "L'uomo che inseguiva la sua ombra", pubblicato da Marsilio. Tanto da spingerlo a buttare nel cestino una prima bozza del manoscritto a cui stava lavorando per ripartire da zero. Il risultato? Ottimo, perché finalmente Lagercrantz ha trovato il coraggio di liberarsi del fantasma di Larsson, dimostrando con una storia forte e originale che questa adesso è la sua trilogia. E che decide lui come orchestrare i personaggi. «Non riesco a spiegarmi il tatuaggio a forma di drago, fino a quando il mio **editore** mi ha invitato a fare visita alla cattedrale di Stoccolma. Un'esperienza che consiglio a tutti. Lì dentro sono riuscito a inquadrare meglio Lisbeth. Perché c'è una statua di San Giorgio, dallo sguardo vacuo, che uccide il drago, nei cui occhi si riflette la paura e il dolore. Accanto a loro, una donna assiste alla scena con indifferenza. Ecco, ho capito che l'animale ucciso simboleggiava la madre di Lisbeth, picchiata e umiliata dal padre. E che il tatuaggio era una sorta di richiamo continuo al terrore vissuto nella sua adolescenza». Ottanta milioni di copie venduti nel mondo, Millennium non resterà per sempre nella vita di Lagercrantz. «Mia moglie mi dice che devo tornare a fare il reporter. In effetti, ho firmato con il mio **editore** un contratto per completare questa trilogia, poi mi dedicherò ad altro. Anche se, come James Bond, ripeto: mai dire mai. Comunque, sono convinto che il giornalismo d'investigazione vada protetto in tutti i modi, perché sta sparendo». Le solite belle parole? No, perché lo scrittore rivela che «in Svezia abbiamo creato una fondazione dedicata a formare giovani cronisti che vogliano dedicarsi a denunciare corruzioni e ingiustizie». Venerdì, lo scrittore era a Londra, per fortuna non nel tratto di metropolitana bersagliato dall'attentato: «Stiamo vivendo tempi che fanno davvero paura». E se pensa all'impegno totale di Larsson nello smascherare le trame del terrorismo, della violenza razzista e fondamentalista, non può che gioire per il tributo che il cinema gli sta rendendo. «Credo che anche la mia trilogia presto arriverà sugli schermi. E so che stanno lavorando a un documentario sulla vita di Stieg». Chi si sente splendidamente bene lontano dai riflettori della celebrità è lo scrittore inglese Lawrence Osborne. Ha scelto di vivere da tempo a Bangkok perché così si può evitare i birignao dell'ambiente culturale europeo. «Non mi piace tutto del mondo asiatico - ha spiegato ieri, presentando il suo **romanzo** "Cacciatori nel buio", pubblicato da Adelphi, di cui oggi parlerà con Cristina Battocletti al Convento di San Francesco alle 17 -. Però apprezzo molto il fatto che non sento nessun tipo di pressione. Al massimo, di tanto in tanto può apparire qualche mia foto su una rivista. E basta». Abituato da sempre a viaggiare tantissimo, anche

realizzando servizi per riviste importanti, lo scrittore di "Shangri-La" ammette che ormai ci sono pochi posti nel mondo capaci di stupirlo. «Speravo ci riuscisse almeno il regno himalayano del Bhutan. Anche perché lì i servitori si inginocchiano a piedi nudi davanti al loro re. Poi, però, ho capito che pure il loro mondo è orchestrato ormai dall'industria del turismo. Internet sta normalizzando tutto». Chi non si arrende a una globalizzazione senz'anima è l'agro-economista triestino Andrea Segrè, docente all'Università di Bologna. Così, dopo tante battaglie contro lo spreco alimentare, ha deciso di scrivere una sorta di **libro**-manifesto rivolto soprattutto ai giovani. Per spiegare alla generazione Z, quella che deve ancora inventare il proprio futuro, "Il gusto per le cose giuste" (Mondadori). Niente di apocalittico, nessuna abiura del mercato e della vita reale. Piuttosto uno "stile medio" (che tra pochi giorni diventerà anche blog) in grado di «aiutare a trovare un equilibrio conoscendo meglio i cibi che si mangiano, l'uso delle tecnologie, l'esigenza di non stare troppo seduti davanti alla tv o al computer». Proprio per questo, Segrè non può trovarsi d'accordo con un'idea come quella del reddito di cittadinanza: «Finisce per creare dipendenza. Credo, invece, che quei soldi dovrebbero essere investiti per proporre occasioni di lavoro. Di crescita personale». Come, ad esempio, il progetto Fondazione Fico, «un'enorme area creata alla periferia di Bologna, che sta diventando una palestra di educazione sensoriale al cibo e alla biodiversità». E non è sbagliato parlare di "decrescita **editoriale**" quando si incontra una scrittrice come Francesca Melandri. Arrivata in finale al Premio Campiello bel 2012 con "Più alto del mare", avrebbe potuto fare surf sull'onda del successo. Scrivere a tamburo battente chissà quanti **romanzi**. Invece ha lavorato in silenzio, e dopo cinque anni finalmente ha portato in anteprima a Pordenonelegge il suo nuovo "Sangue giusto" (**Rizzoli**). Una storia che riguarda l'Italia di oggi da vicino, visto che racconta il calvario di un ragazzo dalla pelle nera, nato da un italiano in trasferta in Africa, che non riesce a trovare il suo posto nella terra del padre. «Ci siamo dimenticati troppo in fretta di esser stati emigranti - ha detto la scrittrice romana, che ha lavorato per molti anni come sceneggiatrice -. Eppure i nostri morti nelle miniere di Marcinelle sono ancora lì, ben presenti nella memoria. Sappiamo solo protestare perché chi arriva da lontano ha il telefonino, però ci teniamo a sottolineare che non siamo razzisti». In ogni caso, tutto il mondo si riflette in uno specchio. Basta ascoltare i **racconti** dello scrittore russo Andrej Astvacaturov, una delle voci letterarie più originali del dopo Urss che ha pubblicato un **racconto** nell'antologia "Falce senza martello" (Stilo **Editrice**). «A Mosca sta per uscire un film su Nicola II, l'ultimo zar. Sembra riveli il suo amore per una ballerina, ovviamente segreto e proibito. Finora nessuno l'ha visto. Ma siccome la Chiesa ortodossa l'ha proclamato santo martire, sono iniziate da tempo manifestazioni di protesta. Del resto, siamo in un momento in cui i cosiddetti patrioti e i liberali si augurano reciprocamente di finire in galera, o di morire». Splendido il ricordo che Riccardo Mazzeo, storico **editore** per Erickson, ha regalato ieri a Pordenonelegge di Zygmunt Bauman. Parlando del **libro** "Elogio della letteratura" (Einaudi), ha ricordato come per il grande sociologo "i **romanzi** fossero un mezzo indispensabile per interpretare la realtà. Tanto che lui non si vergognava di dichiarare la letteratura sorella della sociologia".

©RIPRODUZIONE RISERVATA <

"Sangue giusto", il nuovo romanzo di Francesca Melandri

LINK: <http://www.illibraio.it/sangue-giusto-francesca-melandri-590823/>



Ebook e mondo digitale Focus #lettureindimenticabili Scuola, studenti e prof Trump Femminismo Grammatica e italiano Premio Strega Harry Potter "Sangue giusto", il nuovo romanzo di Francesca Melandri di Redazione Il Libraio | 14.09.2017 Narrativa "Sangue giusto", il nuovo romanzo di Francesca Melandri (di cui ilLibraio.it propone un estratto) attraversa il Novecento e le sue contraddizioni per raccontare il cuore della nostra identità... - Su ilLibraio.it un capitolo Francesca Melandri (nella foto di Carlo Traina, ndr), autrice romana classe '64, ha lavorato come sceneggiatrice prima di esordire nel 2010 nella narrativa con *Eva dorme*. Nel 2012 ha pubblicato per Rizzoli *Più alto del mare*, finalista al Premio Campiello e vincitore del Premio Rapallo Carige. Tradotta anche all'estero, ora torna in libreria con *Sangue giusto*. La trama ci porta a Roma, nell'agosto 2010. In un vecchio palazzo senza ascensore, Ilaria sale con fatica i sei piani che la separano dal suo appartamento. Vorrebbe solo chiudersi in casa, dimenticare il traffico e l'afa, ma ad attenderla in cima trova una sorpresa: un ragazzo con la pelle nera e le gambe lunghe, che le mostra un passaporto. "Mi chiamo Shimeta letmgeta Attilaprofeti" le dice, "e tu sei mia zia". All'inizio Ilaria pensa che sia uno scherzo. Di Attila Profeti lei ne conosce solo uno: è il soprannome di suo padre Attilio, un uomo che di segreti ne ha avuti sempre tanti, e che ora è troppo vecchio per rivelarli. Shimeta dice di essere il nipote di Attilio e della donna con cui è stato durante l'occupazione italiana in Etiopia. E se fosse la verità? È così che Ilaria comincia a dubitare: quante cose, di suo padre, deve ancora scoprire? Le risposte che cerca sono nel passato di tutti noi: di un'Italia che rimuove i ricordi per non affrontarli, che sopravvive sempre senza turbarsi mai, un Paese alla deriva diventato, suo malgrado, il centro dell'Europa delle grandi migrazioni. Su ilLibraio.it, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un estratto Immagina questo: stai facendo un sogno meraviglioso mentre sei appollaiato sui rami di un albero. Devi svegliarti ogni minuto, però. Perché non devi cadere e anche perché vuoi tenere vivo il tuo sogno. Questo vuol dire emigrare. La tua meta è un sogno di felicità, ricchezza e salute. Lo sogni mentre non bevi da ieri, non mangi da giorni, un soldato ti picchia le piante dei piedi gridando: «Awala! Awala!» e non smette fin quando non gli metti in mano una banconota. Lo sogni nonostante tutto, perché è come un fuoco che arde e consuma. È proprio vero che gli habesha sono i Bruciati; un nome più giusto, gli arabi non glielo potevano dare. All'inizio la strada non è così dura. Passa vicino al lago Tana e alle sorgenti del Nilo Azzurro, poi tira su dritto in mezzo ai dirupi traforati da profonde caverne, perfetti nascondigli per gli shiftà di ogni guerriglia: quella di un tempo contro gli italiani, quella recente contro Mengistu e il suo Derg di terrore, quella di oggi contro i viaggiatori da rapinare. Tu che non sei mai uscito da Addis Abeba, finalmente ti spieghi le canzoni che cantano la bellezza d'Etiopia, il paese dove Dio vuole stare. Ogni sicomoro è un monumento, le rocce ocra e vermiglie sono le ossa degli antenati, il cielo la mano divina che ti porterà in salvo al di là dei deserti e del mare. Sei in uno stato di muta esultanza che dello stanzone in cui ora sei rinchiuso ancora nulla sa, e così deve essere. Altrimenti ti mancherebbe il cuore, cadresti a terra in ginocchio piangendo di angoscia, ti lasceresti derubare per la disperazione. Invece, alla frontiera col Sudan, basta che dai 1000 umla alle guardie e riesci a passare. È così facile, lasciare per sempre l'Etiopia splendente alle tue spalle. I sudanesi non sono cattivi, forse perché fa troppo caldo - neanche il deserto, scoprirai, scotta come Karthoum. Solo gli islamisti hanno

tanta energia e per strada ti urlano: «Abbottonati la camicia!». Qui passi giorni, forse settimane. Devi informarti, chiedere, valutare. Non permetterai a nessuno di accorgersi che tieni i tuoi awala cuciti dentro la cerniera, però devi anche mangiare e bere. Basta una sola decisione sbagliata e caschi dall'albero e allora il tuo sogno è finito prima di cominciare. Soprattutto, devi trovare il tuo passatore. Lo sai che sono tutti uguali. Che per loro sei solo un Bruciato, un fuggiasco che vuole arrivare lì dove si vive in un modo che qui non è neanche possibile immaginare. Soprattutto, sai che per loro la tua vita vale quanto il loro telefono con il gps, anzi molto meno, perché nel deserto senza un gps la vita, semplicemente, non c'è. Ma uno tra loro lo devi pur scegliere. Così ti metti nelle mani di un passatore che per una piega stanca degli occhi o per la forma del mento ti ricorda uno zio, che ti sembra un po' meno disumano. Pensi: 'Ora attraverserò il deserto, se Dio così dice. E se non è questo ciò che Egli dirà, adesso non lo voglio sapere'. Il passatore chiama il suo socio ad Addis Abeba. Il socio di Addis Abeba conferma che i tuoi parenti gli hanno dato la somma concordata di awal. Il passatore ti porta avanti ancora per un pezzo. Se i parenti non hanno pagato invece ti lascia lì, stranded. Uno stranded è come l'acqua persa da una borraccia bucata: dapprima lascia una piccola traccia scura, poi il suolo l'assorbe, infine non resta altro che la terra in cui è risucchiata. Sabbia siamo e sabbia torneremo. Chi ha superato il deserto, dopo, può provarne terrore. Chi c'è ancora dentro non può; ogni suo pensiero è impegnato a proseguire. Sopravvivere e proseguire. Perché ti fidi del passatore? Perché gli fai mandare tutti quei soldi da madre, amici, conoscenti, pur sapendo che potrebbe benissimo metterseli in tasca e lasciarti lì? Perché il passatore ha in mano il gps, cioè la tua vita. Tu sei uscito e vuoi continuare a fare quel sogno meraviglioso. Il fuoco ti brucia e lo devi seguire. Puoi andare solo avanti, nonostante tra te e il sogno ci sia solo un niente di sabbia, perché ciò che era dietro non esiste più. Dio aveva parlato e il suo dire aveva portato il giovane che un tempo era stato teacher fuori dal Sahara, attraverso i suoi confini. Cos'è un confine, in mezzo al deserto? Una linea invisibile oltre la quale c'è chi ti picchia, chi ti dà da bere, chi ti ruba i soldi e chi fa un po' tutte queste cose insieme. Oppure ancora dove non c'è più nessuno perché l'autista ha perso la pista e allora si muore. Arrivato a un'oasi tra Sudan e Libia - il ragazzo non sapeva se di qua o di là dalla frontiera - l'uomo con il gps gli aveva detto: «La tua famiglia non ha dato al mio socio di Addis Abeba gli awala che mancano, per te il viaggio finisce qui». 'Sia reso grazie a Te o mio Dio' pensò allora il ragazzo, 'per avermi fatto scegliere tra tanti quest'uomo.' Sapeva che altri passatori questo discorso ai loro passeggeri l'avevano fatto non arrivati a un'oasi ma a bordo pista nel nulla, mentre gli mettevano in mano una borraccia con mezzo litro d'acqua e la certezza di morire. Il ragazzo guardò l'oasi e si chiese: come sarà rimanere qui il resto dei miei giorni, stranded per sempre, tra il colore di sangue dell'alba, sotto queste tre palme scorticate, accanto alle carcasse di cane essiccate da un'aria così rovente che già dopo poche ore non puzzano più? Come sarà sentirmi diventare le ossa di sabbia? Non pensò né a sua madre né ad Ayat Abeba e neanche a suo cugino. Gli venne invece in mente Tsahai. Sperò con tutto sé stesso che il nuovo maestro riuscisse a convincere i genitori a non chiuderla a fare le faccende di casa e lasciarla studiare. Per la prima volta da quando era uscito, pensando a quella bambina intelligente e desiderosa di conoscenza, sentì le lacrime premersi dal fondo degli occhi. Non le pianse però, perché nel deserto sprecare acqua è peccato mortale. Rimase nell'oasi settimane, forse mesi, neanche lui lo sapeva con esattezza. Si nutriva degli avanzi che, di tanto in tanto, gli buttava in terra una donna pietosa. Poi un giorno il passatore dal mento bonario ripassò da lì in uno dei suoi andirivieni. Indicò il suo camion al ragazzo e gli disse: «Sali.» Era successo che il nipote di un lontano cugino di sua madre, emigrato da venti anni negli Stati Uniti, aveva mandato un po' di dollari ad Addis Abeba con un money transfer internazionale. Il ragazzo capì che su di lui il passatore aveva compiuto un'impeccabile valutazione commerciale: l'aveva giudicato un cliente che sì, aveva finito i soldi, ma alle spalle aveva una famiglia che li avrebbe ancora disperatamente cercati. Per questo l'aveva abbandonato in un'oasi e non lungo la pista di sabbia: non aveva rinunciato a guadagnarci su ancora. Dal deserto il ragazzo fu quindi tratto in salvo da un odontotecnico di Milwaukee, Wisconsin - a volte Dio, quando parla, dice cose un po' strane. Quello che

però il ragazzo non sapeva - come detto, per sua fortuna - mentre lasciava senza rimpianti l'oasi senza nome, è che da un niente si può cadere in un altro: da un niente di sabbia al niente della disperazione. Qui in Libia l'orizzonte c'era, c'era addirittura il mare. Ma non è vita quella di chi conosce solo l'incertezza e la paura. Nel deserto, soltanto l'uomo con il gps sapeva la giusta direzione: una conduceva alla vita, tutte le altre a un tremendo morire. A Tripoli, invece, la direzione da prendere la sapeva indicare anche un bambino. La vedi la spiaggia? Ecco è di là, per andare nella terra oltre il mare. Però lo scorrere del tempo qui, in questo stanzone, era cessato. Nemmeno nell'oasi senza nome si era fermato così. Lì, certe notti, quando la fame artigliava meno la pancia perché la donna pietosa gli aveva lanciato un brandello di carne come si fa ai cani, il ragazzo steso sulla sabbia guardava le stelle. Gli sembrava di vederne il movimento, la corsa folle attraverso l'eternità. L'avanzare, quindi, del tempo. Non quello umano però, di chi ardendo conta i giorni, le settimane, i mesi che mancano alla sua meta. Semmai, un tempo da stranded, di chi sta rinunciando, pezzo a pezzo, ai desideri che tengono insieme la sua natura umana. Uno scorrere pericoloso - questo il ragazzo lo capiva - perché talmente perfetto da renderlo, in quei momenti, indifferente al proprio morire. Sempre un tempo, però: una cosmica, inarrestabile marcia alla quale tutto, compreso lui stesso sdraiato a occhi sbarrati, partecipava. Invece a Tripoli i fenomeni erano di scala ordinaria, variegati e umani. C'erano case, commerci, automobili, perfino occhi di donna che non si abbassavano. Eppure pareva che tutto avesse il solo scopo di spezzare la sua determinazione. Il ragazzo l'aveva capito presto: andarsene dalla Libia sarebbe stato quasi più difficile che dall'oasi priva di nome. Aveva trovato da dormire in un appartamento in periferia. Ci vivevano quasi cento habesha, più di dodici per stanza, un unico gabinetto in fondo al corridoio - un lusso incredibile a pensarci adesso, dallo stanzone. Il proprietario e i suoi quattro figli vivevano all'ultimo piano. Passavano la giornata fumando hashish, dormendo, stando seduti sul marciapiede a guardare i non-libici impegnati a lavorare. Come tutti i cittadini di questo paese, o almeno così sembrava al ragazzo: nei cantieri, nelle case, sui mezzi di trasporto lui vedeva solo lavoratori stranieri. Di notte, le voci grasse delle donne che il padre e i figli facevano salire sul tetto arrivavano fin giù nelle stanze dell'appartamento. Allora al ragazzo e agli altri habesha veniva un fuoco tra le gambe e immaginavano le donne che avevano lasciato a casa, o le dive dei film. Se fosse stato ad Addis Abeba sarebbe andato a inebriarsi di velocità e ritmo muscolare, ma qui era troppo pericoloso. Quanti mesi che non correva. Il ragazzo usciva il meno possibile, solo per nutrirsi e andare all'Internet Point. Meno male che il cibo costava poco, con un dinaro potevi comprare quaranta pani. Ogni volta che poteva controllava la mail. Quando seppe che il ragazzo era vivo in Libia, Ayat Abeba benedisse nel nome di Dio l'odontotecnico di Milwaukee, Wisconsin. Soprattutto, il ragazzo teneva d'occhio il meteo. Gli habesha nell'appartamento smaniavano per attraversare il mare, erano agitati come da una febbre, da una malattia del corpo prima ancora che della volontà. Migrare è un gesto totale ma anche molto semplice: quando un vivente in un posto non può sopravvivere, o muore o se ne va. Umani, tonni, cicogne, gnu al galoppo nella savana: le migrazioni sono come le maree, i venti, le orbite dei pianeti e il parto, tutti fenomeni che non è dato fermare. Certo non con la violenza, seppure sia diffusa questa illusione. E di violenza nelle strade di Tripoli ce n'era parecchia. Il ragazzo non andava mai da solo al mercato, per un habesha era troppo rischioso. C'erano i poliziotti e le bande di aggressori. E anche gang di ragazzini di sette, otto anni che ti accerchiavano brandendo coltelli all'eterno grido di «Awala!». Guai però a difendersi da loro anche solo con uno spintone: si rischiava il linciaggio da parte degli adulti che si godevano ridendo la scena. Quei bambini non li derubavano per fame - a nessun libico mancava il cibo. Era solo divertimento, lo stesso piacere di quando davano fuoco alle code dei gatti o massacravano a sassate i topi. Questo era un bene: per dar loro soddisfazione bastava chinare il capo con aria sconfitta e allungare un paio di dinari. I bambini li prendevano, sputavano addosso agli habesha impotenti e neri, poi con urla trionfanti correvano via. L'unico modo per non subire aggressioni era andare al mercato con la scorta di un libico amico. Al vederti con un connazionale, i ragazzini dicevano: «Shabab!» con vocina educata e gli adulti ti lasciavano in pace. Infatti, il

giorno che i poliziotti libici l'avevano preso, il giovane non aveva la scorta di nessun libico buono. C'era una macchia scura sul muro, in questo angolo di stanzone. La mia macchia, pensava il ragazzo. La vedeva meglio quando toccava a lui stare in piedi. Quanti erano lì dentro? Non lo sapeva. Un centinaio, almeno. L'unica cosa certa è che tutti sdraiati insieme non ci potevano stare, bisognava fare i turni per dormire. Tre mattonelle, questo era lo spazio concesso a ogni prigioniero. Occorreva trovarsi un compagno con cui fare i turni, uno in piedi su mezza mattonella mentre l'altro, su cinque e un pezzetto, provava a dormire. Il suo si chiamava Tesfalem, era eritreo. I loro paesi avevano da poco finito di combattere una guerra di anni e la pace in Corno d'Africa la facevano intrecciando i corpi sulle sei mattonelle, come gemelli nell'utero di una sola madre. Fu così che diventarono fratelli. Ogni tanto entravano le guardie e li picchiavano, a volte annoiati e altre con convinzione. In giorni benedetti portavano un pezzetto di sapone. L'acqua bastava sì e no per un terzo delle persone. All'inizio, al ragazzo sembrò di morire per il tanfo, ma non morì perché a tutto, o quasi, un essere umano si può abituare. Dopo qualche giorno non lo sentiva nemmeno più. Solo le rare volte che lo lasciavano andare in cortile, rientrando, si sentiva il cervello esplodere per il fetore. 'Non posso resistere' pensava ogni volta, 'morirò.' Invece continuava a vivere. Imparò a chiudere gli occhi e immaginare il battere dei piedi sulla terra nuda, le gambe come due pistoni, i gomiti che cacciano indietro la strada: dimenticando il corpo umiliato, passava ore a rivivere la felicità della corsa con un corpo immaginario. Queste mura putride si trovavano a pochi chilometri dal centro di Tripoli, ma perfino l'oasi senza nome era più vicina al resto del mondo dello stanzone. A confronto, il deserto con i gps e le jeep dei passatori era un traffico snodo nella rete internazionale delle comunicazioni. Questo carcere invece era un buio che non emette segnale, un buco nero invisibile ai telescopi. Perfino Dio non aveva parole, su quanto vi succedeva. Il ragazzo aveva perso conto dei mesi passati lì dentro. La famiglia non sapeva più nulla di lui da quando era stato arrestato. Dov'è? Come sta? Quando la madre era andata all'ambasciata libica di Addis Abeba per avere notizie, un impiegato dalle palpebre pesanti le aveva detto che il nome del figlio non risultava nei loro faldoni. In realtà non l'aveva neanche cercato. Nessuno dei prigionieri sapeva perché fosse lì. Nessuno sapeva quanto sarebbe rimasto. C'erano malati che si lamentavano. Altri si rifugiavano in irraggiungibili visioni private e il ragazzo dubitava che sarebbero sopravvissuti alla libertà. Certi privilegiati lavoravano non pagati nelle case dei guardiani, per qualche ora al giorno. Altri passavano il tempo a cancellarsi via le impronte digitali con l'acido delle batterie dei cellulari. «Dublino, il trattato» gli aveva spiegato Tesfalem, il suo fratello di mattonella: il Paese europeo in cui si viene identificati è quello in cui si è obbligati a restare. Tutti volevano attraversare il mare e sbarcare in Italia, ma quasi nessuno ci si voleva fermare. I più volevano proseguire per Germania, Inghilterra, soprattutto Scandinavia. E chi avrebbe potuto provare che la prima terraferma europea su cui avevano poggiato piede fosse quella italiana, se allo sbarco non potevano prendergli le impronte digitali? Il ragazzo era uno dei pochi che non passava le ore a scarnificarsi i polpastrelli. Che gli prendessero pure le impronte in Italia, tanto il suo viaggio era lì che doveva finire. Tesfalem, come tutti gli eritrei nello stanzone, era un renitente alla leva, scappato da un servizio militare senza limite di ferma che poteva durare anche venti anni. Questa era la seconda volta che provava a fuggire. Quando l'avevano preso la prima volta, era stato portato in un carcere per disertori sull'isola di Nokhra, nell'arcipelago delle Dahlak. Li avevano stipati in più di cento, uno sull'altro e non per modo di dire, sul fondo di un camion che al porto di Massawa era stato imbarcato sopra un traghetto. Una mezza dozzina di prigionieri era morta schiacciata durante la traversata. L'isola era chiara e battuta dal vento, il mare aveva il colore degli orecchini delle donne che a casa piangevano per i loro mariti. L'unico edificio era un carcere in pietra costruito un secolo prima dai taliani. Tesfalem ci passò poco meno di un anno, chiuso nei sotterranei insieme a quasi mille altri uomini. Nel corto tragitto dal molo aveva visto, poco al largo, una barca. Pareva quelle delle star dei film, era bianca e grande come uno splendido uccello. Alcune donne europee in bikini ballavano lentamente a prua. Fu l'ultima immagine che vide del mondo prima di essere messo sotto terra. Tesfalem raccontò al ragazzo che una volta lo avevano messo sdraiato

bocconi, le mani e i piedi legati dietro la schiena. Lo avevano tenuto così per due settimane, poteva alzarsi solo una volta al giorno per mangiare e andare alla latrina. Elicotero, si chiamava questa posizione. Poi c'erano il Gesucristo, l'otto, il ferro, la gomma, tutte affidabili tecniche di tortura eredità dei tempi coloniali. Tesfalem aveva imparato così altre parole italiane. Non erano però le prime. In Eritrea, raccontava, ci si sentiva legati da qualcosa come un affetto non ricambiato verso gli antichi coloni. Il ragazzo a sua volta diceva di come a lui suor Giovanna avesse descritto il suo ricco Paese al di là di questi muri lerci, oltre il mare. Arrivato in Italia, voleva andare in Val Seriana e spedirle da lì una cartolina. Tesfalem annuiva riferendo quanto gli aveva detto il cognato, che ora viveva a Göteborg ma dall'Italia ci era passato: «Noi habesha dei talian sappiamo tante cose. Ma loro di noi non sanno nulla, neanche di quando c'erano anche loro». Talvolta, tra un pestaggio dei guardiani, un crampo di dissenteria e un incubo nel dormiveglia, sullo stanzone galleggiava una quiete fragile e sorprendente come una bolla di sapone. Allora i prigionieri parlavano di calcio. Di Champions League, di squadre nazionali, del fatto che i prossimi Mondiali sarebbero stati in Africa e questo, nonostante tutto, era motivo di gioia. I somali raccontavano che a Mogadiscio, da quando comandava Al Shabaab, i pantaloncini erano proibiti e comunque si poteva giocare a calcio solo nei quartieri controllati dai clan meno severi. Il ragazzo ripensò agli islamisti di Khartoum che gridavano insulti per un bottone aperto nella camicia. Ogni tanto, quando si parlava di Beckham, Zidane e Ronaldinho, nello sguardo degli uomini ammassati appariva una scintilla, come il residuo di un fuoco allegro. Che però si spegneva appena dalla cella accanto provenivano le urla delle donne stuprate. (continua in libreria)
(Visited 1 times, 1 visits today)

Le grandi novità a Pordenonelegge 2017. La XVIII edizione dal 13 al 17 settembre

LINK: http://www.chronicalibri.it/2017/09/pordenonelegge-2017_presentazione_news_appuntamenti



appuntamenti , Eventi , eventi letterari , Festival letterario , Notizie , novità , pordenonelegge , presentazioni

PORDENONE - Dal 13 al 17 settembre torna PORDENONELEGGE , la Festa del **Libro** con gli autori e anche quest'anno il calendario sarà ricco e le novità tante. Luis Sepùlveda ha scelto il festival friulano per presentare in anteprima "Storie ribelli" (Guanda), il volume che raccoglie i ricordi di una vita avventurosa, vicende di cui sono protagonisti amici e «maestri» come Pablo Neruda, Josè Saramago, Tonino Guerra. Farà tappa alla diciottesima **edizione** della Festa del **Libro** nella giornata conclusiva, domenica 17 settembre, alle 18 al Teatro Verdi. E con Sepùlveda a pordenonelegge 2017, durante le cinque giornate di manifestazione in oltre 30 location cittadine si daranno appuntamento per le loro presentazioni autori e case editrici nazionali e internazionali, che regaleranno ben 37 anteprime al pubblico del festival. Nel programma, promosso da Fondazione Pordenonelegge.it e curato da Gian Mario Villalta (direttore artistico), Alberto Garlini e Valentina Gasparet, spiccano due lanci mondiali attesissimi: quello di Millennium, innanzitutto, firmato da David Lagercrantz: "L'uomo che inseguiva la sua ombra", quinto capitolo della saga (Marsilio), uscirà in contemporanea internazionale in 26 Paesi, il 7 settembre. E' l'attesissimo quinto episodio di uno dei più clamorosi fenomeni editoriali degli ultimi anni, con oltre 80 milioni di copie vendute nel mondo. Sabato 16 settembre (Palaprovincia, ore 15.30) ritroveremo Lisbeth Salander, reclusa nel carcere femminile di Flodberga protagonista di un plot mozzafiato, capace di gettare nuova luce sugli abusi da lei subiti da bambina. Lancio internazionale anche per la nuova avventura di "Corto Maltese", il fascinioso 'anti-eroe navigante', orfano del suo demiurgo Hugo Pratt. "Corto Maltese. Equatoria" (**Rizzoli Lizard**), ambientato fra il continente africano e Venezia, uscirà nei 50 anni dalla nascita del personaggio, il 14 settembre, realizzato a quattro mani da Juan Diaz Canales e Rubén Pellejero. Preceduto da un lancio simultaneo sugli inserti di alcuni dei maggiori quotidiani europei, la nuova avventura di Corto Maltese sarà anticipata a pordenonelegge venerdì 15 settembre (ore 19, Chiostro della Biblioteca civica). Gli autori ne dialogheranno con il cartoonist Davide Toffolo, frontman dei Tre Allegri Ragazzi Morti, e sempre nel segno del fumetto Toffolo introdurrà l'anteprima delle due nuove raccolte di Leo Ortolani, il geniale creatore di Rat-Man (sabato 16 settembre). Novità molto attesa per Lawrence Osborne, di cui Adelphi presenta "Cacciatori nel buio", una storia cupa e lussureggiante di intrighi, piogge torrenziali e sogni di dolce abbandono tropicale (domenica 17 settembre, ore 17 Convento di San Francesco). Novità anche per David Lodge, uno dei più raffinati critici e romanzieri inglesi del nostro tempo che si racconta dell'autobiografico "Un buon momento per nascere. Memoir 1935 - 1975" **edito** da Bompiani: ripercorrendo la sua infanzia e la giovinezza, l'incontro con Mar, sua futura moglie, la nascita del primo figlio, gli anni di apprendistato da professore e da scrittore, fino al successo del **romanzo** Scambi (sabato 16 settembre, ore 12 Convento di San Francesco). In libreria torna anche "Gli Interpreti", il primo **romanzo** dell'**autore** nigeriano Wole Soyinka, Premio Nobel per la letteratura 1986: Jaca Book riedita l'opera pubblicata per la prima volta nel 1965 dall'**editore** Collins di Londra. Sabato 16 settembre, alle 18 al Teatro Verdi Soyinka riceverà il Premio Crédit Agricole FriulAdria La storia in un **romanzo**. A pordenonelegge 2017 l'anteprima di un saggio **best seller**

che ha fatto parlare di sé in tutta Europa: "Utopia per realisti" (Feltrinelli) è l'opera dello storico olandese Rutger Bregman, e ha dato origine a un movimento monitorato dalla stampa internazionale. Al festival ci sarà spazio, domenica 17 settembre, per un'anteprima fra glamour e stretta attualità, un **libro** denuncia legato all'eterna questione del corpo delle donne: "Sempre più magre" (Chiarelettere), di Victoire Maçon Dauxerre, è la toccante testimonianza della giovane top model sospesa fra una carriera in grande ascesa e una vita in caduta libera verso l'inferno dell'anoressia, pressata da un sistema disumanizzante. Con il nuovo **romanzo** arriveranno al festival anche l'acclamata Elizabeth Strout, beniamina del pubblico di pordenonelegge e **autrice** di "Tutto è possibile" (Einaudi); Jennifer Niven che presenta un accorato inno contro il bullismo, "L'universo nei tuoi occhi" (De Agostini), ed Helena Janeczek, di cui Guanda **pubblica** "La ragazza con la leica" dedicato a Gerda Taro, la prima fotografa morta su un campo di battaglia, allieva e compagna di Robert Capa. Gli autori italiani troveranno a pordenonelegge uno spazio straordinario per le loro novità: da Mondadori due anteprime, entrambe focalizzate sui 'Millennials': il giornalista Aldo Cazzullo si rivolge ai suoi figli adolescenti con "Metti via quel cellulare. Un padre, due figli. Una rivoluzione", cercando di coniugare le ragioni della "rivoluzione digitale" con il gusto per la vita reale (domenica 17 settembre). E l'agroeconomista Andrea Segrè, fondatore del movimento "spreco zero" e delle grandi campagne per l'educazione alimentare, in anteprima presenterà (sabato 16 settembre) "Il gusto delle cose giuste. Lettera alla generazione Z", un vero e proprio "manifesto" per la iGeneration in cerca del proprio futuro, di inclusione, di maestri di vita, di un dolce «stilmedio» basato sull'equilibrio e la cura degli altri, sulla sostenibilità ecologica, sulla circolarità dell'economia. Al festival si dialogherà di un capitolo emozionante della vita di Giuseppe Ungaretti con l'anteprima di "Lettere a Bruna" a cura di Silvio Ramat in cui si dipana il sentimento di un Maestro della poesia italiana, quasi ottantenne, per una donna di ventisei anni. Si preannuncia avvincente l'omaggio del saggista e docente Roberto Bertinetti per molte "impareggiabili signore inglesi": "L'isola delle donne" (Bompiani) ci accompagnerà a scoprire (giovedì 14 settembre) la vita, la tenacia e la capacità di trasformazione di Elisabetta I, Jane Austen, Vittoria, Virginia Woolf, Mary Quant, Vivienne Westwood, Margaret Thatcher, Diana Spencer. Regine, ciascuna regina, a modo suo, di un'epoca e di un mondo, nate tutte sullo stesso suolo. L'**autore** ne dialogherà con il critico Mario Baudino, che sempre per Bompiani presenta in anteprima "Lei non sa chi sono io", un viaggio appassionante attraverso la storia degli pseudonimi e di coloro che li hanno scelti per nascondersi, per apparire, per vivere vite infinite: da Carlo Collodi (all'anagrafe Lorenzini) ad Alberto Moravia (nato Pincherle), da Joseph Conrad a Pablo Neruda, da Umberto Saba a Pessoa, sino ad Elena Ferrante. ' di Bompiani anche il nuovo saggio che a quattro mani firmano Umberto Ambrosoli e Massimo Sideri, "Diritto all'oblio, dovere della memoria", una riflessione centrale e attualissima sui contenuti etici della società interconnessa. **Rizzoli** sigla il nuovo **romanzo** della scrittrice e sceneggiatrice Francesca Melandri, "Sangue giusto", un **romanzo** potente sul mistero dell'incontro con l'altro (domenica 17 settembre). E sempre da **Rizzoli** arriva il nuovo saggio di Piergiorgio Odifreddi, "Dalla terra alle lune", un viaggio cosmico sul potere evocativo del nostro satellite: se Odifreddi guiderà la navicella, al suo fianco ci sarà un equipaggio d'eccezione composto da Plutarco, Keplero e Huygens (giovedì 14 settembre). Ed è firmato dall'editor Riccardo Mazzeo, ma attinge anche a materiali e lunghe conversazioni con Zygmunt Bauman, l'"Elogio della letteratura" pubblicato da Einaudi intorno alla controversa questione dei rapporti fra la letteratura e la sociologia, reciprocamente indispensabili e complementari (sabato 16 settembre). Luca Doninelli, vincitore del Premio Campiello - Selezione Giuria dei Letterati 2016, torna alla narrativa con quattro storie ambientate nella Milano contemporanea, riunite ne "La conoscenza di sé" (La nave di Teseo), uno sguardo letterario sulla contemporaneità (domenica 17 settembre). Ed è molto atteso il nuovo capitolo della "Sicilian saga del romanziere siciliano Ottavio Cappellani: dopo la fortunata "Sicilian tragedi", ecco la "Sicilian Comedi" **edita SEM Libri**, un set letterario dove «Shakespeare incontra i Soprano». L'**autore** presenterà il nuovo **romanzo** sabato 16 settembre in dialogo con David Leavitt, il grande **autore** statunitense fan dichiarato dei

personaggi e dei plot di Cappellani. Al **romanzo** torna anche la scrittrice e sceneggiatrice Federica Bosco, in anteprima a pordenonelegge con "Ci vediamo un giorno di questi" (Garzanti), dedicato all'amicizia più fragile ma anche più duratura: quella fra donne (sabato 16 settembre). Con "Prima dell'alba" (Neri Pozza) Paolo Malaguti incrocia alla fiction una precisa ricostruzione storica di un episodio della Grande Guerra, un giallo irrisolto intorno al massacro dei «ragazzi del '99», per il quale ci propone un possibile movente (venerdì 15 settembre). E lo sceneggiatore Paolo Valentino, al suo esordio narrativo, in anteprima arriva al festival per presentare "Ritratto di famiglia con errore" (SEM **Libri**), un intricato giallo familiare, psicologico ed emotivo (domenica 17 settembre). Sui temi dell'attualità si confrontano due grandi narratori italiani: Pietrangelo Buttafuoco firma a quattro mani con Carmelo Abbate "Armatevi e morite. Perché la "difesa facile" è un maledetto imbroglio" (Sperling&Kupfer), un pamphlet illuminante che svela il maledetto imbroglio della "difesa facile", di chi spaccia il mantra dei "cittadini con la pistola", la ricetta "un'arma in ogni famiglia" (domenica 17 settembre). Anche elettoralmente. Mentre Pino Roveredo a pordenonelegge per la prima volta racconta le storie dietro le sbarre, colte con l'occhio del suo delicato ruolo di Garante dei detenuti Fvg: "Ferro batte ferro", di Bottega Errante, ci spiega perché il carcere oggi in Italia è un'istituzione illegale (venerdì 15 settembre). Lo psichiatra e psicanalista Vittorio Lingiardi, per Raffaello Cortina ci guida attraverso "Mindscapes. Psiche nel paesaggio", un invito a ripensare l'idea di luogo e, in particolare, di paesaggio elettivo (sabato 16 settembre). Al mondo interiore e alle stazioni di trasformazione che nella vita attraversiamo fa appello anche "Esercizi di felicità" (Ananda/Giunti), il **libro** della giornalista e **autrice** Giulia Calligaro, intensa condivisione di un percorso di crescita interiore, testimoniato con coraggio, strutturato in forma di eserciziario dalla A alla Z con cimenti pratici a cura del maestro di yoga Jayadev Jaerschky (sabato 16 settembre). Alla città della Festa del **Libro** è dedicato il nuovo lavoro di Lorenza Stroppa, "La città portata dalle acque. Notturmi a Pordenone", **edito** Bottega Errante: un crudele gioco d'amore che si svolge tutto nell'arco di una notte, dal crepuscolo ai primi bagliori dell'alba, in una Pordenone inquieta e misteriosa (domenica 17 settembre). Nel segno del giallo e sempre a Pordenone è ambientato "In balia", il **romanzo** di Gianni Zanolin in uscita per le **Edizioni** L'Omino Rosso (giovedì 14 settembre). E tante anteprime anche per il "festival nel festival", pordenonelegge Junior dedicato ai **lettori** più giovani: Guido Sgardoli presenta "La settima pietra" (Piemme), un horror dall'atmosfera alla stephen king, ambientato in un'isola irlandese aspra e selvaggia. Dal Premio Andersen Sonia Maria Luce Possentini arrivano al festival due novità Il Castoro; "Piccole emozioni" e un volumetto sulla Nanna, **edito** nella collana "Mi piace/Non mi piace" che allena il pensiero critico dei bambini. Janna Carioli ci introduce a "La stella rossa di Ivan" (Istos **Edizioni**), terzo volume della collana Rivoluzioni, mentre Teresa Porcella e Annalisa Bugini presentano "Scienza rap", una performance letteraria e interattiva a cura di **Editoriale** Scienza. Condividi questo:

Pordenonelegge chiude con Luis Sepúlveda e Lawrence Osborne

LINK: http://www.ilfriuli.it/articolo/Cultura/Pordenonelegge_chiude_con_Luis_Sep%C3%BAlveda_e_Lawrence_Osborne/6/170969

Pordenonelegge chiude con Luis Sepúlveda e Lawrence Osborne Fra le anteprime più attese la raccolta di "tutte le poesie di Mario Benedetti" 16 settembre 2017 Fra le anteprime editoriali di pordenonelegge 2017, domani, ultimo giorno di festival, spiccano i nomi internazionali di Luis Sepúlveda, con l'autobiografico "Storie ribelli" (Guanda), intervistato da Alberto Garlini, alle 18 al Teatro Verdi, e Lawrence Osborne che torna al **romanzo** con il cupo e lussureggiante "Cacciatori nel buio" (Adelphi), ci racconterà la sua nuova opera insieme a Cristina Battocletti, alle 17 al Convento di San Francesco. Fra le anteprime più attese la raccolta di "tutte le poesie di Mario Benedetti", in uscita per Garzanti: la presenteranno, alle 15.30 al Palazzo della Provincia, i curatori, il direttore artistico Gian Mario Villalta con Antonio Riccardi e Stefano Dal Bianco. In uscita in questi giorni, "Bruciare tutto" (**Rizzoli**) di Walter Siti, in dialogo con Emanuele Trevi e Gian Mario Villalta, alle 16 allo Spazio BCC Fvg. Lo sceneggiatore Paolo Valentino, al suo esordio narrativo, arriva al festival per presentare "Ritratto di famiglia con errore" (SEM **Libri**) insieme a Gian Mario Villalta, alle 17 al Ridotto del Teatro Verdi alle 17. Aldo Cazzullo racconta il suo "Metti via quel cellulare. Un padre, due figli, una rivoluzione" (Mondadori), alle 17 in Piazza San Marco, insieme a Francesco Chiamulera con le letture di Chiara Francini. Il nuovo **romanzo** della scrittrice e sceneggiatrice Francesca Melandri, "Sangue giusto" (**Rizzoli**), sarà il protagonista dell'incontro con l'**autrice** e Helena Janeczek intervistate da Caterina Bonvicini, alle 17 Auditorium Istituto Vendramini. Il **libro** denuncia legato all'eterna questione del corpo delle donne: "Sempre più magre" (Chiarelettere), di Victoire Maçon Dauxerre; l'**autrice** che sarà intervistata da Massimo Cirri, alle 17 nell'Auditorium della Regione. Sui temi dell'attualità si confrontano due grandi narratori italiani: Pietrangelo Buttafuoco firma a quattro mani con Carmelo Abbate "Armatevi e morite. Perché la "difesa facile" è un maledetto imbroglio" (Sperling&Kupfer) che presenteranno domani alle 17 Spazio Incontri. Alla città della Festa del **Libro** è dedicato il nuovo lavoro di Lorenza Stroppa, "La città portata dalle acque. Notturmi a Pordenone"(Bottega Errante). Alle 18 a Piazzetta Ottoboni, l'**autrice** ne parla con Andrea Maggi. Luca Doninelli, vincitore del Premio Campiello - Selezione Giuria dei Letterati 2016, torna alla narrativa con "La conoscenza di sé" (La nave di Teseo), insieme a Mauro Covacich e Ciro Gazzola al Ridotto del Teatro Verdi alle 19. "Sette tesi sulla magia della radio", un confronto sul ruolo della radio nella nostra quotidianità cercando di svelarne il fascino e i segreti, insieme a Massimo Cirri e Tullio Avoledo, alle 19 all'Auditorium dell'Istituto Vendramini. Un viaggio nella 'ricostruzione scientifica della creazione', l'incontro con Jim Baggot intervistato da Chiara Valerio, alle 15 al Convento di San Francesco. Si parlerà di amore con Armando Massarenti, **autore** di "Metti l'amore sopra ogni cosa" (Mondadori), e Antonella Silvestrini, alle 10.30 al Palazzo della Provincia. Al festival domani anche **Beppe Severgnini**, Sabina Minardi, Marino Niola ed Elisabetta Moro, Gianni Biondillo, Loredana Lipperini con Caterina Soffici, Maurizio Baglini, Gaia Formenti, Alan Friedman, Diego De Silva, Teresa Ciabatti, Giosuè Calaciura, Giulio Sapelli, Gianfranco Pasquino. Stefano Benni alle 21 al Teatro Verdi presenta "Prendiluna", un **racconto** tra sogno e realtà. L'attrice Chiara Francini e Maria Venturi parleranno di 'amore e famiglia, lacrime e risate', insieme a Valentina Gasparet alle 15.30 Spazio Incontri. Per Parole in Scena: domenica, alle 19, Convento di San Francesco, Ferruccio Soleri e Claudia Contin Arlecchino faranno rivivere la maschera di Arlecchino, il grande personaggio della commedia dell'arte.

Ecco pordenonelegge 2017

LINK: http://www.ilfriuli.it/articolo/Cultura/Ecco_pordenonelegge_2017/6/170584



Ecco pordenonelegge 2017 Presentata la 18esima festa del **libro** che, dal 13 al 17 settembre, potrà oltre 500 protagonisti internazionali 07 settembre 2017 Oltre 500 autori italiani e internazionali, 313 eventi in una quarantina di location del centro storico cittadino, più di 40 anteprime editoriali, oltre un migliaio di operatori editoriali e 220 "Angeli", giovani volontari e guide incaricate di agevolare la fruizione del festival per gli autori e il pubblico, stimato lo scorso anno in oltre 150mila presenze. Sono questi alcuni numeri di pordenonelegge 2017, la Festa del **Libro** con gli Autori in programma dal 13 al 17 settembre: taglia il traguardo della sua 18^a **edizione** e diventa "maggiorenne" il festival che si conferma fra le più attese manifestazioni dell'agenda culturale italiana, come sempre a cura di Gian Mario Villalta (direttore artistico), Alberto Garlini e Valentina Gasparet. Promosso da Fondazione Pordenonelegge.it, sostenuto dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia con le istituzioni locali, il festival sarà inaugurato dallo scrittore spagnolo Carlos Ruiz Zafón mercoledì 13 settembre al Teatro Verdi (ore 18.30). L'**autore**, intervistato dal giornalista Edoardo Vigna, dialogherà del "Labirinto degli Spiriti", l'ultima e monumentale opera, **best seller** internazionale, un **romanzo** fatto di passioni, intrighi e avventure. Fra le anteprime editoriali di pordenonelegge 2017 - oltre 40, si diceva, oggetto di altrettanti incontri stampa di presentazione al festival - spiccano quelle di autori come Luis Sepulveda, con l'autobiografico "Storie ribelli" (Guanda), David Lodge con l'altrettanto personale "Un buon momento per nascere. Memoir 1935 - 1975" (Bompiani), Lawrence Osborne che torna al **romanzo** con il cupo e lussureggiante "Cacciatori nel buio" (Adelphi) e David Lagercrantz, che per Marsilio firma "L'uomo che inseguiva la sua ombra", quinto capitolo della saga Millennium in uscita in contemporanea in 26 Paesi proprio oggi, giovedì 7 settembre. Lancio internazionale anche per la nuova avventura di "Corto Maltese", orfano del suo demiurgo Hugo Pratt. "Corto Maltese. Equatoria" (**Rizzoli Lizard**), in uscita nei 50 anni dalla nascita del personaggio il 14 settembre, sarà presentato dagli autori Juan Diaz Canales e Rubén Pellejero a pordenonelegge venerdì 15 settembre (ore 19, Chostro della Biblioteca civica), in dialogo con il cartoonist Davide Toffolo. A pordenonelegge 2017 faranno tappa filosofi e pensatori fra i più autorevoli: novità di spicco l'arrivo al festival del filosofo del linguaggio John R. Searle, annoverato come il fondatore della "Pragmatica", docente all'Università di Berkeley e noto in tutto il mondo per i suoi contributi alla filosofia sociale e della mente. A pordenonelegge terrà una lezione sulla "realtà delle cose e realtà umana", questione centrale del pensiero contemporaneo. In anteprima lo svedese Thomas Hylland Eriksen presenterà il saggio "'Fuori controllo. Antropologia del cambiamento accelerato" (Einaudi). Ancora a pordenonelegge l'anteprima di un saggio **best seller** che ha fatto parlare di sé in tutta Europa: "Utopia per realisti" (Feltrinelli) dello storico olandese Rutger Bregman. Ed è firmato dall'editor Riccardo Mazzeo, ma attinge anche a materiali inediti e lunghe conversazioni con Zygmunt Bauman, l'"Elogio della letteratura" pubblicato da Einaudi intorno alla controversa questione dei rapporti fra la letteratura e la sociologia. Va allo scrittore nigeriano Wole Soyinka, Premio Nobel 1986 per la Letteratura, e sarà consegnato sabato 16 settembre il Premio Crédit Agricole FriulAdria La storia in un **romanzo**, riconoscimento nato dalla collaborazione fra pordenonelegge e il Premio giornalistico internazionale Marco Luchetta, su impulso di Crédit Agricole FriulAdria. Al festival ci sarà spazio, domenica

17 settembre, per un'anteprima fra glamour e stretta attualità, il **libro** denuncia legato all'eterna questione del corpo delle donne: "Sempre più magre" (Chiarelettere), di Victoire Maçon Dauxerre; l'acclamata Elizabeth Strout presenta "Tutto è possibile" (Einaudi) e Jennifer Niven il suo accorato inno contro il bullismo, "L'universo nei tuoi occhi" (De Agostini). Pordenonelegge 2017 indaga con Treccani l'evoluzione della lingua italiana: sabato 16 settembre una giornata dedicata al "nuovo italiano" nella "nuova Italia". I giochi di parole con Stefano Bartezzaghi, l'italiano come questione di stile con Walter Siti, Emanuele Trevi e Massimo Onofri; la politica come levatrice di un 'nuovo' italiano - da Machiavelli al ribaltone - con Giuseppe Antonelli e Marco Damilano, la letteratura come bussola di una lingua in movimento, con Paola Mastrocola e Luca Serianni. La riscrittura per i più piccoli, dal mito ai Classici, come spiegherà Roberto Piumini, e ancora sui classici l'eterna questione: come 'restringerli' per i più piccoli, si confronteranno Guido Sgardoli e Davide Morosinotto. La sfida dell'italiano, ironizzare sugli svarioni, per poi correggersi: ne parleranno Valeria Della Valle e Giuseppe Patota. Fra le anteprime italiane a pordenonelegge, per Bompiani il saggista Roberto Bertinetti con "L'isola delle donne" (Bompiani) e il critico Mario Baudino, con "Lei non sa chi sono io". Per **Rizzoli** il nuovo **romanzo** della scrittrice e sceneggiatrice Francesca Melandri, "Sangue giusto", e il nuovo saggio di Piergiorgio Odifreddi, "Dalla terra alle lune". Luca Doninelli, vincitore del Premio Campiello - Selezione Giuria dei Letterati 2016, torna alla narrativa con "La conoscenza di sé" (La nave di Teseo), ed è molto atteso il nuovo capitolo della "Sicilian saga del romanziere siciliano Ottavio Cappellani, "Sicilian Comedi" **edita SEM Libri** che sarà presentata in dialogo con David Leavitt. Al **romanzo** torna anche la scrittrice e sceneggiatrice Federica Bosco, in anteprima a pordenonelegge con "Ci vediamo un giorno di questi" (Garzanti). Con "Prima dell'alba" (Neri Pozza) Paolo Malaguti incrocia alla fiction una precisa ricostruzione storica di un episodio della Grande Guerra, e lo sceneggiatore Paolo Valentino, al suo esordio narrativo, arriva al festival per presentare "Ritratto di famiglia con errore" (SEM **Libri**). Sui temi dell'attualità si confrontano due grandi narratori italiani: Pietrangelo Buttafuoco firma a quattro mani con Carmelo Abbate "Armatevi e morite. Perché la "difesa facile" è un maledetto imbroglio" (Sperling&Kupfer), e Pino Roveredo a pordenonelegge come Garante dei detenuti Fvg presenta "Ferro batte ferro", di Bottega Errante. Lo psichiatra e psicanalista Vittorio Lingiardi, per Raffaello Cortina ci guida attraverso "Mindscapes. Psiche nel paesaggio" e al mondo interiore fa appello anche la giornalista Giulia Calligaro con "Esercizi di felicità" (Ananda/Giunti). Alla città della Festa del **Libro** è dedicato il nuovo lavoro di Lorenza Stroppa, "La città portata dalle acque. Notturmi a Pordenone", **edito** Bottega Errante. Nel segno del giallo e sempre a Pordenone è ambientato "In balia", il **romanzo** di Gianni Zanolin delle **Edizioni** L'Omino Rosso. Autori italiani, al festival i grandi nomi della letteratura e della saggistica contemporanea: fra gli altri il Premio Strega Paolo Cognetti e come Corrado Augias, Silvia Avallone, Stefano Benni, Gianni Biondillo, Luciano Canfora, Gianrico Carofiglio, Mauro Corona, Mauro Covacich, Giuseppe Culicchia, Maurizio De Giovanni, Diego De Silva, Marcello Fois, Mino Gabriele, Enrico Galiano, Ernesto Galli Della Loggia, Gabriella Genisi, Nicola Lagioia, Marco Malvaldi, Antonio Manzini, Federica Manzoni, Sabina Minardi, Massimo Recalcati, Pino Roveredo, Domenico Scarpa, Marcello Simoni, Walter Siti, Domenico Starnone, Mario Tozzi, Emanuele Trevi, Mariapia Veladiano e Maria Venturi. Spesso cerchiamo tra le pagine un senso e un orientamento rispetto a ciò che succede nel nostro tempo: a pordenonelegge uno dei più noti giornalisti italiani, Ferruccio De Bortoli, spiegherà quali sono i poteri forti italiani, grazie all'esperienza di quarant'anni di giornalismo. Di un potente molto discusso, Donald Trump, ci parleranno invece, in due incontri, Alan Friedman e Giulio Sapelli. Dell'altra America, quella Latina e del Messico, ma anche dell'Italia e delle sue strategie geopolitiche a pordenonelegge converserà il direttore di Limes Lucio Caracciolo, voce autorevolissima nell'analisi delle relazioni internazionali. Di religiosità discorrerà don Antonio Mazzi, approfondendo le parole di Papa Francesco. Della storia italiana, attraverso però la chiave dei malintesi, ci parlerà Francesco Merlo. Mentre il Comandante Alfa ci racconterà della sua strenua lotta contro la criminalità organizzata. I toni catastrofici fuori luogo che spesso ci riservano le emergenze ecologiche

saranno al centro dell'incontro con il geologo Mario Tozzi. Di cibo e delle sue simbologie parleranno Marino Niola e Elisabetta Moro e dalla collaborazione con Aboca nascono tre incontri intorno alla erboristeria e alla scienza del vivere bene: con Vitalia Murgia sulle malattie dell'infanzia, con Pier Luigi Rossi, sulla corretta alimentazione, entrambi moderati da Michele Mirabella; e con Stefano Mancuso sulla botanica, un focus integrato dalla performance musicale con i Deproducers. Pordenonelegge promuove un festival nel festival intorno alla poesia e rende omaggio a Giuseppe Ungaretti: con la lezione di Carlo Ossola e con "Lettere a Bruna" (Mondadori), l'affettuoso epistolario inedito presentato in anteprima al festival dal curatore del volume, Silvio Ramat, con Davide Rondoni e con un saluto speciale della destinataria di quelle missive del 78enne Ungaretti, l'italo-brasiliana Bruna Bianco, allora 26enne. Un centinaio di poeti in 5 giorni, i nomi più noti da Maurizio Cucchi a Milo De Angelis, e poi decine di incontri e i focus sulla poesia polacca, serba e ungherese con Ewa Lipska, Jarosaw Mikoajewski, Zvonko Karanovic, Geza Szcs. Fra le anteprime più attese la raccolta di "tutte le poesie di Mario Benedetti", in uscita per Garzanti: la presenteranno in anteprima a pordenonelegge i curatori, il direttore artistico Gian Mario Villalta con Antonio Riccardi e Stefano Dal Bianco. Torna a pordenonelegge 2017 la Libreria della poesia allestita a Palazzo Gregoris e ci saranno in anteprima le 8 nuove pubblicazioni delle Collane Gialla e Gialla Oro curate da Fondazione Pordenonelegge.it con LietoColle. Pordenonelegge dedica un focus ai giovani e ai millennials con tante anteprime editoriali: Aldo Cazzullo presenta il suo "Metti via quel cellulare. Un padre, due figli, una rivoluzione" in uscita per Mondadori e sempre per Mondadori Andrea Segrè pubblica "Il gusto per le cose giuste. Lettera alla generazione Z". Da Bompiani si entra nel cuore della questione del diritto all'oblio, con Umberto Ambrosoli e Massimo Sideri che in anteprima presentano "L'etica nella società interconnessa". Che i Millennials si scontrino con una formazione arretrata e spesso inadeguata è la tesi di "Erostudente. Il desiderio di prendere il largo" (Rubbettino), il libro di Giovanni Lo Storto, Direttore Generale della Luiss Guido Carli di Roma, prefatto dall'economista Jean - Paul Fitoussi. A pordenonelegge saranno in dialogo con il direttore del quotidiano Il Mattino di Padova, Paolo Possamai. Beppe Severgnini, direttore di Sette magazine, al festival porterà le sue 7 regole per il lavoro: "7 per 7. Un settimanale e sette cose utili per il lavoro di tutti". Della necessità di un mix adeguato, in grado di valorizzare in futuro il lavoro di squadra parlerà al festival il coach Gian Paolo Montali, fra i più vincenti di sempre nello sport italiano. E uno sguardo originale su "L'inganno generazionale. Il falso mito del conflitto per il lavoro" arriverà da Alessandra Del Boca. Attenzione sui più piccoli con pordenonelegge junior, un vero e proprio festival 'parallelo' in cui spiccano le più attese prime italiane per i lettori più giovani - quelle di Guido Sgardoli, Marcello Fois, Sonia Marialuce Possentini - e dove gli autori di riferimento saranno protagonisti: da Roberto Piumini a Bruno Tognolini, Luigi Garlando, Gabriele Clima, Nicoletta Costa, Chiara Carminati, Pierdomenico Baccalario, Davide Morosinotto, Federico Taddia, Papik. A pordenonelegge ancora una volta le pagine dei libri diventano musica, cinema e teatro con "Parole in scena": ci saranno Sergio Castellitto e Margaret Mazzantini, una delle coppie più famose del cinema italiano, per anticipare l'uscita home video del loro ultimo successo, il film "Fortunata". E ancora l'attrice Matilda De Angelis madrina del Concorso "Scrivere di cinema", il regista Leonardo Di Costanzo per l'anteprima nazionale del film "L'intrusa" nelle sale italiane dal 28 settembre, Federico Zampaglione con Giacomo Gensini, Mauro Corona con Luigi Maieron, Simone Cisticchi, Luca Barbareschi, Maurizio Baglini, Ferruccio Soleri, Claudia Contin Arlecchino, Massimo Cirri e Natalino Balasso. Due anteprime: Gilda Piersanti presenta "i colori del crimine", con proiezione in prima assoluta della serie per il piccolo schermo in onda su Laeffe, e il musicologo Roberto Calabretto presenta "Luigi Nono e il cinema" con la moglie del grande compositore Nuria Schoenberg e il critico Sandro Cappelletto. Venerdì 15 settembre il "Viaggio in Italia" di pordenonelegge si incammina sulle tracce dei noir più amati, per scoprire location, plot e personaggi con 8 autori per 8 "gialli": Hans Tuzzi, Pierluigi Vito, Marcello Simoni, Giampaolo Simi, Alessandro Perissinotto, Antonio Manzini, Maurizio De Giovanni e Gilda Piersanti. Pordenonelegge 2017 si svolge con la media partnership della RAI e in questa edizione Radio

RAI FVG e le sue dirette diventano parte del festival: venerdì 15, dalle 11.45 alle 12.30 e sabato 16 settembre dalle 11.30 alle 12.30 riflettori sui "live" che si apriranno al pubblico per offrire momenti ed emozioni "esclusive", a tu per tu con molti protagonisti di pordenonelegge. Appuntamento nella sede di Pordenone dell'Informagiovani (ex Mediateca), con Gioia Meloni e Daniela Picoi e con David Lagercrantz, Gianrico Carofiglio, Gabriella Genisi, Stefano Mancuso, Claudio Pomo, il Comandante Alfa, Le richieste di prenotazione potranno essere inviate, entro e non oltre l'11 settembre alla mail fondazione@pordenonelegge.it. Accanto alle dirette curate dai programmi FVG, avremo ancora una volta al festival la redazione di "Hollywood Party", per le dirette di giovedì 14 e venerdì 15 settembre su Radio3 Rai, affidate a Enrico Magrelli e Dario Zonta. E ci sarà un altro programma di Radio3 Rai, "La lingua batte", nel pomeriggio di sabato 16 settembre, mentre il programma di Radio1 Rai "Sciarada" si collegherà con l'invitata a pordenonelegge, Anna Longo, nella mattinata di sabato 16 settembre. Ci saranno i collegamenti di Rai News 24 da Pordenone e dagli altri Tg e Gr della sede regionale e nazionale RAI. Gli "Amici" di pordenonelegge sono ambasciatori di promozione culturale: la terza fase del crowdfunding sarà operativa fino all'inizio del festival per acquistare i codici e prenotare direttamente gli eventi e i protagonisti dell'**edizione** 2017. Info sul sito www.pordenonelegge.it oppure allo sportello della Fondazione Pordenonelegge di palazzo Badini. Ingresso libero, info www.pordenonelegge.it twitter @pordenonelegge facebook.com

Pordenonelegge chiude con Luis Sepúlveda e Lawrence Osborne

LINK: http://www.ilfriuli.it/articolo/Cultura/Pordenonelegge_chiude_con_Luis_Sepúlveda_e_Lawrence_Osborne/6/170969

Pordenonelegge chiude con Luis Sepúlveda e Lawrence Osborne Fra le anteprime più attese la raccolta di "tutte le poesie di Mario Benedetti" 16 settembre 2017 Fra le anteprime editoriali di pordenonelegge 2017, domani, ultimo giorno di festival, spiccano i nomi internazionali di Luis Sepúlveda, con l'autobiografico "Storie ribelli" (Guanda), intervistato da Alberto Garlini, alle 18 al Teatro Verdi, e Lawrence Osborne che torna al **romanzo** con il cupo e lussureggiante "Cacciatori nel buio" (Adelphi), ci racconterà la sua nuova opera insieme a Cristina Battocletti, alle 17 al Convento di San Francesco. Fra le anteprime più attese la raccolta di "tutte le poesie di Mario Benedetti", in uscita per Garzanti: la presenteranno, alle 15.30 al Palazzo della Provincia, i curatori, il direttore artistico Gian Mario Villalta con Antonio Riccardi e Stefano Dal Bianco. In uscita in questi giorni, "Bruciare tutto" (**Rizzoli**) di Walter Siti, in dialogo con Emanuele Trevi e Gian Mario Villalta, alle 16 allo Spazio BCC Fvg. Lo sceneggiatore Paolo Valentino, al suo esordio narrativo, arriva al festival per presentare "Ritratto di famiglia con errore" (SEM **Libri**) insieme a Gian Mario Villalta, alle 17 al Ridotto del Teatro Verdi alle 17. Aldo Cazzullo racconta il suo "Metti via quel cellulare. Un padre, due figli, una rivoluzione" (Mondadori), alle 17 in Piazza San Marco, insieme a Francesco Chiamulera con le letture di Chiara Francini. Il nuovo **romanzo** della scrittrice e sceneggiatrice Francesca Melandri, "Sangue giusto" (**Rizzoli**), sarà il protagonista dell'incontro con l'**autrice** e Helena Janeczek intervistate da Caterina Bonvicini, alle 17 Auditorium Istituto Vendramini. Il **libro** denuncia legato all'eterna questione del corpo delle donne: "Sempre più magre" (Chiarelettere), di Victoire Maçon Dauxerre; l'**autrice** che sarà intervistata da Massimo Cirri, alle 17 nell'Auditorium della Regione. Sui temi dell'attualità si confrontano due grandi narratori italiani: Pietrangelo Buttafuoco firma a quattro mani con Carmelo Abbate "Armatevi e morite. Perché la "difesa facile" è un maledetto imbroglio" (Sperling&Kupfer) che presenteranno domani alle 17 Spazio Incontri. Alla città della Festa del **Libro** è dedicato il nuovo lavoro di Lorenza Stroppa, "La città portata dalle acque. Notturmi a Pordenone"(Bottega Errante). Alle 18 a Piazzetta Ottoboni, l'**autrice** ne parla con Andrea Maggi. Luca Doninelli, vincitore del Premio Campiello - Selezione Giuria dei Letterati 2016, torna alla narrativa con "La conoscenza di sé" (La nave di Teseo), insieme a Mauro Covacich e Ciro Gazzola al Ridotto del Teatro Verdi alle 19. "Sette tesi sulla magia della radio", un confronto sul ruolo della radio nella nostra quotidianità cercando di svelarne il fascino e i segreti, insieme a Massimo Cirri e Tullio Avoledo, alle 19 all'Auditorium dell'Istituto Vendramini. Un viaggio nella 'ricostruzione scientifica della creazione', l'incontro con Jim Baggot intervistato da Chiara Valerio, alle 15 al Convento di San Francesco. Si parlerà di amore con Armando Massarenti, **autore** di "Metti l'amore sopra ogni cosa" (Mondadori), e Antonella Silvestrini, alle 10.30 al Palazzo della Provincia. Al festival domani anche **Beppe Severgnini**, Sabina Minardi, Marino Niola ed Elisabetta Moro, Gianni Biondillo, Loredana Lipperini con Caterina Soffici, Maurizio Baglini, Gaia Formenti, Alan Friedman, Diego De Silva, Teresa Ciabatti, Giosuè Calaciura, Giulio Sapelli, Gianfranco Pasquino. Stefano Benni alle 21 al Teatro Verdi presenta "Prendiluna", un **racconto** tra sogno e realtà. L'attrice Chiara Francini e Maria Venturi parleranno di 'amore e famiglia, lacrime e risate', insieme a Valentina Gasparet alle 15.30 Spazio Incontri. Per Parole in Scena: domenica, alle 19, Convento di San Francesco, Ferruccio Soleri e Claudia Contin Arlecchino faranno rivivere la maschera di Arlecchino, il grande personaggio della commedia dell'arte.

Settembre, effetto festival

LINK: <https://www.versiliatoday.it/2017/09/04/settembre-effetto-festival/>

di: Claudia Tani | Pubblicato il 04/09/2017 at 11:36. Settembre, effetto festival! Da Sarzana a Mantova, da Camogli a Pordenone passando per Modena, Carpi e Sassuolo, deviando per Carrara e facendo tappa a Livorno: il mese che dà inizio all'autunno segna il trionfo culturale della bella provincia italiana. Anche la nostra Settembre si sa, è il mese del ritorno alle "cose da fare" della vita. Ricominciano le scuole, si rientra dalle ferie, si riparte con i buoni propositi: dal segnarsi in palestra alla rimandata dieta salutista che vede ridurre drasticamente ad uno, massimo due a settimana, gli aperitivi fuori con gli amici. Per tutti coloro però che hanno ancora qualche giorno di vacanza e pensano (menomale) che allargare le proprie conoscenze e prospettive sia uno dei punti in cima alla lista delle "cose da fare", vi raccontiamo tutti i festival culturali che scandiranno i prossimi fine settimana.

Festival della Mente a Sarzana Festival della Mente Sarzana
Prima segnalazione ex post doverosa per il Festival della Mente di Sarzana (1-3 settembre) che si è appena concluso. La kermesse sarzanese, giunta alla quattordicesima **edizione**, rappresenta il primo festival europeo dedicato alla creatività e alla nascita delle idee. Diretto da Benedetta Marietti con la consulenza scientifica di Gustavo Pietropolli Carmet, il ricco programma di quest'anno ha visto la partecipazione di oltre 65 relatori italiani e stranieri tra scienziati, filosofi, scrittori, storici, artisti, psicoanalisti, designer e antropologi che si sono confrontati sul tema della rete, declinato in tutte le sue molteplici sfaccettature: "dal web alla rete intesa come insieme di relazioni umane dalle reti che ci ingabbiano e imprigionano all'esplorazione delle reti neurali nelle neuroscienze; dalla rete della solidarietà fino all'importanza della rete nella biologia, nella fisica, nella matematica, e perfino nello sport". A breve saranno visibili sul sito della manifestazione tutti i video dei 41 incontri svoltisi.

Festival della Comunicazione a Camogli Il prossimo weekend bisognerà invece avere il dono dell'ubiquità perché gli appuntamenti sono molteplici e tutti di indubbio interesse. Rimanendo sempre su territorio ligure e non allontanandosi troppo dal tema sarzanese della rete, vi segnaliamo il Festival della Comunicazione di Camogli (7-10 settembre) che vede il suo fil rouge nelle connessioni e nell'essere connessi. Consapevoli che senza connessioni non c'è conoscenza, 130 tra i più autorevoli esponenti del mondo della comunicazione si confronteranno appunto sulle "connessioni della nostra labirintica realtà per capire il modo in cui la società di oggi sia arrivata all'attuale organizzazione politica, economica e culturale, quali siano i suoi protagonisti, le sue forze trainanti, le sue fucine, dove stia andando e a quali traguardi voglia arrivare". Sarà Piero Angela a ricevere il Premio Comunicazione per il 2017, mentre spetterà al Presidente del Senato, Pietro Grasso aprire questa quarta **edizione** con la lectio "Le connessioni della politica". Seguiranno conferenze, dialoghi, tavole rotonde, interviste, laboratori, spettacoli, escursioni, mostre: più di 80 incontri gratuiti ed aperti a tutti fino ad esaurimento posti che potranno essere seguiti anche in streaming sul sito del festival. Ecco alcuni degli ospiti: Alessia Gazzola, Alessandro Piperno e Mirella Serra (scrittori); Oscar Farinetti (imprenditore); Claudio Bisio, Nicoletta Braschi, Edoardo Leo, e Marco Paolini (attori); Pif (regista); Evgeny Morozov (politologo); Severino Salvemini e Paola Schwizer (economisti); Daniele Doesn't Matter e Michael Righini (youtuber); Walettr Veltroni (politico); Gherardo Colombo (ex magistrato); Salvatore Aranzulla (divulgatore informatico); Paolo Fabbri (semiologo); Claudio Bartocci e Piergiorgio Odifreddi (matematici); Paolo Crepet (psicologo); Carlo Freccero (**autore** televisivo); Marino Sinibaldi (direttore di Radio Rai3); Monica Maggioni (presidente Rai); Mario Calabresi, Fabio Caressa, Aldo Cazzullo, Luca de Biase, Ferruccio de Bortoli, Federico Ferrazza, Federico Fubini, Aldo Grasso, Massimo Gramellini, Gad Lerner, Maurizio Molinari, Pierluigi Pardo, Federico Rampini, Massimo Russo, **Beppe Severgnini** (giornalisti). Con-vivere a Carrara Sempre dal 7 al 10 settembre, ci spostiamo a Carrara in Toscana ma continuiamo ad approfondire il tema della rete, anzi delle reti. Dopo le Frontiere del 2016, la XII **edizione** di Con-vivere, il festival organizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara con la direzione

scientifica di Remo Bodei, indagherà legami, ponti e relazioni. "A partire dall'età moderna - spiega infatti Bodei - in seguito alla scoperta dell'intero globo, si sono fatti sempre più frequenti gli scambi su scala planetaria. Ad oggi le relazioni si sono talmente intensificate da aver superato ormai ogni confine fisico, culturale o politico. Catalizzatore di questo processo è lo sviluppo scientifico e tecnologico, che pone a sua volta continue e cruciali sfide. Come cambiano relazioni, legami e la percezione della propria individualità? Come interpretare i cambiamenti prodotti dai nuovi media digitali?". Quattro giorni dalle 17:00 alle 24:00 in cui tra musica, cinema, cibo, mostre ed eventi collaterali, alcuni tra i più noti protagonisti della scena culturale, economica e politica (come Vittorio Andreoli, Edoardo Boncinelli, Maria Chiara Carrozza, Paolo Crepet, Alessandro Farruggia, Maurizio Ferraris, Alan Friedman, Franco Gabrielli, Marco Giallini, Myrta Merlino, Francesco Occhetta, Piergiorgio Odifreddi, Dino Pedreschi, Cesare Maria Ragaglini, Federico Rampini, Marco Revelli, Guido Tonelli, Luigi Maria Vignali) si interrogheranno sulle dinamiche delle relazioni affettive, umane e sociali. Festivaletteratura a Mantova E sempre questa settimana, dal 6 al 10 settembre, si svolge anche il capostipite di tutti i festival letterali nostrani: il Festivaletteratura di Mantova. Cinque giorni durante i quali, in oltre 330 eventi sarà possibile incontrare più di 360 autori italiani e stranieri, famosi ed emergenti. E si potrà inoltre sperimentare progetti partecipati di **lettura**, ricerca e rielaborazione dei saperi, entrare in spazi per la promozione del talento, partecipare a momenti di formazione confidenziale. Tra gli autori internazionali più attesi di questa XXI **edizione** c'è la scrittrice nigeriana, emblema della lotta al sessismo e al razzismo che Beyoncé ha citato in una sua canzone: Chimamanda Ngozi Adichie. Sarà lei la star del giorno di apertura. Mentre la chiusura è affidata allo scrittore cinese Yu Hua, **autore** di Cronache di un venditore di sangue (Einaudi) più volte candidato al Nobel, che si definisce un "non istruito". E nel mezzo? I giallisti Elizabeth George ed George Saunders che presenta a Mantova il suo primo **romanzo** Lincoln nel Bardo (Feltrinelli), Helen Phillips con La bella burocrate (Safarà **editore**). E poi ancora i grandi autori con Arturo Perez-Reverte che presenta Il codice dello scorpione (**Rizzoli**), Elizabeth Strout con i **racconti** di Tutto è possibile (Einaudi), Richard Mason, **autore** del **bestseller** Anime alla deriva, con il nuovo Il respiro della notte (Codice). Ci sarà anche il pluripremiato scrittore angolano Jose Eduardo Agualusa, **autore** di Teoria generale dell'oblio (Neri Pozza) in cui racconta la crudeltà degli ultimi quarant'anni di storia angolana. Joby Warrick, giornalista del Washington Post e due volte premio Pulitzer, presenta Bandiere nere (La nave di Teseo) in cui ripercorre la vicenda dell'Isis. Lo scrittore libico Hisham Matar, premio Pulitzer 2017 per l'autobiografia presenta Il ritorno (Einaudi). Tra gli scrittori italiani segnaliamo i finalisti Strega 2017, Teresa Ciabatti con La più amata (Mondadori) e Alberto Rollo con Un'educazione milanese (Manni) e Michele Mari con Leggenda privata (Einaudi). Pordenonelegge Noto come la "festa del **libro** con gli autori", Pordenonelegge è l'appuntamento che marca la metà del mese. Dal 13 al 17 settembre per il diciottesimo anno consecutivo, il capoluogo del Friuli-Venezia Giulia torna ad essere il luogo in cui "raccontare il mondo e sentire le sue voci. Perché il mondo parla con molte voci e in molte forme, e i **libri** sono ancora il crocevia privilegiato del loro incontro". Dalle provocazioni letterarie alle discussioni d'accademia fino alle contaminazioni con cinema e teatro, ad inaugurare questa **edizione** sarà Carlos Ruiz Zafón, lo scrittore spagnolo più amato e letto, **best seller** mondiale con la Tetralogia di Barcellona. Ci sarà anche Luis Sepúlveda che presenterà in anteprima nazionale il suo **libro** Storie ribelli, una raccolta di **racconti** legati al suo impegno politico e civile. E poi, le scrittrici statunitensi Elizabeth Strout e Jennifer Niven, gli inglesi Lawrence Osborne e David Lodge che presenteranno anche loro in anteprima i nuovi **romanzi**. E ancora il continuatore di Millennium David Lagercrantz, il russo Andrej Astvacurov, lo statunitense David Levitt, l'ecosaggista Vandana Shiva e l'ex modella francese Victoire Maçon Dauxerre che parlerà in anteprima il suo saggio sull'anoressia. Quindi Jean-Paul Fitoussi, Rutger Bregman, Thomas Hylland Eriksen, Bernard Stiegler, Catherine Millot, i cartoonist spagnoli Juan Díaz Canales e Rubén Pellejero, l'**autore** azzero Kamal Abdulla. A Wole Soyinka sarà consegnato il Premio Crédit Agricole Friuladria La storia in un **romanzo**. Tra gli autori italiani: Paolo Cognetti, Domenico Starnone, Stefano Benni

Walter Siti, Emanuele Trevi, Gianrico Carofiglio, Giuseppe Culicchia, Marcello Fois, Silvia Avallone, Mauro Covacich, Diego De Silva, Mariapia Veladiano, Marco Malvaldi, Gianni Biondillo, Enrico Brizzi, Francesca Melandri, Teresa Ciabatti, Maria Venturi, Enrico Galiano, Federica Manzon, Pino Roveredo, Caterina Soffici, Giovanni Nucci. Festival della Filosofia a Modena, Carpi e Sassuolo Dal 15 al 17 settembre torna anche il Festival della Filosofia , quest'anno incentrato sul tema delle arti, degli artisti e dei processi creativi. 200 gli appuntamenti gratuiti in programma (tra lectio magistralis, mostre, performance e laboratori per i più piccoli, nonché cene filosofiche) che si svolgeranno in 40 posti diversi durante i quali si discuterà della radice comune delle arti e delle tecniche, si parlerà di lavoro e di opera, si indagherà sull'estetizzazione del mondo e dei suoi significati, e si analizzeranno le trasformazioni nella figura degli artisti e degli artefici. Non solo filosofi tra i relatori, ma anche esponenti del mondo del giornalismo, della cultura e dell'impresa, artisti, attori e politici. Tra questi Enzo Bianchi, Massimo Recalcati, Brunello Cucinelli, Roberto Esposito, Umberto Galimberti, Massimo Cacciari, Emanuele Severino, Michela Marzano, Salvatore Natoli, Carlo Sini, Silvia Vegetti Finzi e Remo Bodei. E poi ancora, Agnès Giard, Marie José Mondzain, Georges Vigarello Gilles Lipovetsky, Nathalie Heinich, Jean-Luc Nancy e Marc Augé dalla Francia, James Clifford dagli Stati Uniti, Daniel Miller dall'Inghilterra, Deyan Sudijc dalla Croazia, Rahel Jaeggi dalla Germania e Francisco Jarauta dalla Spagna. Il senso del Ridicolo a Livorno A chiudere (col sorriso) questo mese di cultura, arte, **libri**, saperi ed idee torna a Livorno, dal 22 al 24, Il Senso del Ridicolo , il festival sull'umorismo, sulla comicità e sulla satira diretto da Stefano Bartezzaghi e promosso da Fondazione Livorno. Tra letteratura, poesia, teatro e cinema ma anche mostre, approfondimenti culturali e politici, laboratori per bambini e ragazzi, Giulia Addazi, Marco Ardemagni, Sonia Bergamasco, Agata Boetti, Matteo Caccia, Sara Chiappori, Teresa Ciabatti, Francesco Costa, Ernesto Ferrero, Walter Fontana, Pietro Galeotti, Fabrizio Gifuni, Paolo Giordano, Silvio Orlando, Nunzia Palmieri, Valeria Parrella, Massimo Recalcati, Antonella Sbrilli, Irene Soave, Bruno Tognolini, Enrico Vaime, Marina Viola saranno i protagonisti di questa terza **edizione**. Due saranno poi le mostre allestite, Abab. La stanza dei giochi di Alighiero e Agata Boetti (che sarà inaugurata il 22 settembre) e l'esposizione delle copertine della rivista satirica Linus, entrambe ad ingresso gratuito. Sul sito della manifestazione invece, come pre-acquistare i biglietti ai vari eventi. (Visitato 40 volte, 40 visite oggi) Articoli Correlati: Versilia protagonista nel cooking-show "Quattro Ristoranti" Lido di Camaiore, estate 2017, ecco il programma degli eventi Tappeti di segatura, torna la magia a Camaiore Torna la classifica tra i tappeti di segatura Al via Lucca Chamber Music Festival per la musica da camera

Pnlegge: ultima giornata con Sepulveda, Severgnini e Friedman

LINK: <http://www.pordenoneoggi.it/pordenone/pnlegge-ultima-giornata-con-sepulveda-severgnini-e-friedman/>



Pnlegge: ultima giornata con Sepulveda, Severgnini e Friedman Condividi: Condividi: PORDENONE - Fra le anteprime editoriali di pordenonelegge 2017, oggi, 17 settembre, ultimo giorno di festival, spiccano i nomi internazionali di Luis Sepúlveda, con l'autobiografico 'Storie ribelli' (Guanda), intervistato da Alberto Garlini, alle 18 al Teatro Verdi, e Lawrence Osborne che torna al **romanzo** con il cupo e lussureggiante 'Cacciatori nel buio' (Adelphi), ci racconterà la sua nuova opera insieme a Cristina Battocletti, alle 17 al Convento di San Francesco. Fra le anteprime più attese la raccolta di 'tutte le poesie di Mario Benedetti', in uscita per Garzanti: la presenteranno, alle 15.30 al Palazzo della Provincia, i curatori, il direttore artistico Gian Mario Villalta con Antonio Riccardi e Stefano Dal Bianco. In uscita in questi giorni, 'Bruciare tutto' (**Rizzoli**) di Walter Siti, in dialogo con Emanuele Trevi e Gian Mario Villalta, alle 16 allo Spazio BCC Fvg. Lo sceneggiatore Paolo Valentino, al suo esordio narrativo, arriva al festival per presentare 'Ritratto di famiglia con errore' (SEM **Libri**) insieme a Gian Mario Villalta, alle 17 al Ridotto del Teatro Verdi alle 17. Aldo Cazzullo racconta il suo 'Metti via quel cellulare. Un padre, due figli, una rivoluzione' (Mondadori), alle 17 in Piazza San Marco, insieme a Francesco Chiamulera con le letture di Chiara Francini. Il nuovo **romanzo** della scrittrice e sceneggiatrice Francesca Melandri, 'Sangue giusto' (**Rizzoli**), sarà il protagonista dell'incontro con l'**autrice** e Helena Janeczek intervistate da Caterina Bonvicini, alle 17 Auditorium Istituto Vendramini. Il **libro** denuncia legato all'eterna questione del corpo delle donne: 'Sempre più magre' (Chiarelettere), di Victoire Maçon Dauxerre; l'**autrice** che sarà intervistata da Massimo Cirri, alle 17 nell'Auditorium della Regione. Sui temi dell'attualità si confrontano due grandi narratori italiani: Pietrangelo Buttafuoco firma a quattro mani con Carmelo Abbate 'Armatevi e morite. Perché la 'difesa facile' è un maledetto imbroglio' (Sperling&Kupfer) che presenteranno alle 17 Spazio Incontri. Alla città della Festa del **Libro** è dedicato il nuovo lavoro di Lorenza Stroppa, 'La città portata dalle acque. Notturmi a Pordenone'(Bottega Errante). Alle 18 a Piazzetta Ottoboni, l'**autrice** ne parla con Andrea Maggi. Luca Doninelli, vincitore del Premio Campiello - Selezione Giuria dei Letterati 2016, torna alla narrativa con 'La conoscenza di sé' (La nave di Teseo), insieme a Mauro Covacich e Ciro Gazzola al Ridotto del Teatro Verdi alle 19. 'Sette tesi sulla magia della radio', un confronto sul ruolo della radio nella nostra quotidianità cercando di svelarne il fascino e i segreti, insieme a Massimo Cirri e Tullio Avoledo, alle 19 all'Auditorium dell'Istituto Vendramini. Un viaggio nella 'ricostruzione scientifica della creazione', l'incontro con Jim Baggot intervistato da Chiara Valerio, alle 15 al Convento di San Francesco. Si parlerà di amore con Armando Massarenti, **autore** di 'Metti l'amore sopra ogni cosa' (Mondadori), e Antonella Silvestrini, alle 10.30 al Palazzo della Provincia. Al festival anche **Beppe Severgnini**, Sabina Minardi, Marino Niola ed Elisabetta Moro, Gianni Biondillo, Loredana Lipperini con Caterina Soffici, Maurizio Baglini, Gaia Formenti, Alan Friedman, Diego De Silva, Teresa Ciabatti, Giosuè Calaciura, Giulio Sapelli, Gianfranco Pasquino. Stefano Benni alle 21 al Teatro Verdi presenta 'Prendiluna', un **racconto** tra sogno e realtà. L'attrice Chiara Francini e Maria Venturi parleranno di 'amore e famiglia, lacrime e risate', insieme a Valentina Gasparet alle 15.30 Spazio Incontri. Per Parole in Scena: domenica, alle 19, Convento di San Francesco, Ferruccio Soleri e Claudia Contin Arlecchino faranno rivivere la maschera di Arlecchino, il grande personaggio della

commedia dell'arte.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RITORNO DI MILLENNIUM

LINK: <http://www.ilgiornaledivicenza.it/home/cultura/libri/il-ritornodi-millennium-1.5914618>

25.08.2017 IL RITORNO DI MILLENNIUM David Lagercrantz, 54 anni, riprende il filone di Millennium Tutto Schermo Aumenta Diminuisci Stampa Invia L'accelerazione tecnologica che riconfigura tutto e tutti in «History» (Mondadori) di Giuseppe Genna, la saga familiare sullo sfondo della politica di Obama e di Trump con cui torna Salman Rushdie ne «La caduta dei Golden» (Mondadori), il James Bond spagnolo di Arturo Perez Reverte ne «Il codice dello scorpione» (Rizzoli) e «Le dieci leggi del potere» (Ponte alle Grazie) di Noam Chomsky. Tra le novità in arrivo in libreria sul finire dell'estate e l'autunno un invito a guardare alle trasformazioni dell'umano nel nostro tempo, alla ferocia della politica, e all'intreccio tra verità storica e finzione. Tra le prime uscite, il 31 agosto, l'attesissimo romanzo di George Saunders che sarà in Italia a settembre, al Festivalletteratura di Mantova, con «Lincoln nel Bardo» (Feltrinelli) dove incontriamo Willie Lincoln, che è morto ma non lo sa, e suo padre, il presidente Abraham Lincoln, che è come morto ma deve vivere per il bene del proprio paese. Il 28 agosto esce anche il corale «Patria» (Guanda) di Fernando Aramburu, sul terrorismo basco, caso editoriale dell'anno in Spagna. E, il 29 agosto, dopo il successo di Norwegian Wood, arriva il romanzo «Sedici alberi» (Dea Planeta) del norvegese Lars Mytting. Il 31 agosto è in libreria anche «Oliver Stone intervista Vladimir Putin» (Marsilio), conversazioni su geopolitica e rapporti Usa/Urss fra il presidente russo e il regista americano con l'obiettivo di realizzare un documentario che andrà in onda su Raitre a settembre. E c'è anche l'esplosiva Naomi Klein di «No non è abbastanza! - Come resistere nell'era di Trump» (Feltrinelli). Tra i big «Le storie ribelli» (Guanda) di Luis Sepulveda, che ripercorrono oltre quarant'anni di vicende personali e corali; «La testimonianza» (Mondadori) dove Scott Turow mescola legal thriller e romanzo d'avventura e «La colonna di fuoco» (Mondadori) di Ken Follett, un romanzo epico sulla libertà, della saga dei Kingsbride. E poi il coloring book di Chuck Palahniuk «Storie senza colore da colorare» (Mondadori) e «The store» (Longanesi) di James Patterson sulla crescita vertiginosa dei colossi dell'e-commerce. Dopo «Mi chiamo Lucy Burton», Elizabeth Strout ci regala i racconti di «Tutto è possibile» (Einaudi), in cui coesistono dolore e guarigione e il Man Booker International Prize Han Kang, dopo «La vegetariana», torna con il cruento e implacabile «Atti umani» (Adelphi) in Corea del Sud anni '80. Nell'antologia «Portatile» (Einaudi Stile Libero) ecco una scelta delle opere più celebri di David Foster Wallace, da stralci di romanzi a racconti e pezzi di saggistica. In contemporanea internazionale in 26 paesi, Marsilio pubblica il quinto episodio della saga Millennium «L'uomo che inseguiva la sua ombra» firmata da David Lagercrantz che sarà ospite di Pordenonelegge il 16 settembre. Mentre per La nave di Teseo arriva «La costumista» di Patrick McGrath. A sei anni da «Colpa delle stelle», torna John Green con «Turtles all the way down» (Rizzoli) e si aspetta il quinto e ultimo volume della saga dei Cazalet «Tutto cambia» (Fazi) di Elizabeth Jane Howard. Fra gli italiani lo speciale Alessandro Piperno de «Il manifesto del libero lettore» (Mondadori), Fabio Genovesi con il ragazzo con la testa piena di domande ne «Il mare dove non si tocca» (Mondadori), Luca Doninelli con le quattro storie ambientate nella Milano contemporanea de «La conoscenza di sé» (La Nave di Teseo), il Rocco Schiavone di «Pulvis et umbra» (Sellerio) di Antonio Manzini e «Sangue giusto» (Rizzoli) di Francesca Melandri. Per i racconti spicca l'atteso «Disadorna» (La Nave di Teseo), venti storie del ministro dei Beni Culturali e del Turismo Dario Franceschini, tra realismo magico e nostalgia. Dall'incontro tra Erri De Luca e l'artista Alessandro Mendini è nato «Diavoli custodi» (Feltrinelli), trentasei racconti e altrettanti disegni in bianco e nero e a colori in un dialogo di forme e parole sulle «mostruosità terrestri». La figura di Gerda Taro, la prima fotografa morta su un campo di battaglia a 27 anni, si staglia ne «La ragazza con la Leica» (Guanda) di Helena Janeczek. Ci porta nel laboratorio segreto di Ettore Sottsass, morto nel 2007, l'imperdibile «Per qualcuno può essere il disegno» (Adelphi) che esplora gli anni Trenta-Sessanta. Mauretta Capuano

Da Elisabeth Strout a Ruiz Zafòn Pordenonelegge al via

LINK: http://corrieredelveneto.corriere.it/veneziamestre/notizie/cultura_e_tempolibero/2017/8-settembre-2017/pordenonelegge_alvia-2402004542447.sh...



Da Elisabeth Strout a Ruiz Zafòn Pordenonelegge al via 313 eventi e più di 40 anteprime editoriali all'evento a Pordenone dal 13 al 17 settembre FESTIVAL LETTERARIO Da Elisabeth Strout a Ruiz Zafòn Pordenonelegge al via 313 eventi e più di 40 anteprime editoriali all'evento a Pordenone dal 13 al 17 settembre PORDENONE Sarà lo scrittore spagnolo Carlos Ruiz Zafòn a inaugurare mercoledì 13 settembre al Teatro Verdi di Pordenone (ore 18.30) il festival letterario Pordenonelegge. Una star internazionale della letteratura, che solo uno dei molti nomi «top» che hanno scelto Pordenonelegge per le anteprime internazionali dei loro **libri**. E il 13 anche un gemellaggio letterario consolidato: alle 21 al Convento di San Francesco la serata sarà dedicata al Premio Campiello e al nuovo vincitore. Tra gli altri a Pordenonelegge quest'anno, Luis Sepulveda, con l'autobiografico «Storie ribelli» (Guanda), Lawrence Osborne con «Cacciatori nel buio» (Adelphi), David Lagercrantz, con «L'uomo che inseguiva la sua ombra» (Marsilio), quinto capitolo della saga Millennium. Poi il nigeriano Wole Soyinka, Premio Nobel per la Letteratura, a cui sarà consegnato sabato 16 settembre il Premio Crédit Agricole FriuliAdria. E tre scrittrici che hanno fatto la storia della letteratura: Victoire Maçon Dauxerre con «Sempre più magre» (Chiarelettere), l'immensa Elisabeth Strout con «Tutto è possibile» (Einaudi), mito della letteratura, che ha vinto il premio Pulitzer per la narrativa con «Olive Kitteridge» e Jennifer Niven con «L'universo nei tuoi occhi» (De Agostini). Oltre 500 autori italiani e internazionali, 313 eventi, 40 location, più di 40 anteprime editoriali, un migliaio di operatori e 220 «Angeli», giovani volontari che accompagnano al festival. Ecco i numeri di Pordenonelegge Festa del **libro** (13-17 settembre) con gli autori, che quest'anno conta di superare le 150mila presenze della precedente **edizione**. Curato da Gian Mario Villalta (direttore artistico), Alberto Garlini e Valentina Gasparet, promosso da Fondazione Pordenonelegge e sostenuto da Regione Friuli Venezia Giulia con istituzioni locali, il festival avrà anche molte anteprime italiane, tra cui Roberto Bertinetti con L'isola delle donne (Bompiani) e Francesca Melandri con Sangue giusto (**Rizzoli**). Molti i grandi nomi contemporanei: soltanto per citarne alcuni, Paolo Cognetti, Gianrico Carofiglio, Nicola Lagioia, Federica Manzon, Massimo Recalcati, Teresa Ciabatti. Tutti gli appuntamenti, i 500 scrittori e gli ospiti di Pordenonelegge sono sul sito internet www.pordenonelegge.it 08 settembre 2017 Da Elisabeth Strout a Ruiz Zafòn Pordenonelegge al via 0 0 0 0 0 © RIPRODUZIONE RISERVATA Francesca Visentin





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dentro il labirinto con Zafón

LINK: <http://ilpiccolo.gelocal.it/tempo-libero/2017/09/08/news/dentro-il-labirinto-con-zafon-1.15827883>



Dentro il labirinto con Zafón Dentro il labirinto con Zafón Pordenonelegge alzerà il sipario mercoledì 13 su un incontro con lo scrittore spagnolo di FRANCESCA PESSOTTO 08 settembre 2017 Apre i battenti l'edizione 2017 di Pordenonelegge, la Festa del Libro con gli Autori (dal 13 al 17 settembre) e Pordenone è già vestita di giallo e nero in onore della 18.a edizione. 313 appuntamenti in programma, oltre 500 i protagonisti internazionali e 340 i sodalizi stretti nel territorio con i partners che collaborano alle iniziative e che quest'anno annoverano come new entry l'Istituto Treccani. Due nomi di spicco per il grande pubblico rappresentano lo spessore del festival: ad inaugurarlo sarà lo scrittore spagnolo Carlos Ruiz Zafón, mercoledì 13 alle 18.30 al Teatro Verdi, intervistato dal giornalista Edoardo Vigna, con "Labirinto degli spiriti", l'ultima monumentale opera e best seller internazionale fatto di passioni, intrighi e avventure. A ricevere il Premio Crédit Agricole FriulAdria La storia in un romanzo, riconoscimento nato dalla collaborazione fra Pordenonelegge e il Premio giornalistico Marco Luchetta, sarà sabato 16 settembre lo scrittore nigeriano Wole Soyinka, Premio Nobel 1986 per la Letteratura. Fra le oltre 40 anteprime editoriali spiccano quelle di autori come Luis Sepulveda, con l'autobiografico "Storie ribelli" (Guanda), David Lodge con "Un buon momento per nascere. Memoir 1935 - 1975" (Bompiani), Lawrence Osborne con il cupo e lussureggiante "Cacciatori nel buio" (Adelphi) e David Lagercrantz, che per Marsilio firma "L'uomo che inseguiva la sua ombra", quinto capitolo della saga Millennium. Lancio internazionale, nei 50 anni dalla nascita del personaggio, anche per la nuova avventura di "Corto Maltese. Equatoria" (Rizzoli Lizard), presentato dagli autori Juan Diaz Canales e Rubén Pellejero in dialogo con il cartoonist Davide Toffolo. A Pordenone faranno tappa filosofi e pensatori fra i più autorevoli, come John R. Searle, fondatore della "Pragmatica", docente all'Università di Berkeley e noto in tutto il mondo per i suoi contributi alla filosofia sociale e della mente, che terrà una lezione sulla "realtà delle cose e realtà umana", questione centrale del pensiero contemporaneo. In anteprima lo svedese Thomas Hylland Eriksen presenterà il saggio "Fuori controllo. Antropologia del cambiamento accelerato" (Einaudi) e lo storico olandese Rutger Bregman porterà un saggio best seller che ha fatto parlare di sé in tutta Europa, "Utopia per realisti" (Feltrinelli). Tra gli autori stranieri di sicuro interesse ci sarà la scrittrice statunitense Elizabeth Strout con "Tutto è possibile" (Einaudi) e la scrittrice americana Jennifer Niven, regina della letteratura young adult, con "L'universo nei tuoi occhi" (De Agostini), il suo accorato inno contro il bullismo. Fra le anteprime italiane, il saggista Roberto Bertinetti con "L'isola delle donne" (Bompiani) e il critico Mario Baudino con "Lei non sa chi sono io"; "Sangue giusto" (Rizzoli) della scrittrice e sceneggiatrice Francesca Melandri, "Dalla terra alle lune" (Rizzoli) di Piergiorgio Odifreddi, Luca Doninelli, finalista al Premio Campiello 2016, con "La conoscenza di sé" (La nave di Teseo) e il nuovo capitolo della "Sicilian saga" del romanziere siciliano Ottavio Cappellani, "Sicilian Comedi" (Sem Libri), presentata in dialogo con David Leavitt. Sui temi dell'attualità si confrontano due grandi narratori italiani: Pietrangelo Buttafuoco firma a quattro mani con Carmelo Abbate "Armatevi e morite. Perché la "difesa facile" è un maledetto imbroglio" (Sperling&Kupfer), e Pino Roveredo, Garante dei detenuti Fvg, presenta "Ferro batte ferro" (Bottega Errante). Lo psichiatra e psicanalista Vittorio Lingiardi ci guida attraverso "Mindscapes. Psiche nel paesaggio" e al mondo interiore fa appello anche la giornalista

Giulia Calligaro con "Esercizi di felicità" (Ananda/Giunti). Oltre a loro, altri grandi nomi: il Premio Strega Paolo Cognetti, Corrado Augias, Silvia Avallone, Stefano Benni, Luciano Canfora, Gianrico Carofiglio, Mauro Corona, Mauro Covacich, Giuseppe Culicchia, Marcello Fois, Enrico Galiano, Marco Malvaldi, Federica Manzon, Massimo Recalcati, Walter Siti, Domenico Starnone, Emanuele Trevi. Molte le realtà a confronto e uno sguardo al nostro tempo con Ferruccio De Bortoli, Alan Friedman, Giulio Sapelli, Umberto Ambrosoli. Un approfondimento sulla poesia polacca, serba e ungherese con Ewa Lipska e Jarosaw Mikoajewski, Zvonko Karanovic e Geza Szcs; musica, cinema e teatro con "Parole in scena" con Sergio Castellitto e Margaret Mazzantini per anticipare l'uscita home video del loro film "Fortunata", l'attrice Matilda De Angelis, il regista Leonardo Di Costanzo, Luca Barbareschi, Federico Zampaglione, Simone Cristicchi, Ferruccio Soleri e tanti altri. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL ROMANZO. Francesca Melandri completa la sua trilogia per Rizzoli

DESTINI AFRICANI

Gli anni del colonialismo italiano in Eritrea e la storia di un giovane immigrato che si presenta come il nipote della protagonista sono al centro di «Sangue giusto»

Betty Zanotelli

Il titolo è una sorta di ossimoro perché, parlando di guerre, colonialismo, massacri, «Sangue giusto» (Rizzoli, pp. 521, 20 euro) non è solo una contraddizione di termini ma anche una definizione inaccettabile ancorché d'effetto.

È un romanzo forte, di estrema attualità in tempo di dibattito sullo *Ius soli* e sugli immigrati, quello di Francesca Melandri che conclude così la trilogia iniziata con «Eva dorme» nel 2010 (suo esordio nella letteratura) proseguito con «Più alto del mare», finalista del premio Campiello 2012 e vincitore del «Rapallo Carige».

Grazie ad un espediente narrativo, intessendo la finzione con la realtà storica, mescolando il presente con il passato più prossimo e quello assai più lontano, la scrittrice romana ripercorre l'occupazione italiana in Africa, in particolare in Etiopia, durante il fascismo. Anni di violenze sulla popolazione indigena, di vittime e carnefici ma anche di rapporti ambivalenti, ora feroci ora opportunistici ora con una parvenza di affezione.

I fatti che qui vengono menzionati sono spesso ignoti ai più o quantomeno la loro memoria ne risulta pesantemente appannata. Delle ex colonie italiane in Eritrea, Somalia, Libia, Abissinia (poi denominata Etiopia), come ha di-

chiarato la stessa autrice, si conosce una versione «edulcorata» e degli italiani si ricorda soprattutto l'impegno nel costruire infrastrutture e

strade.

La realtà, invece, ebbe anche aspetti terribili come l'utilizzo di armi chimiche. «Che l'Italia abbia usato i gas», come la scrittrice ha dichiarato in varie interviste, «contro le popolazioni civili sia in Etiopia che in Libia è un fatto storico assodato, riconosciuto dal governo italiano nel 1995 attraverso una presa di posizione ufficiale».

Il pretesto per riportare a galla quegli anni del colonialismo e alcune figure del ventennio fascista come il duce, Rodolfo Graziani, il maresciallo Pietro Badoglio e contemporaneamente riallacciarsi alla più stretta attualità evocando (con vena corrosiva) Berlusconi e il suo rapporto deferente nei confronti di Gheddafi (in particolare durante la famosa visita nel 2010 a Roma dove venne ricevuto con tutti i crismi) ha il volto di un ragazzo dalla pelle scura. È lui che Ilaria Profeti, una giovane educatrice, si trova all'improvviso davanti mentre sta rientrando nel suo appartamento romano un pomeriggio d'agosto.

Il giovane le rivela di essere suo nipote, in quanto figlio di un figlio che suo padre Attilio ha avuto in Etiopia. A ulteriore testimonianza, le mostra un passaporto con un nome lunghissimo, Shimeta Ietm-

geta Attilaprofeti, evidente storpiatura del nome paterno.

Da quel momento Ilaria si trova immersa in un presente che la sconvolge e la riempie di dubbi (Shimeta mente o è sincero?) e in un passato che le è totalmente oscuro. Certo, è ben consapevole che suo padre (ora ultranovan-

tenne) ha avuto una vita avventurosa. Basterebbero i due matrimoni che egli ha contratto a dimostrarlo. Il primo con Marella che, oltre a Ilaria, gli ha dato anche due maschi, Federico ed Enrico; il secondo con Anita da cui ha avuto un altro maschio, Alfredo. Ed è proprio con il fratellastro che Ilaria si confida alla ricerca di quella verità che suo padre forse ha tenuto a lungo nascosta.

Il romanzo segue dunque un doppio binario secondo una precisa struttura che alle vicende e alle ripercussioni dell'oggi alterna le vicissitudini del tempo andato, in un'epoca che precipita il lettore nell'Africa del colonialismo, quando i dominati perdevano ogni diritto e i dominatori non perdevano occasione per dimostrare la loro presunta superiorità e il loro, più o meno latente razzismo. Salvo poi frequentare assiduamente molte delle donne nere, magari contraendo i cosiddetti «matrimoni a tempo» e avendone anche dei figli, raramente riconosciuti, una volta che gli uomini tornavano in Italia.



La copertina del libro



Rispetto ad altri commilitoni, Attilio Profeti sembra però sinceramente affezionato all'amante africana Abeba e al figlio avuto da lei, che tuttavia non vedrà mai perché questi nasce quando lui è già rientrato in patria, dopo il fallimento delle mire espansionistiche italiane in Africa. Gli unici rapporti che tra loro intercorrono sono affidati a lettere che periodicamente il ragazzo invia al legittimo genitore. Sarà proprio lui a salvarlo, a distanza di parecchi anni, dall'arresto.

Nella descrizione degli orrori perpetrati dagli italiani ai danni degli indigeni e, all'opposto, dei privilegi di cui essi si circondarono, emerge con prepotenza l'eterno tema, l'eterno mistero dell'incontro con l'Altro, con chi riteniamo diverso da noi, anche se solo per il colore della pelle. Viene da chiedersi allora, a questo punto, a cosa allude quel titolo: qual è il Sangue giusto? Per un razzista, sembra suggerire l'autrice, è solo il proprio, di chi pensa di essere depositario di una natura e di una potenza superiori. O, più in generale,

quello di chi sottomette, di chi impone la propria legge.

L'intreccio creato da Melandri è fitto di fatti e personaggi tra cui spiccano Attilio Profeti, descritto durante i vari momenti della sua vita, quando, dopo la parentesi fascista diventa un dirigente tutt'altro che limpido, e Shimeta al centro di innumerevoli vicissitudini dopo lo sbarco a Lampedusa.

Non ci soffermeremo ulteriormente a descrivere un passato disonorevole per gli italiani e che pure trova qui ampio spazio né ci dilungheremo a descrivere le varie tappe che porteranno Ilaria ad avvicinarsi alla verità.

Diciamo solo che il merito principale del romanzo è la scrittura accurata, ben cesellata in ogni dettaglio, mai banale, fatta anche di espressioni di particolare impatto (un esempio per tutti: la definizione di «analfabeta etico» che Ilaria dà del proprio padre).

L'autrice rivela un'abilità e una sicurezza di stile affinati dai numerosi anni dedicati alla sceneggiatura.

Ed è proprio questa capacità che regala al romanzo un

colpo di scena finale inatteso. E in qualche modo riconciliatore. ●



La scrittrice e sceneggiatrice Francesca Melandri. 53 anni

COOSA SUCCUDE . PLAYLIST

Conosciamo davvero chi ci sta vicino?

Dopo che un ragazzo etiope le rivela di essere suo nipote, Ilaria indaga sulla propria famiglia. E noi con lei, in un romanzo intenso

letto da Annarita Briganti
@annaritab72



Un giovane proveniente dall'Etiopia si presenta alla porta di Ilaria, un'insegnante sulla quarantina che vive in un quartiere multietnico di Roma. «Mi chiamo Shimeta letmgeta Attila Profeti» le dice «e tu sei mia zia». Inizia così *Sangue giusto* (Rizzoli), il nuovo romanzo della scrittrice romana Francesca Melandri. Ilaria prima pensa sia uno scherzo, poi accoglie il ragazzo in casa: Attila Profeti è il soprannome di suo padre Attilio, ultranovantenne e ormai troppo vecchio per aiutarla. Inizia a indagare su di lui - e noi con lei per oltre 500 pagine - per scoprire la verità sul giovane che le ha chiesto aiuto, sui segreti di famiglia, su quello che Attilio fece in Africa durante la Seconda guerra mondiale. E arrivare alla conclusione che non conosciamo mai davvero nessuno, neanche chi ci ha messo al mondo. Francesca Melandri si dimostra sensibile ed efficace nell'unire una vicenda privata di verità non dette, che potrebbe riguardare qualsiasi nucleo familiare allargato, al razzismo, questione all'ordine del giorno nell'Italia di oggi. Shimeta, che a un certo punto viene chiuso in un centro per migranti, rischierebbe l'espulsione dal nostro Paese se non avesse incontrato sulla sua strada una donna pura - lei si definisce "moralista" - come Ilaria. Quanto alle colpe dei padri, la soluzione, suggerisce il romanzo, non è giustificare le loro malefatte, ma cercare di capire: «Attilio, come tutte le persone che attraversano le guerre» scrive Melandri «aveva inteso stanze dentro di sé piene di libri che non ha mai più aperto».



CHI È L'AUTRICE. Dopo aver lavorato per molti anni come sceneggiatrice, Francesca Melandri esordisce nella narrativa nel 2010 con *Eva dorme* (Mondadori). Nel 2012 pubblica *Più alto del mare* (Rizzoli), finalista al Premio Campiello e vincitore del Premio Rapallo Carige.



IL ROMANZO. Francesca Melandri completa la sua trilogia per Rizzoli

DESTINI AFRICANI

Gli anni del colonialismo italiano in Eritrea e la storia di un giovane immigrato che si presenta come il nipote della protagonista sono al centro di «Sangue giusto»

Betty Zanotelli

Il titolo è una sorta di ossimoro perché, parlando di guerre, colonialismo, massacri, «Sangue giusto» (Rizzoli, pp. 321, 20 euro) non è solo una contraddizione di termini ma anche una definizione inaccettabile ancorché d'effetto.

È un romanzo forte, di estrema attualità in tempo di dibattito sullo *Ius soli* e sugli immigrati, quello di Francesca Melandri che conclude così la trilogia iniziata con «Eva dorme» nel 2010 (suo esordio nella letteratura) proseguito con «Più alto del mare», finalista del premio Campiello 2012 e vincitore del «Rapallo Carige».

Grazie ad un espediente narrativo, intendendo la finzione con la realtà storica, mescolando il presente con il passato più prossimo e quello assai più lontano, la scrittrice romana ripercorre l'occupazione italiana in Africa, in particolare in Etiopia, durante il fascismo. Anni di violenze sulla popolazione indigena, di vittime e carnefici ma anche di rapporti ambivalenti, ora feroci ora opportunistici ora con una parvenza di affezione.

I fatti che qui vengono menzionati sono spesso ignoti ai più o quantomeno la loro memoria ne risulta pesantemente appannata. Delle ex colonie italiane in Eritrea, Somalia, Libia, Abissinia (poi denominata Etiopia), come ha dichiarato la stessa autrice, si conosce una versione «edulcorata» e degli italiani si ricorda soprattutto l'impegno nel costruire infrastrutture e

strade.

La realtà, invece, ebbe anche aspetti terribili come l'utilizzo di armi chimiche. «Che l'Italia abbia usato i gas», come la scrittrice ha dichiarato in varie interviste, «contro le popolazioni civili sia in Etiopia che in Libia è un fatto storico assodato, riconosciuto dal governo italiano nel 1995 attraverso una presa di posizione ufficiale».

Il pretesto per riportare a galla quegli anni del colonialismo e alcune figure del ventennio fascista come il duce, Rodolfo Graziani, il maresciallo Pietro Badoglio e contemporaneamente riallacciarsi alla più stretta attualità evocando (con vena corrosiva) Berlusconi e il suo rapporto deferente nei confronti di Gheddafi (in particolare durante la famosa visita nel 2010 a Roma dove venne ricevuto con tutti i crismi) ha il volto di un ragazzo dalla pelle scura. È lui che Ilaria Profeti, una giovane educatrice, si trova all'improvviso davanti mentre sta rientrando nel suo appartamento romano un pomeriggio d'agosto.

Il giovane le rivela di essere suo nipote, in quanto figlio di un figlio che suo padre Attilio ha avuto in Etiopia. A ulteriore testimonianza, le mostra un passaporto con un nome lunghissimo, Shimeta Ietugeta Attilaprofeti, evidente storpiatura del nome paterno.

Da quel momento Ilaria si trova immersa in un presente che la sconvolge e la riempie di dubbi (Shimeta mente o è sincero?) e in un passato che le è totalmente oscuro. Certo, è ben consapevole che suo padre (ora ultranovante)

tenne) ha avuto una vita avventurosa. Basterebbero i due matrimoni che egli ha contratto a dimostrarlo. Il primo con Marella che, oltre a Ilaria, gli ha dato anche due maschi, Federico ed Enrico; il secondo con Anita da cui ha avuto un altro maschio, Alfredo. Ed è proprio con il fratellastro che Ilaria si confida alla ricerca di quella verità che suo padre forse ha tenuto a lungo nascosta.

Il romanzo segue dunque un doppio binario secondo una precisa struttura che alle vicende e alle ripercussioni dell'oggi alterna le vicissitudini del tempo andato, in un'epoca che precipita il lettore nell'Africa del colonialismo, quando i dominati perdevano ogni diritto e i dominatori non perdevano occasione per dimostrare la loro presunta superiorità e il loro, più o meno latente razzismo. Salvo poi frequentare assiduamente molte delle donne nere, magari contraendo i cosiddetti «matrimoni a tempo» e avendone anche dei figli, raramente riconosciuti, una volta che gli uomini tornavano in Italia.

Rispetto ad altri commilitoni, Attilio Profeti sembra però sinceramente affezionato all'amante africana Abeba e al figlio avuto da lei, che tuttavia non vedrà mai perché questi nasce quando lui è già rientrato in patria, dopo il fallimento delle mire espansionistiche italiane in Africa. Gli unici rapporti che tra loro intercorrono sono affidati a lettere che periodicamente il ragazzo invia al legittimo genitore. Sarà proprio lui a salvarlo, a distanza di parecchi anni, dall'arresto.



La scrittrice e sceneggiatrice Francesca Melandri, 53 anni



La copertina del libro

Nella descrizione degli orrori perpetrati dagli italiani ai danni degli indigeni e, all'opposto, dei privilegi di cui essi si circondarono, emerge con prepotenza l'eterno tema, l'eterno mistero dell'incontro con l'Altro, con chi riteniamo diverso da noi, anche se solo per il colore della pelle. Viene da chiedersi allora, a questo punto, a cosa allude quel titolo: qual è il Sangue giusto? Per un razzista, sembra suggerire l'autrice, è solo il proprio, di chi pensa di essere depositario di una natura e di una potenza superiori. O, più in generale,

quello di chi sottomette, di chi impone la propria legge.

L'intreccio creato da Melandri è fitto di fatti e personaggi tra cui spiccano Attilio Profeti, descritto durante i vari momenti della sua vita, quando, dopo la parentesi fascista diventa un dirigente tutt'altro che limpido, e Shimeta al centro di innumerevoli vicissitudini dopo lo sbarco a Lampedusa.

Non ci soffermeremo ulteriormente a descrivere un passato disonorevole per gli italiani e che pure trova qui ampio spazio né ci dilungheremo a descrivere le varie tappe che porteranno Ilaria ad avvicinarsi alla verità.

Diciamo solo che il merito principale del romanzo è la scrittura accurata, ben cesellata in ogni dettaglio, mai banale, fatta anche di espressioni di particolare impatto (un esempio per tutti: la definizione di «analfabeta etico» che Ilaria dà del proprio padre).

L'autrice rivela un'abilità e una sicurezza di stile affinati dai numerosi anni dedicati alla sceneggiatura.

Ed è proprio questa capacità che regala al romanzo un colpo di scena finale inatteso. E in qualche modo riconciliatore. ■

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Romanzo

Il sangue e il suolo La ricerca del padre secondo Melandri

Il terzo romanzo di Francesca Melandri, che ha esordito in narrativa nel 2010, è un'opera ambiziosa, corale e coraggiosa. Intreccia la storia di tre generazioni di una grande famiglia, i Profeti, originari della Romagna e romani di adozione, con le trasformazioni d'Italia dalla prima guerra mondiale ai giorni nostri. Una vastità di spazi e tempi gestita con maestria, con un ritmo giusto (per parafrasare il titolo) nell'alternarsi dei piani temporali, fra un passato che riaffiora a tratti e un presente che ne è la conseguenza, ma anche la speranza di cambiamento. Il "sangue giusto" del titolo è quello che dovrebbe avere un ragazzo africano, Shimeta, che si presenta alla porta della protagonista, Ilaria Profeti, per essere davvero quello che dice di essere: suo nipote, il figlio di un figlio segreto, nato negli anni del colonialismo italiano in Etiopia, da suo padre Attilio, detto Attila. La dimensione familiare del romanzo, che convive con quella storica, comincia da qui, da questa vicenda in cui campeggia un patriarca irresponsabile, come potremmo definire Attilio/Attila, impegnato a vincere contro tutti i possibili avversari una grande gara di longevità. Già anni prima, quando Ilaria era bambina, questo padre affettuoso, ma poco propenso alle responsabilità, le aveva rivelato l'esistenza di un quarto fratello, nato da una relazione parallela al matrimonio, con la frase «Voi non siete in tre, ma in quattro». Non dichiara, quindi, il proprio errore, ma mette davanti a sé, come a discolpa, le vite dei figli. La famiglia e il sangue che ne lega i componenti sono sempre in primo piano, ma non in modo rispettoso dei sentimenti. Così come il presente si snoda dal punto di vista di Ilaria, le ferite della storia sono narrate attraverso lo sguardo di Shimeta. Sfuggito ai suoi persecutori in Etiopia, in Italia si vede negare lo status di rifugiato politico e vive come un prigioniero. Incontriamo lo sguardo di sua madre Abeba, il cui nome significa "rosa", che ha vissuto il suo tempo più felice accanto ad Attilio Profeti, militare in quello che era chiamato l'impero d'Africa. E l'autrice è ammirevole nel narrarne le vicende, costruendo personaggi credibili, emozionanti, entrando

nelle loro vite con attenzione. A loro volta, le digressioni storiche e descrittive, insieme a quelle psicologiche, ai *flash back*, e ai riferimenti alla politica contemporanea, diventano elementi di stile, parte integrante di un disegno che uniforma il romanzo, giustificandone l'ampiezza. L'impianto della narrazione è sostenuto da una scrittura fatta di scarti e ondulazioni, fra virtuosismi letterari e stile colloquiale, con qualche ardito neologismo, e un effetto d'insieme efficace. Soprattutto nelle similitudini, curate tenacemente, si esprime la forza visiva di un romanzo realistico, che passa attraverso le anime di chi è rimasto vittima della storia. Alla fine, anche a Ilaria e ai suoi fratelli il contatto con questa realtà dona un felice cambiamento, lo scioglimento di una tensione che serpeggia fra loro, e l'apertura a nuova fiducia.

Francesca Melandri

SANGUE GIUSTO

Rizzoli | Pagine 528 | Euro 20,00

Memoria

Il futuro delle biblioteche. Appena 0,63 euro per cittadino per l'acquisto di nuovi libri nelle biblioteche pubbliche in Italia, 0,68 euro per quelle scolastiche: nel nostro Paese siamo lontani

anni luce dai 760 milioni di sterline investiti nelle biblioteche pubbliche in Inghilterra. Se ne parlerà in un convegno a Roma, il 9 dicembre alle 10.30, nell'ambito della fiera "Più libri più liberi"

Sangue di colonia

di Pietro Veronese, illustrazione di Agostino Iacurci



Non si insegna a scuola e non si racconta a casa. Anzi, è un capitolo del passato d'Italia che per troppo tempo è stato mascherato da bugie. Ma qualcosa, oggi, sta cambiando. Come dimostrano un pugno di saggi, un romanzo, "Sangue giusto", e il film, "Pagine nascoste", che la storia di quel libro insegua. Rivelando quello che in tanti non vogliamo sentirci dire: quanti migranti sono nostri parenti?

Il passato irrompe nella vita di Ilaria Profeti nei panni di un ragazzo magro che dimostra venticinque anni e ha la pelle "di un colore uguale a quello delle vecchie porte in legno". "Un negro", sintetizza la vicina di Ilaria. Il ragazzo è arrivato in Italia su un barcone e bussa alla porta di Ilaria perché ha qualcosa in comune con lei: una parte del cognome. Comincia così, cercando di dare senso compiuto a questo insospettato legame, il lungo viaggio nello spazio e nel tempo che è il nuovo romanzo di Francesca Melandri, *Sangue giusto* (Rizzoli). Il luogo è l'Etiopia, gli anni quelli del dominio coloniale italiano: 1936-1941. Investigare il passato è la passione narrativa di questa nostra molto brava e schiva scrittrice, che nei suoi primi due romanzi ha indagato l'italianizzazione forzata dell'Alto Adige-Südtirol (*Eva dorme*, 2010) e poi gli anni del terrorismo (*Più alto del mare*, 2012). Questa volta, come vedremo, l'intreccio romanzesco è servito a Melandri per accompagnarla in un percorso più intimo — e doloroso — alla ricerca del proprio padre.

L'aver collegato nella costruzione del racconto il passato dell'Italia coloniale al presente della grande migrazione africana è il colpo di genio di *Sangue giusto*. Quell'Africa cui fu imposto il tricolore e per una breve stagione il nome di Africa Orientale Italiana è rimasta ignota ai più, uno dei grandi silenzi tramandati dalla generazione dei padri e dei nonni e volentieri accettati senza ulteriori domande dai figli. Non si insegna a scuola, non si narra tra le mura domestiche, non si evoca nelle memorie famigliari e anzi la si maschera di fuorvianti bugie. Questo occultamento collettivo, che ha avuto negli anni molte connivenze e pochissime voci ostinate e contrarie di studiosi e ricercatori, ha reso sorda e ignara la nostra coscienza nazionale. L'ha fatta incapace di capire e accogliere il difficile presente africano e va considerato tra le cause maggiori dell'intolleranza e del razzismo che covano nella nostra società.

Qualcosa sembra muoversi oggi: non è solo il romanzo di Francesca Melandri, ma anche un film che ne racconta la gestazione — *Pagine nascoste* di Sabrina Varani, appena presentato fuori concorso al "Torino Film Festival" — e almeno un paio di altri titoli pubblicati di recente. Difficile dire se si stia disegnando una tendenza, una volontà condivisa di disvelare quel passato taciuto, o se siamo davanti a semplici coincidenze. Sperare non costa nulla: negli anni scorsi questa memoria era affiorata solo episodicamente, per ripetersi subito dopo. L'episodio più visibile fu la lunga polemica tra lo storico Angelo Del Boca e il giornalista Indro Montanelli sull'uso dei gas nella guerra d'Etiopia: Montanelli negò a lungo, finché dovette arrendersi — chiedendo pubblicamente scusa — davanti all'evidenza documentale. Il ricorso ad armi proibite nell'invasione dell'Etiopia non è più controverso, tanto da figurare indiscusso in un giallo storico pubblicato a inizio anno da Sellerio, *I fantasmi dell'Impero*, scritto da tre amici — Domenico Dodaro, Luigi Panella, Marco Consentino —, e apprezzato da una crescente schiera di lettori sulle ali del passaparola. Romanzo avvincente, ambientato all'indomani dell'attentato fallito al viceré Graziani (19 febbraio 1937), nei mesi della feroce repressione della resistenza etiopica e interamente basato su atti dissepoliti dagli archivi. Telegrammi, indagini riservate, rapporti, spesso citati a pagine intere nel testo. Carte che stracciano definitivamente l'immagine degli italiani brava gente, colonizzatori bonari, cara a Montanelli e a lungo contrabbandata come verità storica alle generazioni successive. Analoga impresa a ritroso nel tempo, aggrappata al filo della memoria, è quella compiuta da Francesca Melandri con *Sangue giusto*. La storia di Attilio, di Abeba, la sopraffazione, la crudeltà, l'amore di cui resta settant'anni dopo un vincolo di sangue, nascosto ma incancellabile, genera un percorso circolare. Al viaggio di Ilaria alla ricerca della verità su suo padre fa da contrappeso il viaggio di Shimeta, il ragazzo dalla pelle colore del legno, verso la stessa verità, cercata però in Italia, tra gli italiani. L'estraneità sbandierata dai nemici dei migranti è un'illusione, una menzogna. Troppa storia ci lega: siamo, in molti sensi, parenti. Quest'ultima opera di Melandri è qualcosa di più di un romanzo. È un sogno, un percorso psichico. Dietro Ilaria e il padre Attilio s'intravedono Francesca e suo padre Franco. A differenza di Attilio, Franco non fu mai in colonia, combatté invece sul fronte russo; ma come Attilio mentì a se stesso e ai figli, nascose e occultò il proprio passato. Si spacciò per antifascista, mentre ancora un mese prima della Liberazione firmava editoriali in camicia nera sui giornali della Repubblica Sociale. È un altro doppio viaggio, questa volta parallelo e non circolare, alla ricerca del passato di due padri — uno reale, l'altro romanzesco — raccontato in *Pagine nascoste*, il film di Sabrina Varani che vale come un'ideale dietro le quinte di *Sangue giusto*. Francesca Melandri e la sua doppia indagine ne sono le protagoniste, dalle ambe etiopiche al sepolcro di Rodolfo Graziani a Filetino, dalla testimonianza del partigiano Rendina alle manifestazioni del Fronte Nazionale. Cosa resti dopo "tutto questo scoprire" (parole di Francesca) giudicherà il lettore. Qualunque cosa sia, è più vicina alla verità, dunque necessaria e buona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

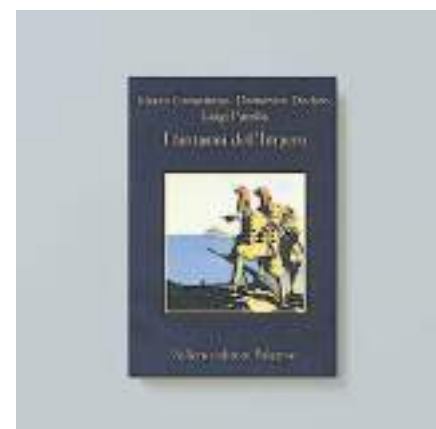


TITOLO: **SANGUE GIUSTO**

AUTRICE: **FRANCESCA MELANDRI**

EDITORE: **RIZZOLI**

PREZZO: **20 EURO** PAGINE: **528**



TITOLO: **I FANTASMI DELL'IMPERO**

AUTORI: **M. CONSENTINO, D. DODARO, L. PANELLA**

EDITORE: **SELLERIO**

PREZZO: **15 EURO** PAGINE: **542**



TITOLO: **PAGINE NASCOSTE**

REGIA: **SABRINA VARANI**

GENERE: **DOCUMENTARIO**

DURATA: **67 MINUTI** USCITA: **2018**

Romanzo

Il sangue e il suolo La ricerca del padre secondo Melandri

Il terzo romanzo di Francesca Melandri, che ha esordito in narrativa nel 2010, è un'opera ambiziosa, corale e coraggiosa. Intreccia la storia di tre generazioni di una grande famiglia, i Profeti, originari della Romagna e romani di adozione, con le trasformazioni d'Italia dalla prima guerra mondiale ai giorni nostri. Una vastità di spazi e tempi gestita con maestria, con un ritmo giusto (per parafrasare il titolo) nell'alternarsi dei piani temporali, fra un passato che riaffiora a tratti e un presente che ne è la conseguenza, ma anche la speranza di cambiamento. Il "sangue giusto" del titolo è quello che dovrebbe avere un ragazzo africano, Shimeta, che si presenta alla porta della protagonista, Ilaria Profeti, per essere davvero quello che dice di essere: suo nipote, il figlio di un figlio segreto, nato negli anni del colonialismo italiano in Etiopia, da suo padre Attilio, detto Attila. La dimensione familiare del romanzo, che convive con quella storica, comincia da qui, da questa vicenda in cui campeggia un patriarca irresponsabile, come potremmo definire Attilio/Attila, impegnato a vincere contro tutti i possibili avversari una grande gara di longevità. Già anni prima, quando Ilaria era bambina, questo padre affettuoso, ma poco propenso alle responsabilità, le aveva rivelato l'esistenza di un quarto fratello, nato da una relazione parallela al matrimonio, con la frase «Voi non siete in tre, ma in quattro». Non dichiara, quindi, il proprio errore, ma mette davanti a sé, come a discolpa, le vite dei figli. La famiglia e il sangue che ne lega i componenti sono sempre in primo piano, ma non in modo rispettoso dei sentimenti. Così come il presente si snoda dal punto di vista di Ilaria, le ferite della storia sono narrate attraverso lo sguardo di Shimeta. Sfuggito ai suoi persecutori in Etiopia, in Italia si vede negare lo status di rifugiato politico e vive come un prigioniero. Incontriamo lo sguardo di sua madre Abeba, il cui nome significa "rosa", che ha vissuto il suo tempo più felice accanto ad Attilio Profeti, militare in quello che era chiamato l'impero d'Africa. E l'autrice è ammirevole nel narrarne le vicende, costruendo personaggi credibili, emozionanti, entrando

nelle loro vite con attenzione. A loro volta, le digressioni storiche e descrittive, insieme a quelle psicologiche, ai *flash back*, e ai riferimenti alla politica contemporanea, diventano elementi di stile, parte integrante di un disegno che uniforma il romanzo, giustificandone l'ampiezza. L'impianto della narrazione è sostenuto da una scrittura fatta di scarti e ondulazioni, fra virtuosismi letterari e stile colloquiale, con qualche ardito neologismo, e un effetto d'insieme efficace. Soprattutto nelle similitudini, curate tenacemente, si esprime la forza visiva di un romanzo realistico, che passa attraverso le anime di chi è rimasto vittima della storia. Alla fine, anche a Ilaria e ai suoi fratelli il contatto con questa realtà dona un felice cambiamento, lo scioglimento di una tensione che serpeggia fra loro, e l'apertura a nuova fiducia.

Francesca Melandri

SANGUE GIUSTO

Rizzoli. Pagine 528. Euro 20,00



Critiques | Littérature

Bons baisers d'Ethiopie italienne

Francesca Melandri explore par le roman les effets du colonialisme

GLADYS MARIVAT

Mettre au jour des épisodes de l'histoire italienne contemporaine peu traités – par déni ou ignorance – en réfléchissant à leurs échos dans la sphère intime, telle est la tâche que s'est fixée Francesca Melandri avec sa « trilogie des pères ». Après *Eva dort*, sur le destin du Haut-Adige, que Mussolini tenta d'italianiser de force, et *Plus haut que la mer*, sur le terrorisme d'extrême gauche des années 1970 (Gallimard, 2012 et 2015), l'écrivaine romaine clôt son cycle romanesque avec *Tous, sauf moi*, sur l'« Empire italien d'Ethiopie » (1936-1941).

Cette colonie, instaurée à la suite de la conquête de l'Abyssinie en 1935 par les troupes de Mussolini, avait inspiré à Ennio Flaiano

son unique roman, *Un temps pour tuer* (Gallimard, 1951 ; rééd. 2009), prix Strega 1947. La grande originalité du livre de Melandri est de jeter un pont entre ce passé colonial et l'arrivée aujourd'hui en Italie de migrants en provenance de la Corne de l'Afrique (Somalie, Djibouti, Ethiopie, Erythrée). Dans ce dernier volet, comme dans les précédents, les figures du père et de la patrie – leur poids, leur absence, leurs non-dits – cristallisent les passions.

Ainsi *Tous, sauf moi* s'ouvre de manière très symbolique quand l'histoire frappe à la porte d'Illaria sous la forme d'un Ethiopien. Cette Italienne d'une quarantaine d'années trouve le jeune homme sur le palier de son appartement de l'Esquilino, quartier central de Rome qui compte une importante



population immigrée. Il s'appelle Shimeta Ietmgeta Attilaprofeti. Il a quitté Addis-Abeba, a failli mourir de faim en Libye, puis dans le naufrage de son rafiote. Il a égrené les jours dans un centre de rétention administrative. Surtout, il est de sa famille. Cette révélation fait basculer la vie d'Illaria et le roman dans un passionnant jeu de miroirs.

Un élégant patriarce

D'un côté, on suit la quête de vérité de l'héroïne, qui la conduira de la boîte où son père conservait des lettres envoyées d'Addis-Abeba et des cartes postales érotiques jusqu'en Ethiopie, et le parcours de Shimeta dans l'Italie contemporaine secouée par la montée du populisme. De l'autre, on découvre à rebours la carrière d'Attilio Profeti. Le père d'Illaria, grand-père de Shimeta, est un élégant et riche patriarce de 95 ans. Il a participé à la guerre coloniale en Abyssinie, écrit de nombreux textes sur la pureté de la race et le danger du métissage, avant d'embrasser une belle carrière dans l'administration de son pays, laissant une Ethio-pienne enceinte derrière lui.

Cette habile trame permet à l'auteur de creuser des éléments connus mais occultés de l'occupation italienne de l'Ethiopie – application des lois raciales de Mussolini, massacres sous l'autorité du maréchal Rodolfo Graziani, utilisation d'ypérite (gaz moutarde), relations intimes entre militaires et locales, enfants métis nés de ces unions – tout en révélant l'empreinte très forte laissée par l'ancien occupant « *talian* » dans les mémoires, qui se reflète notamment dans la connaissance de la culture italienne par les Ethiopiens aujourd'hui.

Elle permet enfin à Melandri de faire le lien entre ce passé violent et le racisme virulent contre les

EXTRAIT

« Les cartes postales adressées à Otello sont bien différentes (...). L'une d'elles, "Visions abyssiniennes", est divisée en deux par une ligne verticale : "Hommes" est le titre de l'image de gauche, "Femmes" de celle de droite. Les premiers sont représentés en train de s'enfuir d'une bataille de façon chaotique (...). Les secondes sont debout, (...) les yeux aguicheurs et plantés droit dans ceux de l'observateur, la poitrine dénudée exposée aux regards. Le destin différent réservé aux corps masculins et féminins que les Italiens rencontraient en Abyssinie ne pourrait être plus clair : "Ici les femmes ont la peau noire et dure comme les pneus de nos camions. Elles ont l'air faites en caoutchouc vulcanisé. Tu les trouverais intéressantes, toi qui es ingénieur." »

TOUS, SAUF MOI, PAGE 281

migrants africains qui s'exprime de nos jours dans son pays. Quelque chose n'a pas été métabolisé par la nation italienne, semble nous dire l'écrivaine. Sa trilogie engagée se referme par un roman foisonnant et limpide qui interroge les conséquences de la colonisation, bien au-delà de Rome. ■

TOUS, SAUF MOI
(Sangue giusto),
de Francesca Melandri,
traduit de l'italien
par Danièle Valin,
Gallimard, « Du monde entier »,
 568 p., 24 €.



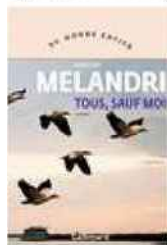
Lire

De Mussolini à Berlusconi, l'Italie en ses heures sombres

Mêlant intime et collectif,
Francesca Melandri interroge
l'Histoire mais aussi le présent.

★★ **Tous, sauf moi** *Roman* De Francesca Melandri, traduit de l'italien par Danièle Valin, Gallimard, 567 pp. Prix env. 24 €

Francesca Melandri (Rome, 1964) aime alterner les tempos de l'écriture. Après *Eva dort* (2012), ample saga qui s'étendait sur près d'un siècle, puis *Plus haut que la mer* (2015), un huis clos qui respectait la règle aristotélique des trois unités – temps (une journée), lieu (une île) et action –, elle signe un roman



historique qui oscille entre hier et aujourd'hui. Elle y retrace la vie d'une famille sur trois générations à travers le prisme du lien avec le pouvoir, de Mussolini à Berlusconi.

Alors que Rome est paralysée par les mesures de sécurité imposées par la visite officielle de Mouammar Kadhafi, Ilaria a du mal à regagner son appartement. Lorsqu'elle y parvient, elle se retrouve face à un homme qui prétend être son neveu. Après un long

périple parsemé de dangers, ce jeune Éthiopien est parvenu à retrouver celui qu'il dit être son grand-père : Attilio Profeti, le père d'Ilaria. À la stupeur succèdent les interrogations : dit-il vrai ? Si oui, que sait-elle du passé de son père ?

Double vie

Pendant des années, Attilio a mené une double vie – élevant trois enfants avec sa femme, un avec la maîtresse qu'il épousera une fois la vérité dévoilée. Quand on est capable de telles manigances, de telles tromperies, de quoi est-on encore capable ? Désormais sénile, ce (grand)-père ne peut s'opposer aux dires du jeune migrant. Ilaria, elle, est déterminée à trouver des réponses à ses questions. Peu aidée par ses deux frères aînés, un peu plus par le cadet qui habite le même palier qu'elle, elle se lance sur les traces de celui qui fut un jeune opportuniste.

Alternant l'époque actuelle et la période de conquête et de colonisation de l'Éthiopie par les chemises noires de Mussolini (les années 1936 à 1941), Francesca Melandri plonge le lecteur dans une page méconnue de l'histoire italienne. Elle prend le temps de retracer, parfois très (trop) minutieusement, certaines grandes étapes, la violence, les massacres, les dérives dont l'Italie s'est rendue coupable. Et dénonce aussi l'exploitation



sexuelle des femmes, notamment la possibilité pour les Italiens de contracter des mariages sur mesure de deux ou trois mois avec des filles de douze ans ou plus.

Silence coupable

C'est à travers une boîte en fer transmise par sa mère qu'Ilaria va faire de dérangeantes découvertes. S'y trouvent les lettres, parfois anodines, parfois franchement racistes, qu'Attilio écrivait à sa mère. Et, plus effroyables, la trace de textes qu'il a signés pour la revue fasciste *La difesa della razza*. Ces éléments sont déterminants car la plupart de ceux qui sont revenus d'Abyssinie se sont enfermés dans le silence. Un silence qui n'a pas permis à l'Italie de faire son examen de conscience. Un silence qui porte en lui les germes d'un racisme rampant, toujours vivace.

Tous, sauf moi : le titre du roman porte en lui la détermination d'Attilio à tirer son épingle du jeu en toutes circonstances. Pour ce faire, il a pu compter sur son habile roublardise, sur son intelligence, mais aussi sur la chance. Mais il laisse aussi une sensation de mystère qui déstabilise sa fille : qu'a-t-elle connu de lui ? Que

signifiaient ses attentions envers elle ?

Mystère

“Qui sait si la sénilité, la démence de l'extrême vieillesse n'est pas cela aussi : une façon de rendre tolérable la souffrance causée par son propre mystère.”

En tout cas, cette sénilité empêche tout échange entre le père et la fille, une confrontation qui aurait pu éclairer et offrir à *Tous, sauf moi* une autre dimension – qui était présente dans *Plus haut que la mer*, décuplant sa pertinence et sa force de conviction.

Même si le personnage central d'Ilaria est particulièrement bien construit et complexe, jusque dans sa relation amoureuse

“Le prix de la confiance trahie n'est pas le même pour celui qui a tout et pour celui qui n'a rien.”

Extrait

avec un député de... Berlusconi, même si l'humanité de certains êtres et de certaines situations est palpable, on regrette que trop souvent Francesca Melandri se fasse plus documentariste que romancière. Comme si, tout en mettant en lumière ce pan occulté de l'histoire de son pays, elle n'osait, paradoxalement, franchir l'ultime étape de la parole qui assumerait ses responsabilités. Au lecteur d'inventer celle qu'elle aurait pu être.

Geneviève Simon

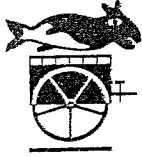


Extrait

"Attilio n'était pas le seul à revenir d'Abyssinie. À quatre ans de la proclamation de l'Empire, le nombre des déçus des colonies était important. Rentrés chez eux, ils parlaient peu, très peu. Ceux qui avaient participé aux pires violences gardaient leurs souvenirs verrouillés et sans nom, comme des bagages abandonnés dans le bureau des objets trouvés. Ceux qui avaient assisté ne les racontaient pas de peur d'en être accusés. Les autres, les plus nombreux, ceux qui étaient partis pour l'Afrique non par idéologie mais pour survivre, éprouvaient la honte des migrants qui n'ont pas de chance et rentrent chez eux aussi misérables qu'à leur départ. Tous se taisaient. Chacun de ces petits ruisseaux de silence confluaient avec le grand fleuve des omissions officielles, qui, à son tour, alimentait la grande mer de la propagande sur l'Afrique orientale."



Un avion de l'armée italienne volant au-dessus des montagnes d'Amba Alafi pendant la seconde guerre entre l'Italie et l'Ethiopie en 1936.



Literatur

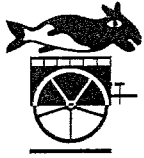
Italienische Expedition

● Der Einbruch des Unvorstellbaren findet an einem lauen Sommerabend statt, auf den Treppenstufen eines Apartmenthauses, aus dessen Erdgeschoss die Küchendünste der illegalen Bangladescher steigen, die von dort aus ihren schlecht entlohnten Tagesjobs nachgehen. Da stellt sich der Lehrerin Ilaria ein junger Mann aus Äthiopien vor, der den Namen ihres Vaters trägt und höflich darauf besteht, ihr leiblicher Neffe zu sein. Und damit beginnt eine familiäre Expedition in die faschistische Vergangenheit der italienischen Nation, in die Ex-Kolonie Eritrea sowie nach Äthiopien und in die vergessenen und vertuschten Jahre der Herrschaft, der Ausbeutung und der Massaker – sowie der

stillschweigend geduldeten Beziehungen zwischen den männlichen Besatzern und den »rassisch unterlegenen« Frauen. Mit klugem Ernst, aber nicht ohne Ironie erforscht Francesca Melandri die Beziehungen, die Korruption und Verdrängung stiften; mit sinnlicher Präzision vergegenwärtigt sie den heutigen römischen Alltag zwischen Geduld, Erschöpfung und Widerstand. Und mit informativer Klarheit beschreibt sie den Zusammenhang zwischen dem Elend der Flüchtlinge heute und der historischen Verantwortung Europas. Eine »Reise in die italienische Seele« nannte die römische Tageszeitung »La Repubblica« diesen weit ausschweifenden Roman; das scheint nicht übertrieben. ES



Francesca Melandri: »Alle, außer mir«. Aus dem Italienischen von Esther Hansen. Wagenbach; 608 Seiten; 26 Euro.



Es war genug Zeit, den Vater zu fragen, wer er wirklich ist



BÜCHER

VON PETER PISA

Francesca Melandri. Endlich wieder ein großer italienischer Familienroman, der bis Afrika reicht.

Als ihm zum ersten Mal so ein G'scheiter gesagt hat, dass wir alle einmal sterben müssen, war seine Antwort:

„Alle, außer mir.“

Neun war er damals. Jetzt ist Attilio Profeti 93. Er steht in Hausschlapfen auf der Straße und weiß nicht, warum. Seine drei Söhne und seine Tochter erkennt er nicht mehr. Es wird schwierig, von ihm jetzt Antworten zu bekommen.

Es wäre genügend Zeit gewesen.

Tante

Zu seiner Tochter Ilaria Profeti, einer linksliberalen römischen Lehrerin, die seit vielen Jahren eine Affäre mit einem rechten Politiker hat ... großartige Nebenhandlung: Kann sie unter solchen Umständen denn überhaupt Sex haben?

Ja, verzweifelten Sex!

... zu ihr war ein junger Afrikaner gekommen. „Wenn Attila Profeti dein Vater ist“, hat er gesagt, „dann bist du meine Tante.“

Ein Enkel des alten Familienpatriarchen. Der Sohn eines unehelichen, geheim gehaltenen Sohn.

Und der Sohn? Tot.

Vater hatte über einen Mittelsmann zu seiner Zweitfamilie in Afrika stets Kontakt gehalten. Und los geht's:

„Alle, außer mir“ ist ein lang ersehnter großer italienischer Familienroman. Das ist und bleibt er – wengleich die (man zögert – aber ja!) PERFEKTE

Romanschriftstellerin Francesca Melandri auch Rom unter Berlusconi porträtiert: als eine „maßlose Schöne, aus der es Scheiße regnet“.

Erleibt Familienroman – wengleich es auch eine Flüchtlingsgeschichte ist. Äthiopien ist kein freies Land. Der junge Afrikaner kam über

den Sudan, die Sahara, Tripolius, das Mittelmeer, den Stiefel hinauf nach Rom in den 6. Stock zu Ilaria Profeti.

Dafür brauchte er drei Jahre. War Attilio in Addis Abeba, dauerte die Reise nicht einmal acht Stunden.

Alle fließt aufs Schönste, Schlimmste und mündet in die Familiengeschichte ... auch der Kolonialismus, der eine große Rolle spielt.

Senfgas

Denn nie wurde aufgearbeitet, was die Italiener bis 1947 in Eritrea und Somalia Grausames angerichtet hatten. Dass in Abessinien (Äthiopien) bis zu 700.000 Menschen getötet wurde, zum Teil mit Senfgas, hat zu keinerlei Wiedergutmachung geführt.

Berlusconi drehte bereits durch, als ihn ein ausländischer Journalist auf den Faschismus ansprach: Das sei lange Zeit her, und „eine Schande!“ Nicht Mussolini. Sondern die Erinnerung daran sei „eine Schande“.

Das Land schweigt seit gut 70 Jahren, der Vater schwieg 70 Jahre.

„Papa, erinnerst du dich an Abeba?“ – „Möchtest du noch ein Bonbon?“ – „Sie war eine Frau.“ – „Ach ja?“

Es wird noch Erschütterungen geben in der Familie Profeti. Man wird sie spüren. Und man wird Angst bekommen, selbst Fragen zu stellen bzw. nachzuforschen.

Aber.



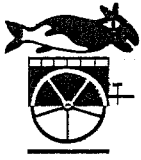
IMAGO STOCK&PEOPLE

Die Römerin Francesca Melandri wurde mit „Eva schläft“ bekannt

Francesca Melandri: „Alle, außer mir“ Übersetzt von Esther Hansen. Wagenbach Verlag. 608 Seiten. 26,80 Euros.



KURIER-Wertung: ★★★★★



In einer Blechdose entdeckt

Francesca Melandri zeigt ein Bild von Italien und spannt den Bogen von Mussolinis Truppen in Afrika bis zu den Flüchtenden von heute.

VON MONIKA MELCHERT

Esben noch glaubte sie, ihren alten Vater gut zu kennen und sein Vertrauen zu besitzen. Denn sie, Ilaria, ist sein Lieblingskind, die einzige Tochter neben drei Söhnen. Doch plötzlich ist alles anders: Die Vergangenheit von Attilio Profeti, die seine Kinder allmählich Seite für Seite aufblättern, ist die Geschichte Italiens im 20. Jahrhundert. Sie spielt in seiner Jugend in dem Städtchen Lugo di Romagna in der Po-Ebene, im Rom der Gegenwart und in Äthiopien während der Kolonialzeit. Doch diese wichtige Etappe seines Lebens, als der junge Kolonialsoldat 1935 als Schwarzhemd freiwillig nach Afrika geht, um „dem Duce zu dienen“, hat er seiner Familie jahrzehntelang verschwiegen.

Was sich in den zwei Jahren vom Handlungsbeginn 2010 bis zum Tod des 97-jährigen Profeti 2012 abspielt, umfasst den spannungsreichen Jahrhundertroman einer Familie. Nun, da Ilaria und ihr Halbbruder Attilio junior auf die Spuren dieser verdrängten Geschichte stoßen, kann der Vater ihnen nicht mehr Rede und Antwort stehen: Er ist dement. Doch genau diese Vergangenheit wird lebendig, als ein junger Schwarzer vor Ilarias Tür steht und behauptet, er sei ihr Neffe, Sohn ihres afrikanischen Halbbruders. Die Geschwister müssen entscheiden, ob sie diesen Flüchtling aus Addis Abeba als ihren Verwandten anzunehmen bereit sind. Das ist verbunden mit der Frage: „Wer bist du?“, mehr noch: „Wer bin ich?“ Und ihr Vater – war er ein Faschist?

Was ihn als jungen Mann damals angezogen hat, sich der verbrecherischen Kolonialpolitik Italiens unter Mussolini ohne Wenn und Aber zur Verfügung zu stellen, wird seine Tochter zu recherchieren versuchen. Ilaria ist Lehrerin für Italienisch und Geschichte. Je mehr sie liest, etwa in der rassistischen Literatur der 30er-Jahre, desto stärker wird ihr bewusst, dass Italien seine kolonialen Kriegsverbrechen in Libyen und Ostafrika bis heute weder anerkannt noch aufgearbeitet hat. Mussolinis Befehl zur Invasion mit 330 000 Soldaten in Abessinien löste ein Inferno aus, das brutale Vorgehen gegen die afrikanische Zivilbevölkerung und den massiven Einsatz von Senfgas zur Tötung Hunderttausender Aufständischer.

Und 2010 im Italien der Gegenwart? Unter der Regierung von Berlusconi machen Wahlsplakate der Lega Nord gegen Einwanderer Stimmung. Alte Seilschaften und deren Söhne sitzen noch immer in den relevanten Machtpositionen. Ein mafiöses Netz aus Interessen und Privilegien sorgt dafür, dass niemand zur Verantwortung gezogen wird. So wird der Roman zum groß angelegten Geschichtsbild des Landes.

Die Autorin erzählt
mit der Wucht
antiker Dramen.

Die italienische Autorin und Filmemacherin Francesca Melandri ist Mitte fünfzig. Sie war auf dem deutschen Buchmarkt bereits mit ihrem Roman „Eva schläft“ erfolgreich. Jetzt erzählt sie mit der Wucht antiker Dramen von damals und von heute. An ergreifenden Schicksalen einzelner Figuren bezeugt sie, dass die Gegenwart eine unmittelbare Folge der Vergangenheit ist: Der junge Verwandte, der aus einer menschenverachtenden Diktatur in Äthiopien nach Europa flieht, vollzieht nur den umgekehrten Weg seines weißen Vorfahren. Die Übersetzung besorgte Esther Hansen.

Die Geschichte Attilio Profetis ist packend und berührend und keineswegs nur abstoßend. Seine Jahre in Abessinien, dem heutigen Äthiopien, gehören zu seiner Menschwerdung. Er, geboren in einer Glückshaut, ist einer, dem alles gelingt oder, wie seine Kriegskameraden sagen: Der immer das größte Schwein hat. Hochgewachsen und von männlicher Schönheit, die alle für ihn einnimmt, holt er sich die Schönste unter den jungen abessinischen Frauen ins Haus, Ezezew Abeba. Sie gilt als unfruchtbar; so entgeht er der Gefahr, der schon bald unter Strafe gestellten „Rassenmischung“ verdächtigt zu werden.

Was Attilio Profeti nicht ahnt, als er nach Italien zurückkehrt: Sie ist schwanger von ihm. Doch zu diesem Sohn wird er sich nie bekennen, selbst als ihn später Briefe und Fotos seiner verleugneten Familie er-

reichen. Alles das begräbt Profeti mitsamt seinen eigenen belastenden faschistischen Publikationen in einer Blechdose, die versteckt bleibt und niemand je anrühren wird – bis seine Tochter Ilaria darauf stößt.

„Alle, außer mir“ – das ist der Schwur, der sich der neunjährige Attilio am Sarg seiner toten Großmutter einprägt: Alle werden einmal sterben, nur ich nicht! An keiner Stelle seines erfolgreichen Aufstiegs in die gehobene Mittelklasse musste er Rechenhaft ablegen. Und so hat der Alte am Ende beinahe alle überlebt, auch die historischen Gestalten der verbrecherischen Kolonialpolitik, wie etwa Rodolfo Graziani, der nach der Absetzung des Kaisers Haile Selassie I. faschistischer Vizekönig von Italienisch-Ostafrika wurde und sich nach einem Attentat auf ihn in grausamer Weise an der indigenen Bevölkerung rächte.

Die dritte Hauptfigur, der junge afrikanische Verwandte Shimeta Ietmgeta Attiliaprofeti, verkörpert das Schicksal der heutigen Bootsflüchtlinge, die alles auf eine Karte setzen, um über das Mittelmeer nach Europa zu gelangen. In Addis Abeba 2005 nur knapp dem Polizeiterror entkommen, gehört er zu den „Verbrannten“, den „Habescha“, und muss unter allen Umständen außer Landes. Er fällt von einem Nichts in das andere. Nur der Personalausweis mit dem zusammengefügt Namen Profeti ist seine Mitgift für ein Überleben.

■ Francesca Melandri: Alle, außer mir.
Wagenbach Verlag, 608 Seiten, 26 Euro

